



**GRUPPO DI AZIONE LOCALE STS
SAVUTO, TIRRENO, SERRE COSENTINE
ROGLIANO**

**PIANO DI AZIONE LOCALE N. 5
“SAVUTO, SERRE E TIRRENO,
RURALITA' DI QUALITA' ”**

**f.to Il Direttore
Pier Luigi Aceti**

**f.to Il Presidente
Luigi Provenzano**

SETTEMBRE 2021

**GRUPPO DI AZIONE LOCALE S.T.S.
SAVUTO, TIRRENO, SERRE COSENTINE
Via E. Altomare, 13/A - 87054 ROGLIANO (CS)
Tel. 0984.969154
Partita IVA/ 02478760788**

INDICE

	pagina
Cap. 1 Il Territorio	4
1.1. Caratteristiche territoriali e analisi dei bisogni dell'area di intervento e della popolazione interessate dalla SSL;	
1.2. Gli aspetti socio-economici dell'area interessata dal PAL;	
 Cap. 2 Il Partenariato locale	 88
2.1. Le attività di concertazione per la costruzione del partenariato;	
2.2. Tipologia del partenariato;	
2.3. Composizione del CdA del Gal;	
2.4 Organizzazione del Gal.	
 Cap.3 La Strategia	 100
3.1. Analisi delle esigenze di sviluppo e delle potenzialità del territorio;	
3.2. Strategia di sviluppo locale;	
3.3. Coerenza tra strategia e sostenibilità ambientale;	
3.4. Descrizione del processo di partecipazione della comunità;	
3.5. La strategia per i comuni "aree interne" ;	
3.6 Descrizione delle strategie di Cooperazione e integrazione con il Pal;	

Cap. 4	Piano d’Azione	183
4.1.	Piano d’Azione e schede operazioni attivate nel Pal;	
4.2	Schede operazioni sottomisura 19.2;	
4.3	Capacità di integrazione con altri fondi.	
Cap.5	Piano finanziario	285
5.1.	Quadro finanziario complessivo;	
5.2	Cronoprogramma di attuazione.	
Cap.6	Modalità di informazione, monitoraggio, animazione e valutazione.	288
	ALLEGATI	295
All. 1	Scheda finanziaria	
	<u><i>All. 2 Accordo Cooperazione interterritoriale “Santi, Briganti e ...”</i></u>	
	<u><i>All. 3 Estratto verbale CdA 20 settembre 2019</i></u>	
	<u><i>All. 4 Estratto verbale CdA 27 ottobre 2020</i></u>	
	<u><i>All. 5 Estratto verbale CdA 09 settembre 2021</i></u>	

Capitolo 1- IL TERRITORIO

1.1 Caratteristiche territoriali e analisi dei bisogni dell'area di intervento e della popolazione interessate dalla strategia di Sviluppo Locale

1.1.1. Descrizione della zona geografica interessata

I Comuni appartenenti al territorio di riferimento del **GAL STS**, così come definito dal Bando Leader del 29/06/2016 ad Oggetto PSR Calabria 2014-2020 – Reg.(UE) n. 1305/2013 – Misura 19 – Sostegno allo sviluppo locale Leader – Approvazione avviso pubblico per la selezione dei Gruppi di Azione locale e della strategie di sviluppo locale Allegato 3 “Territori Eleggibili”, sono i seguenti :

Tabella 1 Elenco comuni

	<i>Comune</i>
1	Aiello Calabro
2	Altilia
3	Amantea
4	Aprigliano
5	Belmonte Calabro
6	Belsito
7	Bianchi
8	Carolei
9	Carpanzano
10	Castrolibero
11	Cellara
12	Cerisano
13	Cleto
14	Colosimi
15	Dipignano
16	Domanico
17	Falconara Albanese
18	Figline Vegliaturo
19	Fiumefreddo Bruzio
20	Grimaldi
21	Lago
22	Longobardi
23	Malito
24	Mangone
25	Marano Marchesato
26	Marano Principato
27	Marzi
28	Mendicino
29	Panettieri
30	Parenti
31	Paterno Calabro
32	Pedivigliano
33	Piane Crati
34	Rogliano
35	San Lucido

36	San Pietro in Amantea
37	Santo Stefano di Rogliano
38	Scigliano
39	Serra d'Aiello

E' da notare che un Comune -Pietrafitta- dei 39 inseriti nel citato Decreto di approvazione delle aree rurali eleggibili alla misura 19 del Psr Calabria 2014/20, ha optato per altra area; il Comune di San Lucido ha invece aderito al Gal STS pur essendo stato inserito in altra area.

L'area coperta dai comuni del partenariato GAL interessa un territorio a sud di Cosenza composto da:

- 19 Comuni di alta collina e montagna prevalentemente afferenti al bacino del Savuto: Altilia, Aprigliano, Belsito, Bianchi, Carpanzano, Cellara, Colosimi, Figline Vegliaturo, Grimaldi, Malito, Mangone, Marzi, Panettieri, Parenti, Pedivigliano, Piane Crati, Rogliano, Santo Stefano di Rogliano, Scigliano da qui in avanti definiti come comuni ricadenti in ambito territoriale 'Savuto';
- 11 Comuni costieri ricadenti in un'area conosciuta come 'Basso Tirreno Cosentino' costituita da: Aiello Calabro, Amantea, Belmonte Calabro, Falconara Albanese, Fiumefreddo Bruzio, Cleto, Lago, Longobardi, San Pietro in Amantea, Serra d'Aiello e San Lucido, da qui in avanti definiti come comuni ricadenti in ambito territoriale 'Tirreno';
- 9 Comuni collinari delle 'Serre Cosentine': Carolei, Cerisano, Castrolibero, Dipignano, Domanico, Marano Principato, Marano Marchesato, Mendicino e Paterno Calabro, da qui in avanti definiti come comuni ricadenti in ambito territoriale 'Serre'.

Il territorio, pur variegato, presenta forti elementi di omogeneità e può dunque essere analizzato come un unico contesto territoriale. Esso confina a Nord con l'area Cosenza-Rende, a Sud con l'estremo lembo nord occidentale della provincia di Catanzaro, si congiunge ad Est con la Sila Grande e la Sila Piccola, e lambisce a Ovest il mar Tirreno.

La cartografia del territorio è riportata nella figura (fig 1) in basso.

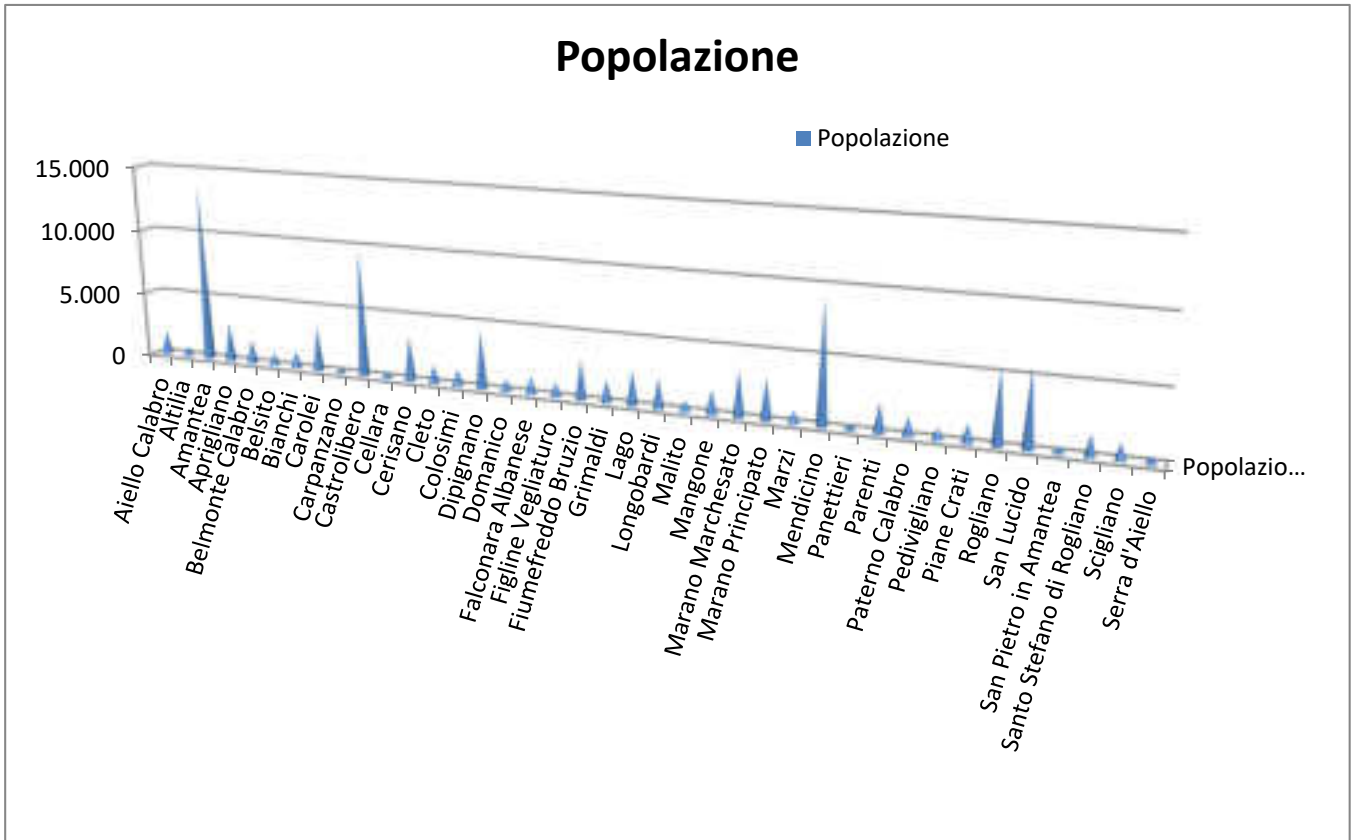


Figura 2. Distribuzione della popolazione sul territorio del Gal STS

Il territorio individuato garantisce la massa critica necessaria in termini di risorse umane finanziarie ed economiche per sostenere le strategie di sviluppo sostenibile, in quanto la popolazione è sufficientemente ridotta per consentire alla identità locali di diventare attori trainanti dello sviluppo e nello stesso tempo è sufficientemente ampia per aggregare le competenze necessarie a raggiungere l'ottimale dimensionamento delle azioni operative.

Nello scorso decennio sono state numerose le progettualità settoriali (PISL, PIAR, PIT, Patti territoriali) avviate senza risultati apprezzabili nel territorio di riferimento di questo Partenariato, il che ha portato i soggetti attivi dello sviluppo locale a ritenere ormai indispensabile il passaggio ad una nuova fase di ascolto e di proposta, basata su una progettualità territoriale integrata finalizzata a avviare e consolidare una crescita sostenibile in cui possano sortire effetti duraturi i principi/obiettivi propri di Europa 2020: innovazione, diversificazione in agricoltura, fertilizzazione culturale, crescita dell'imprenditorialità diffusa, sostenibilità ambientale.

I Comuni costituenti la compagine partenariale ricadono in Aree territoriali classificate come C e D. I Comuni che ricadono in Area C sono caratterizzati dalla presenza di territori rurali di collina a più alta densità di popolazione e sede di uno sviluppo intermedio.

I Comuni che ricadono in Area D sono, invece, Aree rurali con problemi di sviluppo ed includono i territori di montagna a più bassa densità di popolazione.

Inoltre, le Aree Rurali di tipo "C e D", in ragione di quanto contenuto e definito all'Accordo di Partenariato Italia 2014-2020, subiscono un'ulteriore classificazione secondo quanto dettato dalla strategia "Aree Interne".

L'Accordo di Partenariato Italia 2014-2020 difatti individua come "interne" quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (istruzione, salute e mobilità),

ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione.

Secondo tali definizioni si può ricavare la seguente Tabella per la nostra area (Tab. 2):

Tabella 2. Distribuzione dei comuni ricadenti in area C e D

<u>Comune</u>	<u>Ambito</u>	<u>Area</u>	<u>Classificazione</u>	<u>Aree interne</u>
Aiello Calabro	Tirreno	C - intermedia	montano	Periferico
Altilia	Savuto	D – con problemi di sviluppo	svantaggiato	
Amantea	Tirreno	C - intermedia	svantaggiato	
Aprigliano	Savuto	D – con problemi di sviluppo	montano	
Belmonte Calabro	Tirreno	D – con problemi di sviluppo	montano	
Belsito	Savuto	D – con problemi di sviluppo	montano	
Bianchi	Savuto	D – con problemi di sviluppo	montano	Periferico
Carolei	Serre	D – con problemi di sviluppo	montano	
Carpanzano	Savuto	D – con problemi di sviluppo	montano	Periferico
Castrolibero	Serre	C - intermedia	svantaggiato	
Cellara	Savuto	D – con problemi di sviluppo	montano	
Cerisano	Serre	D – con problemi di sviluppo	montano	
Cleto	Tirreno	C - intermedia	svantaggiato	
Colosimi	Savuto	D – con problemi di sviluppo	montano	
Dipignano	Serre	D – con problemi di sviluppo	montano	
Domanico	Serre	D – con problemi di sviluppo	montano	
Falconara Albanese	Tirreno	D – con problemi di sviluppo	montano	
Figline Vegliaturo	Savuto	D – con problemi di sviluppo	svantaggiato	
Fiumefreddo Bruzio	Tirreno	D – con problemi di sviluppo	montano	
Grimaldi	Savuto	D – con problemi di sviluppo	montano	
Lago	Tirreno	D – con problemi di sviluppo	montano	Periferico
Longobardi	Tirreno	D – con problemi di sviluppo	montano	
Malito	Savuto	D – con problemi di sviluppo	montano	
Mangone	Savuto	D – con problemi di sviluppo	montano	
Marano Marchesato	Serre	D – con problemi di sviluppo	montano	
Marano Principato	Serre	D – con problemi di sviluppo	montano	

Marzi	Savuto	D – con problemi di sviluppo	montano	
Mendicino	Serre	D – con problemi di sviluppo	montano	
Panettieri	Savuto	D – con problemi di sviluppo	montano	Periferico
Parenti	Savuto	D – con problemi di sviluppo	montano	
Paterno Calabro	Serre	D – con problemi di sviluppo	montano	
Pedivigliano	Savuto	D – con problemi di sviluppo	montano	
Piane Crati	Savuto	C - intermedia	svantaggiato	
Rogliano	Savuto	D – con problemi di sviluppo	montano	
San Lucido	Tirreno	D – con problemi di sviluppo	montano	
San Pietro in Amantea	Tirreno	C - intermedia	montano	Periferico
Santo Stefano di Rogliano	Savuto	D – con problemi di sviluppo	montano	
Scigliano	Savuto	D – con problemi di sviluppo	montano	Periferico
Serra d'Aiello	Tirreno	C - intermedia	svantaggiato	Periferico

Dalla lettura dei dati contenuti nella tabella sopramenzionata emerge quanto segue:

1. N. 7 Comuni ricadono in zona C ,
2. N.32 Comuni ricadono in zona D,
3. N. 8 Comuni sono Periferici in base alla suddivisione della Strategia Aree Interne,
4. N. 32 Comuni sono classificati “Montani” e 7 “svantaggiati”

1.1.2. Analisi quantitativa e qualitativa dell'area territoriale di riferimento

a) Caratteristiche ambientali

Le risorse paesaggistiche dell'area sono estremamente varie e scaturiscono dall'eterogeneità della fisionomia e dei caratteri del territorio. Il paesaggio prevalente è quello rurale, in cui si intrecciano colture tipiche, risorse storiche, segni del tempo e della storia locale. L'area geografica identificata costituisce un paesaggio ecologico in cui gli ecosistemi e sistemi antropici formano una struttura omogenea che presenta relazioni funzionali fortemente influenzate dalla morfologia del territorio. Il sistema degli ambienti ossia la copertura del suolo (per quanto riguarda gli ecosistemi ed i sistemi antropici) basata su diversi caratteri ecologici, ed in particolare sull'uso del suolo presenta delle peculiarità di pregio e da valorizzare sia in ambito turistico sia in ambito agricolo. I Comuni dell' Area territorialmente occupano delle porzioni di territorio tra loro adiacenti che presentano lievi differenze climatiche grazie alle quali si è sviluppata una ricca biodiversità, infatti sul territorio sono presenti siti di interesse naturalistico e aree protette come si evince dalla Figura 3.

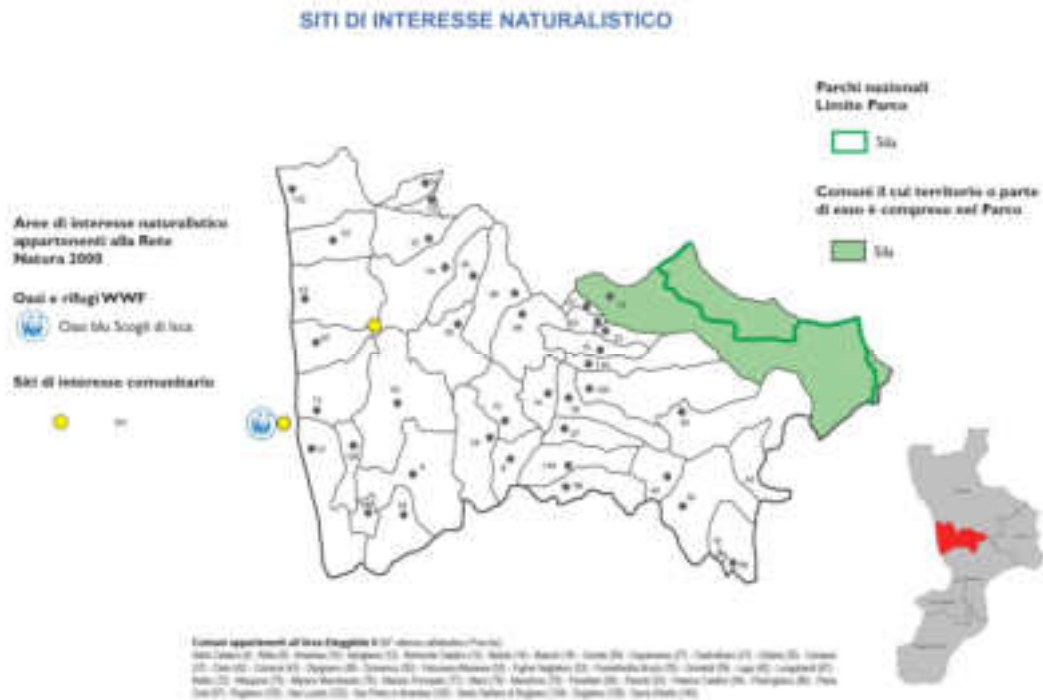


Figura 3 Siti di Interesse Naturalistico nell'Area

Pertanto al fine di fornire una immagine nitida e molto dettagliata del territorio del gal, vista l'orografia dell'area, è necessario fare una suddivisione in tre ambiti principali ossia ambito 'Savuto', ambito 'Serre' e ambito 'Tirreno' (vedi tabella 3)

Tabella 3. Distribuzione di comuni nei tre ambiti: 'Savuto', 'Serre', 'Tirreno'

<u>Comune</u>	<u>Ambito</u>
Altilia	Savuto
Aprigliano	Savuto
Belsito	Savuto
Bianchi	Savuto
Carpanzano	Savuto
Cellara	Savuto
Colosimi	Savuto
Figline Vegliaturo	Savuto
Grimaldi	Savuto
Malito	Savuto
Mangone	Savuto
Marzi	Savuto
Panettieri	Savuto
Parenti	Savuto
Pedivigliano	Savuto
Piane Crati	Savuto
Rogliano	Savuto
Santo Stefano di Rogliano	Savuto
Scigliano	Savuto

Carolei	Serre
Castrolibero	Serre
Cerisano	Serre
Dipignano	Serre
Domanico	Serre
Marano Marchesato	Serre
Marano Principato	Serre
Mendicino	Serre
Paterno Calabro	Serre
Aiello Calabro	Tirreno
Amantea	Tirreno
Belmonte Calabro	Tirreno
Cleto	Tirreno
Falconara Albanese	Tirreno
Fiumefreddo Bruzio	Tirreno
Lago	Tirreno
Longobardi	Tirreno
San Lucido	Tirreno
San Pietro in Amantea	Tirreno
Serra d'Aiello	Tirreno

-In particolare i Comuni ricadenti in ambito *'Tirreno'* sono quelli costieri e sono posizionati ad una quota media s.l.m. pari a circa 300 m, il cui territorio è caratterizzato da suoli con un'alta variabilità dal punto di vista pedologico e litologico. La stretta e lunga lingua di terra parallela alla costa è caratterizzata da suoli sabbiosi, moderatamente profondi che presentano una bassa capacità di ritenuta idrica. L'area costiera ("Basso Tirreno Cosentino") presenta un ottimo tasso di "naturalità" (circa il 70 %) e un buon tasso di impiego agricolo (circa il 48 %), con una pressione insediativa pari al 30 %. In tale area il patrimonio edilizio generale è condizionato dalla consistente presenza di "seconde case". Lungo la media costa tirrenica, che corrisponde alla parte in cui si conservano antiche superfici terrazzate comprese tra i 50 e 250 m s.l.m., i suoli sono caratterizzati da un evidente processo di eluviazione dell'argilla dell'orizzonte superficiale e rideposizione della stessa negli orizzonti sottostanti: essendo terreni profondi, garantiscono buone condizioni di umidità per lunghi periodi dell'anno e presentano elevata riserva idrica.

Sono terreni di questo tipo che per le caratteristiche sia fisiche che chimiche presentano una potenzialità molto elevata e ricadono nella prima classe della capacità d'uso cioè suoli privi di limitazioni all'utilizzazione agricola.

I dati climatici, registrati dalla stazione del servizio idrografico e mareografico situata a Fiumefreddo Bruzio indica come le piogge raggiungono i valori massimi nel mese di Dicembre ed i minimi nel mese di Luglio; la temperatura media mensile raggiunge il valore massimo nel mese di Agosto con 21° di media ed il valore minimo nel mese di Gennaio con 7,4 di media.

Il risultato è che la fascia del Basso Tirreno Cosentino presenta un clima umido caratterizzato da inverni miti ed estati calde e siccitose, tuttavia si registrano un numero di giorni piovosi quasi doppio rispetto a quello della fascia ionica, ma con una intensità sensibilmente minore che raramente assume carattere alluvionale.

Questo lungo e stretto lembo di terra, con pochi tratti pianeggianti, è un susseguirsi di colline declinanti verso i burroni e verso le fiumare con pendenze che vanno dal 10 al 60%; l'orografia è alquanto tormentata presentando estremi di altitudine che variano da 0 a 1000 metri sul livello del mare.

All'interno di quest'area si possono distinguere, in base alla loro vocazione agricola tre zone:

- una zona di pianura prettamente costiera a forte sviluppo di colture orticole;

- un'ampia zona collinare dove prevalgono le colture di olivo, vite, cereali, alberi da frutto;
- una zona di montagna dove sono più gravi i problemi di isolamento sia in termini di realtà produttiva che sociale.

Se da una parte le caratteristiche geo-pedologiche, fisico-strutturali costituiscono un limite allo sviluppo di un'agricoltura altamente intensiva, dall'altra costituiscono le condizioni ottimali per lo sviluppo della policoltura mediterranea, caratterizzata da produzioni biologiche ad alto valore nutritivo in piena sintonia con le recenti scelte della Politica Agricola Comunitaria.

-L'area ricadente in ambito Savuto è compresa nel bacino idrografico del fiume Savuto, caratterizzato da alvei generalmente incassati tra sponde molto sviluppate e ripide, pendenze elevate e regimi idraulici torrentizi. La caratteristica dei comuni è quella di avere un territorio con il centro urbano ai piedi della dorsale occidentale della Presila e prossimo anche al capoluogo di Provincia (Cosenza) tutti intorno ai 600 m s.l.m. La vegetazione presente nell'area va dal pino silano all'abete, dal faggio al castagno, dal pioppo all'ontano, dal rovere alla quercia, all'ulivo. Nella zona abbondano specie animali come i cinghiali e le volpi, mentre i volatili presenti in maggior numero sono le quaglie e le pernici.

Dal punto di vista ambientale l'area è caratterizzata da grandi risorse come il bacino idrografico del fiume Savuto, che presenta notevoli bellezze naturali e testimonianze storico-culturali, e l'area montana della Presila ad alto valore naturalistico-ambientale.

Alcuni dei comuni dell'ambito 'Savuto' ricadono in area MAB: Mangone, Cellara, Figline Vegliaturo, Piane Crati, Santo Stefano di Rogliano, Rogliano, Colosimi. Tali comuni ricadono in area definita 'Transition Zone' (AREA IN AZZURRO fig. 4)

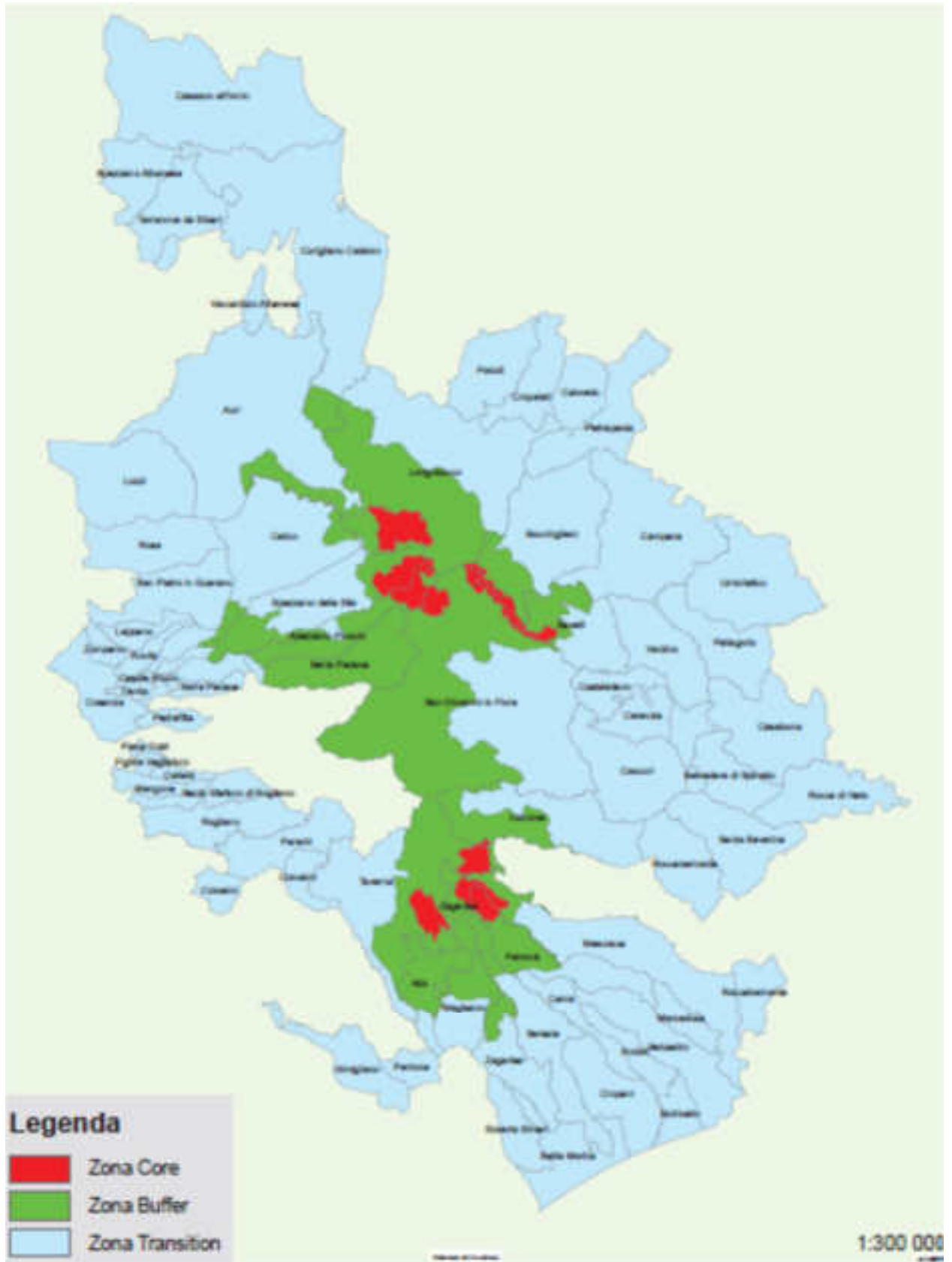


Figura4 Zonizzazione dell'area Mab Sila.

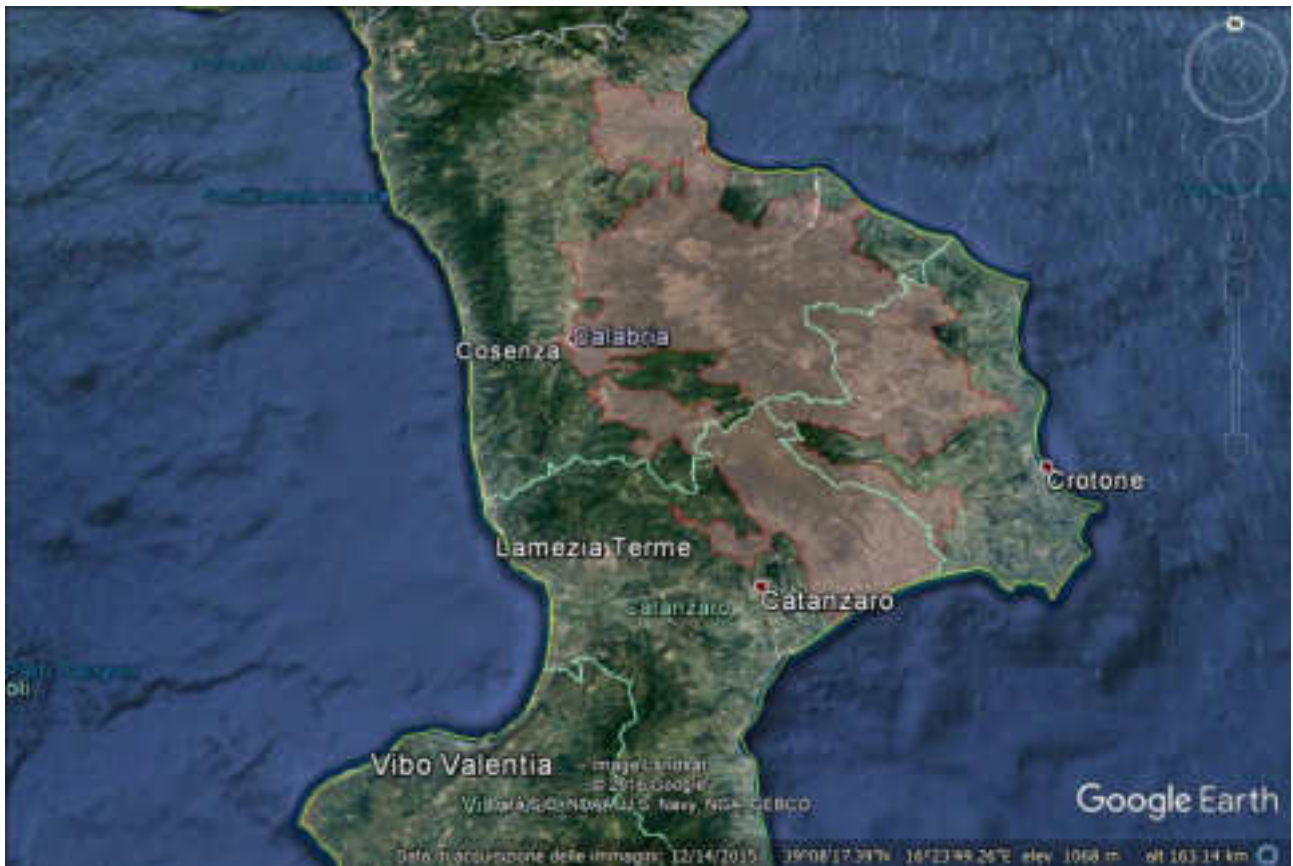


Figura5 Area Mab – Quella in rosso è l'area Mab TOTALE- fonte Sito Parco Nazionale della Sila.

L'Area MAB è una porzione di territorio in cui ricade, anche, l'area del Parco identificata come "RISERVA della BIOSFERA" e sulla quale è previsto un Programma MaB (Man and the Biosphere), sostenuto dal Ministero dell'Ambiente, sotto l'egida dell'Unesco. A partire dalle convenzioni di Rio del 1992, l'indagine avviata dall'Unesco si è focalizzata sull'individuazione di aree protette e pratiche tradizionali intese come driver per la salvaguardia e la valorizzazione degli ecosistemi a beneficio delle comunità. Iniziative d'impatto globale come la Convenzione sul Patrimonio Mondiale del 1972, il Programma Man and Biosphere (MaB) del 1971 e il Global Geoparks Network hanno condotto, attraverso i propri meccanismi interni di attuazione, a dare risalto a quelle esperienze rivelatesi in grado di far dialogare processi di sviluppo locale e protezione del patrimonio naturale, ad affinare le politiche nazionali di tutela e valorizzazione, a focalizzare il territorio e le sue caratteristiche come duraturo veicolo di sviluppo di lungo periodo, e a mettere in rete parchi e territori di tutte le regioni continentali. Più in generale, tali iniziative hanno dato origine ad una classificazione internazionalmente riconosciuta dei territori, delle caratteristiche naturali e delle relative pratiche tradizionali, di esperienze dirette di gestione, ricerca, sperimentazione, formazione professionale, ecc., che si inseriscono all'interno di un'agenda globale ambientale sempre più attenta e mirata. La Comunità globale guarda oggi con crescente interesse al posizionamento internazionale di tali siti e dei relativi usi tradizionali, come laboratori di conservazione e sviluppo in cui si realizza lo stretto legame tra diversità biologica e culturale, dando risalto a modelli di gestione ed azioni di tutela da mettere in condivisione a livello mondiale. Tale sistema di classificazione dei territori, intesi come insiemi complessi composti da peculiarità naturali e attività tradizionali diversamente declinate, si inserisce in un più complesso quadro normativo ed istituzionale sovranazionale. Come dimostrato dai partenariati nati dalla Convenzione sulla Diversità Biologica e dagli strumenti di finanziamento comunitari, oggi l'agenda ambientale

globale guarda con attenzione crescente al posizionamento internazionale delle aree protette come laboratori di conservazione e di sviluppo, evidenziando le soluzioni di successo nell'interrelazione nel rapporto uomoambiente e dando risalto a modelli di gestione ed azioni di tutela da mettere a sistema a livello mondiale.

Il percorso propedeutico al riconoscimento dell'area MAB, attivato dal Parco Nazionale della Sila, che condurrebbe la Calabria a ottenere meriti molto vantaggiosi a livello Internazionale (attualmente in Italia le aree MaB riconosciute sono solamente 8, nel mondo sono 553) porterebbe grande beneficio all'area del GAL .

-L'area delle Serre cosentine è caratterizzata da un paesaggio collinare in cui si alternano paesaggi rurali e aree ad elevato pregio naturalistico, basti pensare a Monte Cocuzzo, Sito di Interesse Comunitario. L'altitudine media dell'area è di 607 mt slm. I nuclei centrali di questi Comuni sorgono a ridosso dell'area urbana Cosenza Rende. Nonostante la vicinanza alle aree urbane gli ecosistemi e la biodiversità sono di elevato valore e pregio. L'area Serre per il clima temperato e la sua vegetazione tipica della macchia mediterranea è naturalmente vocata alla viticoltura e all'olivicoltura che in passato sono state le produzioni trainanti dell'economia rurale.

L'area montuosa che separa le Serre dal Tirreno presenta una copertura vegetale molto rilevante. Le aree boscate costituite da bosco misto in prevalenza di castagno sono uno scenario che ben si presta sia al turismo sostenibile sia alla coltura delle erbe officinali. Come accennato nel paragrafo precedente, tra gli elementi di pregio naturalistico l'ambito 'Serre' annovera l'area Natura 2000, nello specifico un Sito di Importanza Comunitaria (SIC) ossia Monte Cocuzzo. 'Natura 2000' è il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità. Si tratta di una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione, istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario. La rete Natura 2000 è costituita dai Siti di Interesse Comunitario (SIC), identificati dagli Stati Membri secondo quanto stabilito dalla Direttiva Habitat, che vengono successivamente designati quali Zone Speciali di Conservazione (ZSC), e comprende anche le Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli" concernente la conservazione degli uccelli selvatici. Le aree che compongono la rete Natura 2000 non sono riserve rigidamente protette dove le attività umane sono escluse; la Direttiva Habitat intende garantire la protezione della natura tenendo anche "conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali" (Art. 2). Soggetti privati possono essere proprietari dei siti Natura 2000, assicurandone una gestione sostenibile sia dal punto di vista ecologico che economico. La Direttiva Habitat riconosce il valore di tutte quelle aree nelle quali la secolare presenza dell'uomo e delle sue attività tradizionali ha permesso il mantenimento di un equilibrio tra attività antropiche e natura. Alle aree agricole, per esempio, sono legate numerose specie animali e vegetali ormai rare e minacciate per la cui sopravvivenza è necessaria la prosecuzione e la valorizzazione delle attività tradizionali, come il pascolo o l'agricoltura non intensiva. Nello stesso titolo della Direttiva viene specificato l'obiettivo di conservare non solo gli habitat naturali ma anche quelli seminaturali (come le aree ad agricoltura tradizionale, i boschi utilizzati, i pascoli, ecc.). Un altro elemento innovativo è il riconoscimento dell'importanza di alcuni elementi del paesaggio che svolgono un ruolo di connessione per la flora e la fauna selvatiche (art. 10). Gli Stati membri sono invitati a mantenere o all'occorrenza sviluppare tali elementi per migliorare la coerenza ecologica della rete Natura 2000. In Italia, i SIC, le ZSC e le ZPS coprono complessivamente circa il 19% del territorio terrestre nazionale e quasi il 4% di quello marino.

Monte Cocuzzo area SIC contrassegnata con il codice identificativo (IT9310064) costituisce uno degli elementi di pregio naturalistico dell'intera area e pertanto un punto di forza su cui sviluppare iniziative turistiche all'insegna della sostenibilità. I dati sintetici dell'area Natura 2000 sono riportati nella tabella 4

Tabella 4. Dati sintetici dell'area SIC Monte Cocuzzo

Scheda Rete Natura 2000	
Nome (Codice)	Monte Cocuzzo(IT9310064)
Tipo	SIC
Longitudine	15 68'8"
Latitudine	39 13'20"
Area/Lunghezza HA/Km	39.46 ha
AltitudineMAX/MIN	1541 1200 m s.l.m
SPECIE DI FAUNA	Elaphequatuorlineata (Lacépède,1789)
ALTRE SPECIE	Duvaliuspecies*38) Delarouzée,1859 (V), Coronella austriaca Laurenti,1768 (C), Elaphelongissima (Laurenti,1768) (C), Lacertabilineata Daudin,1802 (C), Campanula fragilisCyr. (R), Crepis lacera Ten. (R), Laserpitiumgarganicum (Ten.) Bertol. (R), Tri
SIGNIFICATIVITA'	Praterie xeriche delle zone culminali con presenza di endemismi (Duvaliusp.n.).PROBLEMATICHE DI CONSERVAZIONE:

Il Monte Cocuzzo (1541 m) si erge nel settore meridionale della Catena Costiera a sud-ovest di Cosenza. Esso rappresenta la cima più alta della Catena Costiera e domina isolato il paesaggio circostante con la sua cima nuda e frastagliata da piccole guglie e con morfologie tipicamente calcaree. Le rocce che lo costituiscono sono infatti calcaree di età triassica che affiorano tettonicamente (finestra tettonica) da un paesaggio di rocce metamorfiche e più antiche (Paleozoiche). Anche geologicamente il Mt. Cocuzzo è particolarmente interessante proprio perché rappresenta il risultato di un'intensa attività tettonica che ha sollevato i corpi di rocce calcaree dal basso verso l'alto con una struttura definita "finestra tettonica". La differenza litologica tra le rocce calcaree del Monte Cocuzzo e delle rocce circostanti metamorfiche paleozoiche emerge anche dalle caratteristiche paesaggistiche dell'area che su Monte Cocuzzo è tipicamente di ambiente carsico con praterie xeriche montane ricche di endemismi, circondate da boschi di faggio. Le praterie sono dominate da specie quali Bromuserectus, Koelerasplendens, Crepis lacera e Jurineamollis. Nelle fessure delle rupi si ha una rada vegetazione a Saxifraga marginata, Campanula fragilis, Aspleniumtrichomanes e Asplenium ruta-muraria. Dal punto di vista bioclimatico il sito appartiene alla fascia submediterranea superiore della regione temperata, con regime oceanico. Per completare la descrizione del SIC si allega la cartografia ufficiale.



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE



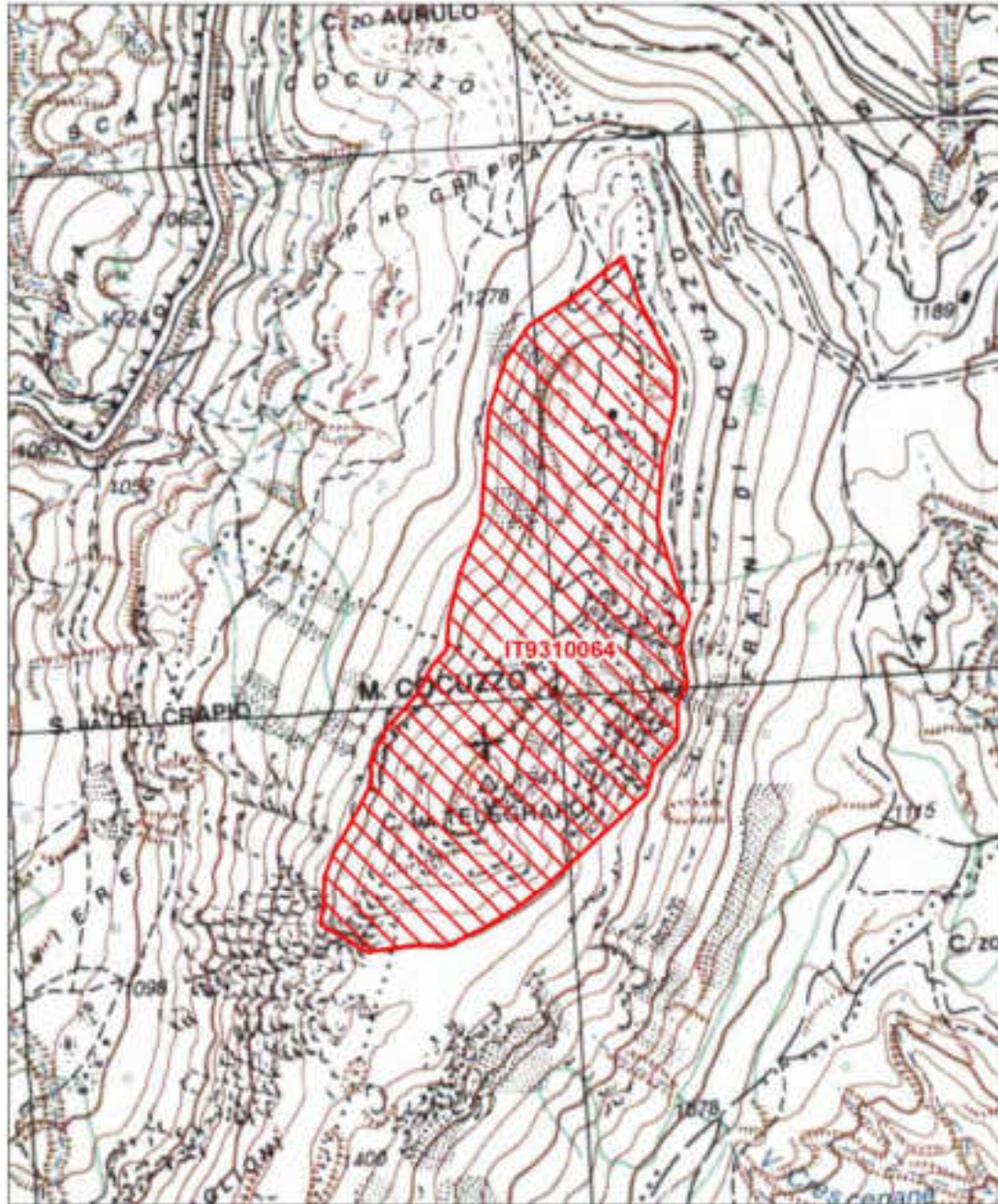
DPN DIREZIONE PER
LA PROTEZIONE
DELLA NATURA

Regione: Calabria

Codice sito: IT9310064

Superficie (ha): 45

Denominazione: Monte Cocuzzo



Data di stampa: 17/10/2012

0 0.1 0.2 Km

Scala 1:10.000



Legenda

 sito IT9310064

 altri siti

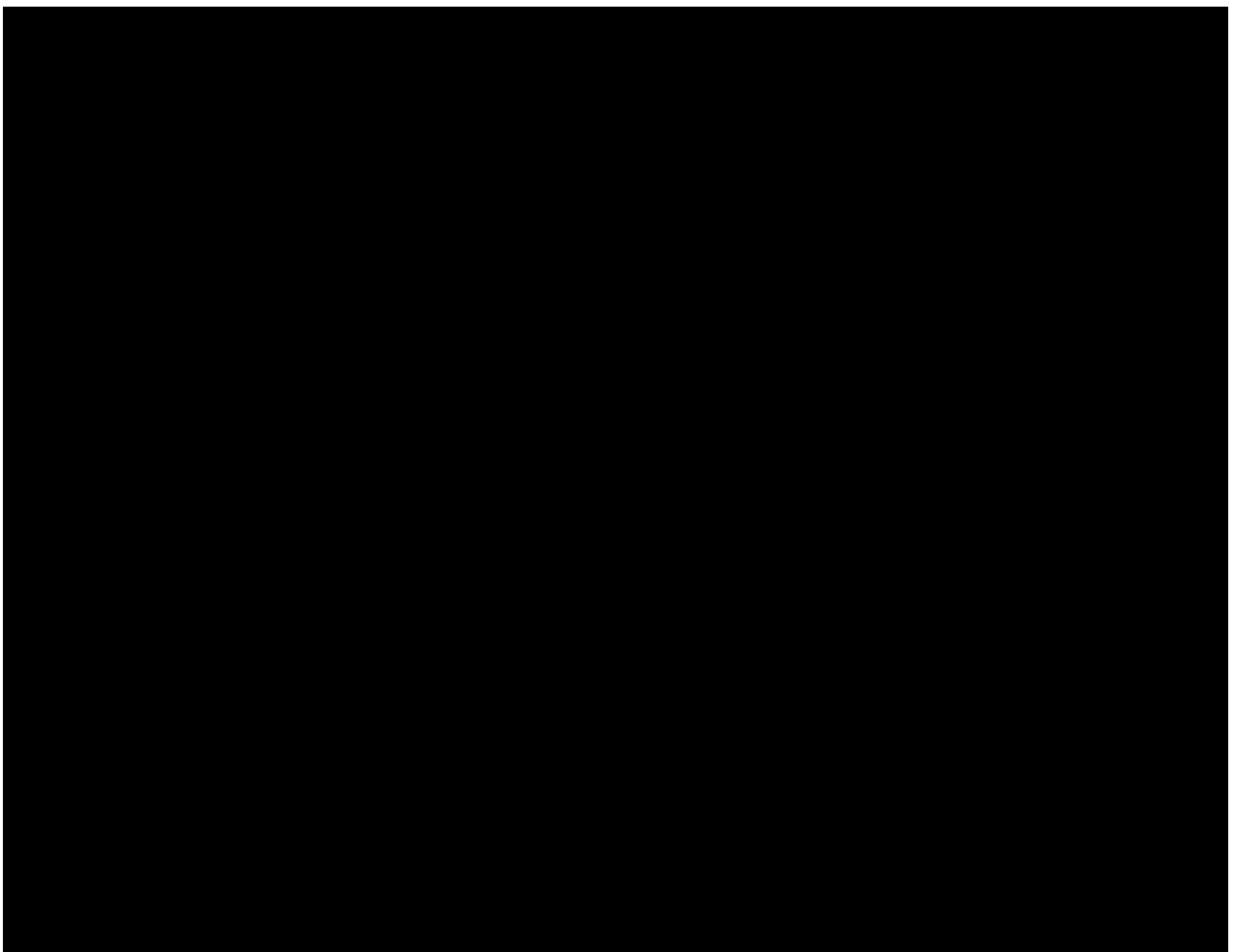
Base cartografica: IGM 1:25'000

Fig6 Monte Cocuzzo Area SIC. Perimetrazione Cartografica Ufficiale. Fonte Min. Ambiente

b) Uso del suolo

In questo paragrafo vengono riportati i dati relativi all'uso del suolo in agricoltura nell'area dei 39 Comuni del Gal. La Superficie Agricola Totale (SAU) ammonta a 31.555 ettari, mentre la superficie agricola utilizzata è pari a 18.402 ettari (dati censimento Istat Agricoltura 2011). Il 31% della SAU è caratterizzata da seminativi, il 32,71 % in coltivazioni legnose, il 32,72 % da prati e pascoli, il 3,2 % in vigneti. Inoltre 579,66 ettari sono impegnati in arboricoltura da legno annessa ad aziende agricole e 10.417,61 sono caratterizzati da boschi annessi ad aziende agricole. La superficie agricola non utilizzata e altra superficie è di 2.154,86 ettari. I dati in dettaglio per singolo comune sono riportati nella tabella 5 (dati censimento Istat Agricoltura 2011).

Tabella 5 Superficie Agricola Area (dati censimento Istat Agricoltura 2011)



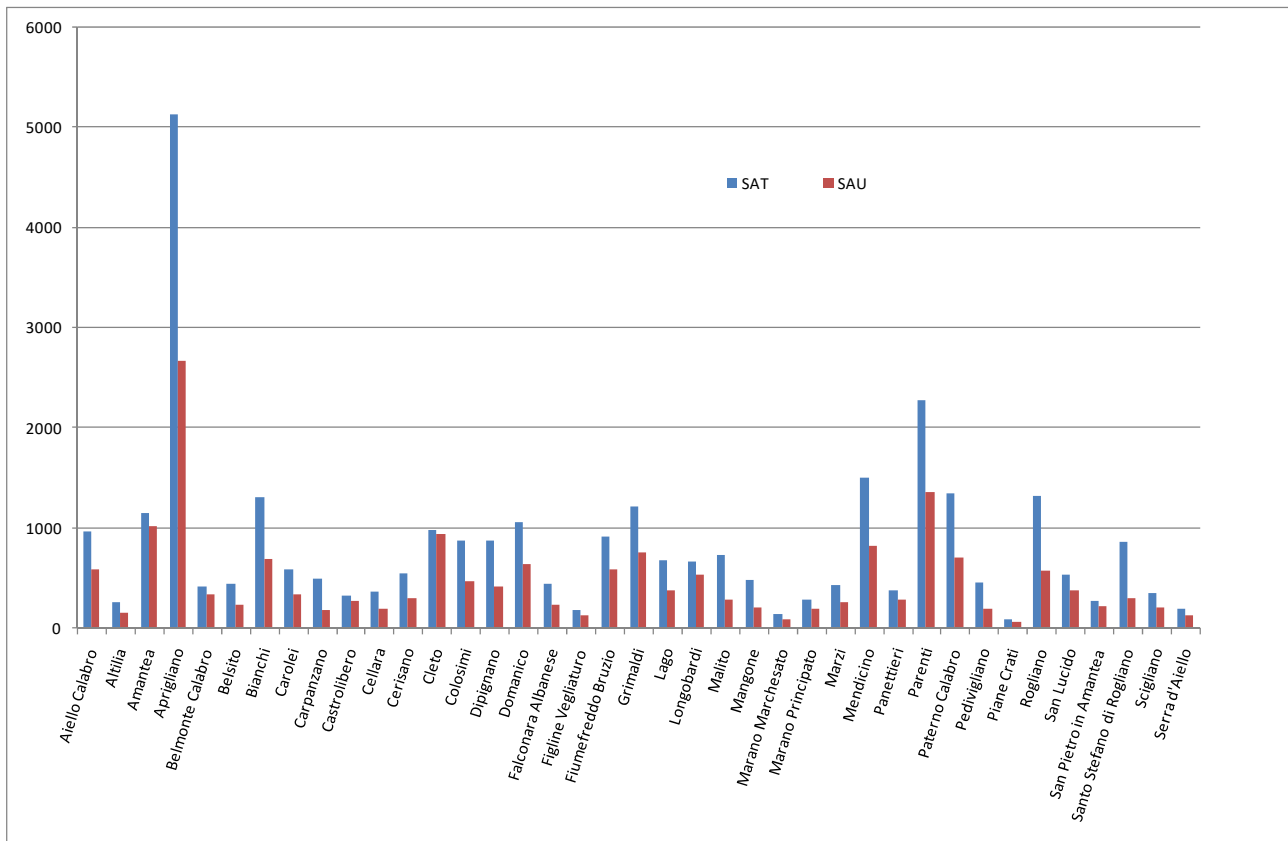


Figura 7 Raffronto tra SAU e SAT nei 39 Comuni (dati censimento Istat Agricoltura 2011)

La figura 7 mette a confronto SAU e SAT per valutare la potenzialità dell'area ossia quanta superficie agricola potrebbe essere ancora messa in produzione. Si nota che molti dei Comuni come Aprigliano, Mendicino, Rogliano e Parenti a fronte di una consistente superficie agricola hanno un ridotto utilizzo per la presenza di boschi annessi ad az. agr. (quasi il 50% della SAT).

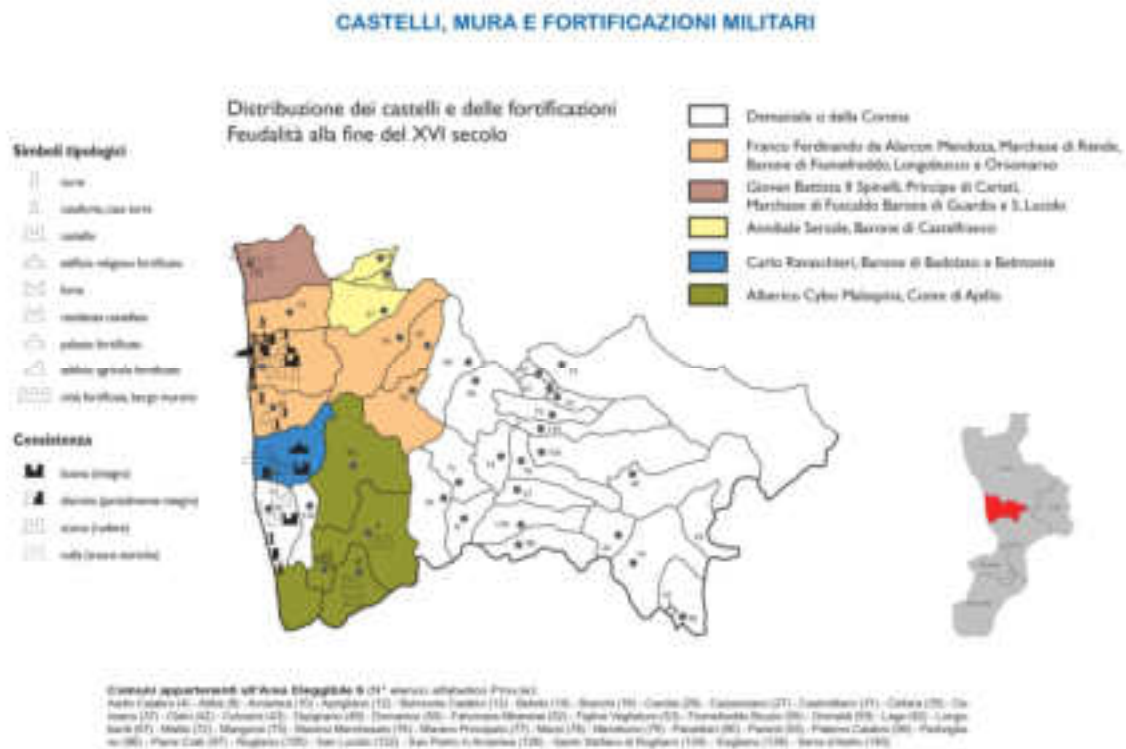
c) Patrimonio Storico/Culturale

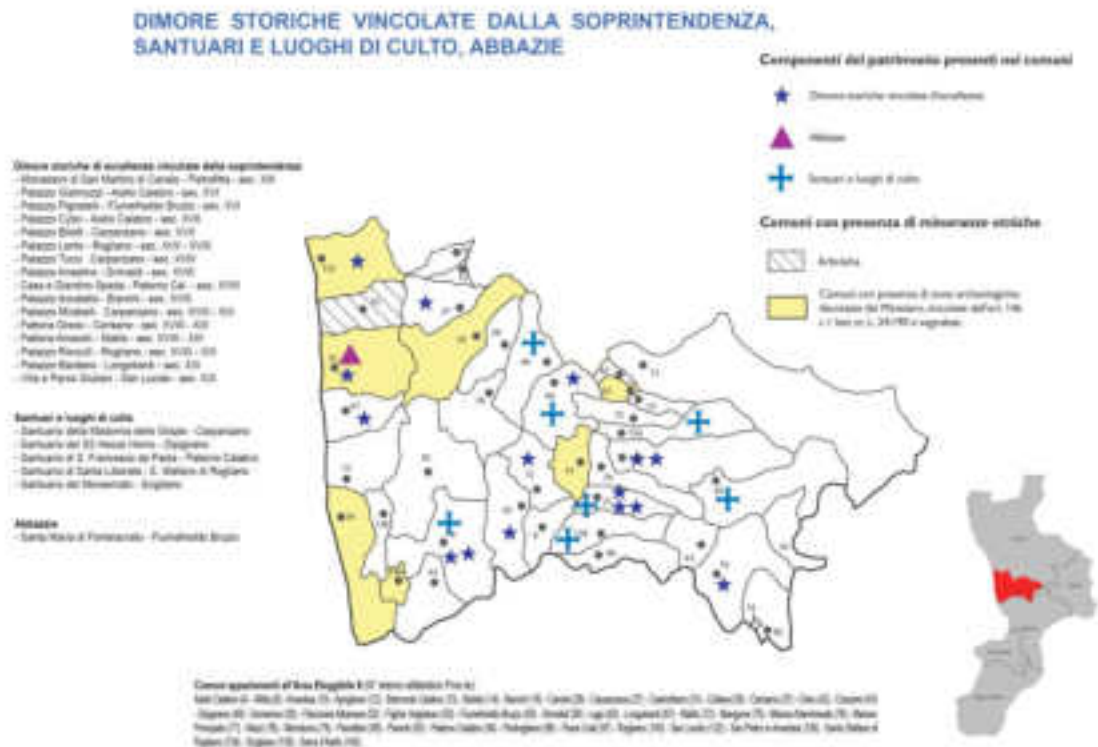
Il patrimonio culturale dell'area è molto ricco e articolato visto che la storia della Calabria ha inizio undici millenni addietro. Il suo territorio è stato abitato da una serie vastissima di popoli antichi, quali Aschenazi, Ausoni, Enotri (Itali, Morgeti, Siculi), Lucani, Bruzi, Greci e Romani; nel Medioevo da Bizantini e Normanni; poi, seguendo le sorti del Regno di Napoli, da Angioini ed Aragonesi; infine ha trovato la sua collocazione prima nel Regno delle 2 Sicilie e nel Regno d'Italia, infine nella Repubblica Italiana.

Nel territorio coesistono siti archeologici e strutture architettoniche di pregio anche nelle aree rurali. Il territorio è disseminato di testimonianze storiche che vanno dai borghi medioevali agli scavi archeologici basti pensare al borgo di Fiumefreddo in ambito Tirreno fino ai resti archeologici di Mendicino e Castrolibero in ambito 'Serre' e ai ritrovamenti in agro di Belsito. L'accento ad antiche grandezze mira a stimolare la nascita di un processo di recupero dell'identità del territorio che costituisce valore aggiunto nell'ambito di un piano di azione per un'area rurale che ha eletto il turismo sostenibile come uno dei motori per la rinascita di una terra che da sempre è stata ambita dalle popolazione per le sue terre fertili e per il suo mite clima. Il processo di interazione uomo biosfera (Man and biosphereinteraction Bateman et. al) non ha intaccato la ricchezza del patrimonio storico culturale che si presta oggi ad un processo di recupero e messa a sistema in maniera integrata nel rispetto del concetto di uguaglianza intergenerazionale (Pearce et al.) ossia

favorire lo sviluppo del territorio senza intaccare le risorse ambientali consegnando alle generazioni future lo stesso patrimonio che abbiamo ricevuto.

Le tracce delle dominazioni e delle culture che si sono avvicendate sono testimoniate dalle presenza di castelli, mura, fortificazioni militari, dimore storiche, santuari, luoghi di culto e abbazie (come si evince dalle seguenti figure 8 e 9)





Per completare la descrizione del territorio si delinea una breve sintesi riferita ai singoli Comuni.

AIELLO CALABRO

Il comune di Aiello Calabro è situato fra le colline dell'entroterra tirrenico, a circa 500 metri di altitudine, a metà strada fra mare e montagna. A poca distanza da Amantea, quasi al confine tra le province di Cosenza e Catanzaro, è raggiungibile sia dall'autostrada che dalla statale tirrenica. Sul versante montuoso si caratterizza per la presenza di boschi attrezzati per escursioni turistiche e panorami suggestivi.

Le origini di Aiello risalgono all'antichità; alcuni studiosi identificano il sito come quello dell'antica città greca di Tyllesium. Nel corso dei secoli subì varie dominazioni: araba nel X sec., poi bizantina, normanna e aragonese. Feudo di importanti famiglie aristocratiche, tra cui i Cybo Malaspina, divenne comune capoluogo di circondario nel 1811, e prese l'attuale nome di Aiello Calabro soltanto nel 1928. Il centro storico del paese presenta caratteristiche che lo rendono meritevole di una visita. Numerose chiese e palazzi nobiliari ne testimoniano la storia secolare. Sul paese dominano le rovine del castello, fortificazione fondata in età medioevale e che nel Cinquecento era una delle più notevoli dell'Italia meridionale; i ruderi che oggi ne rimangono rendono l'idea dell'importanza rivestita in passato. Fra le chiese che costellano l'abitato merita di essere segnalata la chiesa madre di Santa Maria Maggiore; essa presenta sulla facciata principale un portale in tufo quattrocentesco, mentre all'interno conserva elementi relativi a vari rimaneggiamenti avvenuti tra il '600 e l'800. Anche la chiesa parrocchiale di San Giuliano, la cui struttura mostra tracce riconducibili al XV secolo, conserva dipinti e altri elementi di interesse artistico. Dei palazzi nobiliari che si possono ammirare nel centro storico merita una visita il palazzo dei Cybo

Malaspina, feudatari di Aiello a partire dalla fine del '500, che presenta numerosi elementi in pietra scolpiti da maestranze locali.

Tra le tradizioni che ogni anno vengono rinnovate dagli aiellesi primeggia la festa patronale di San Geniale martire, patrono del paese, particolarmente venerato in paese anche per le reliquie, custodite nella chiesa madre e giunte da Roma nel 1667.

ALTILIA

Altília è un centro dell'area del Savuto, nell'entroterra al confine tra le provincie di Cosenza e di Catanzaro. Facilmente raggiungibile dall'Autostrada Salerno-Reggio Calabria dallo svincolo Altília-Grimaldi, dal punto di vista paesaggistico mantiene le caratteristiche dei paesi collinari, immerso nel verde. La sua popolazione è divisa in due centri abitati: il centro di Altília e la frazione Maione.

Principale monumento del paese è la chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria Assunta in cielo, di origini quattrocentesche, che si presenta attualmente come il risultato di più rifacimenti. L'aspetto barocco con decorazioni a stucco e la facciata in pietra locale risalgono al '700. Al suo interno conserva diverse statue lignee e soprattutto l'importante dipinto posto sull'altare maggiore raffigurante l'Assunta, opera del pittore fiammingo Borremans.

Interessante da vedere è l'ex convento francescano che oggi ospita un centro polifunzionale, fulcro delle attività sociali e culturali. L'edificio è stato di recente restaurato e presenta alcuni elementi in pietra lavorata da scalpellini locali. A poca distanza, è stata scoperta una grotta con antichi affreschi raffiguranti soggetti sacri. Alle stesse maestranze locali sono da ricondurre i bei portali in pietra che caratterizzano le abitazioni del centro storico. Lo stesso vale anche per la piccola frazione di Maione. Nei pressi di Altília la presenza di un antico ponte, detto "ponte di Annibale" che si fa comunemente risalire all'epoca romana, testimonia l'antica storia del paese. Secondo varie fonti le sue origini sarebbero da ricondurre al periodo precedente l'anno mille, quel che è certo è che l'abitato fu più volte distrutto dai terremoti che colpirono nel corso dei secoli la provincia.

Tra le tradizioni più sentite si registrano le due feste patronali: quella di San Sebastiano il 20 gennaio, patrono di Altília, e quella di San Giovanni Battista il 24 giugno, patrono di Maione.

AMANTEA

La cittadina di Amantea è uno dei principali centri del basso Tirreno cosentino, al confine con la provincia di Catanzaro. Posto tra il mare e la collina sovrastante, l'abitato di Amantea si articola in una zona antica, arroccata sul colle, e la zona nuova che si estende fino alla costa. Il territorio, sede di antichissimo insediamento, presenta resti archeologici di un certo interesse di età protostorica e magnogreca, nelle località di Campora San Giovanni e Imbelli e sulla riva destra del torrente Torbido. Invasioni e insediamenti successivi di Bizantini, Arabi, Normanni hanno lasciato la loro impronta nella cultura e nelle architetture locali. Il centro storico è ricco di bellezze artistico-culturali. I ruderi del castello, in cima al paese, danno un'idea dell'importanza che il centro rivestiva nei secoli passati nel comprensorio, così come i resti delle antiche mura. Via del Carmine e via Cavour, che sale ripida verso il cuore del Centro storico, offrono gradevoli scorci panoramici. Si segnalano alcuni palazzi nobiliari (Mirabelli, Florio, De Martino) dotati di cappelle private e portali su cui riecheggiano modi stilistici tardo rinascimentali e barocchi (rilevanti quelli di Palazzo Mirabelli e Palazzo Cavallo Marincola, del XVII secolo). Fra le numerose chiese alcune sono degne di particolare interesse per la struttura architettonica e per le opere che vi sono conservate. Merita di essere segnalato in particolare il complesso francescano

di San Bernardino, che comprende la chiesa dalla tipica architettura quattrocentesca con portico ad arcate a sesto acuto, il Convento degli Osservanti, il campanile e l'Oratorio dei Nobili. La chiesa madre di San Biagio mostra attualmente un aspetto seicentesco, ma ha origine da luoghi di culto preesistenti molto più antichi. Da visitare anche le chiese del Carmine, di Santa Maria La Pinta, di Sant'Elia. Un antico monastero di Clarisse è divenuto oggi una struttura ricettiva. Suggestivi i ruderi dell'antica chiesa di San Francesco d'Assisi, databile al XIII secolo, e la Torre di Coreca, a pianta circolare con base troncoconica e corpo cilindrico, probabilmente edificata nel sec. XVI, che si eleva sul promontorio sovrastante la omonima scogliera.

La parte bassa e più moderna della cittadina, sviluppatasi nel corso dell'ultimo secolo, è ricca di locali e attività commerciali e, soprattutto nel periodo estivo, diventa punto di riferimento per il circondario grazie all'organizzazione di eventi culturali e di intrattenimento. Tra le manifestazioni invernali ha acquisito una certa rilevanza il Carnevale, che in febbraio vede sfilare per il corso principale i tradizionali carri preparati dai vari gruppi. Ad Amantea e dintorni in numerosi locali si può gustare per tutto l'anno la tradizionale cucina a base di pesce. Da segnalare alcune bellezze naturali del territorio, particolarmente fruibili nel periodo estivo. Le spiagge della vicina località di Campora San Giovanni sono meta estiva di numerosi bagnanti. La scogliera di Coreca, nell'omonima frazione situata 3 km a sud di Amantea, offre uno dei tratti di costa più belli del basso Tirreno cosentino. La scogliera è composta da un grande scoglio, oggi completamente emerso dall'acqua, e da molti altri scogli sommersi o affioranti dalle acque. La limpidezza dell'acqua permette di ammirare i fondali che costituiscono habitat ideale per varie specie di pesci. La Grotta è una insenatura naturale posta sotto al centro storico. Nell'antichità, quando le acque del mare arrivavano alle mura della città, la grotta era un approdo per velieri e mercantili; dall'interno era stato creato un passaggio che permetteva di arrivare all'interno delle mura fortificate. Il Parco Marino Regionale "Scogli di Isca", infine, è un tratto di mare prospiciente l'area costiera tra Amantea ed il vicino comune di Belmonte Calabro. Il Parco è individuato da due scogli che distano circa 800 metri dalla costa, il più piccolo, a sud, denominato Isca piccola, il più grande, a nord, Isca Grande. I meravigliosi fondali raggiungono una profondità massima di 25 metri, e ospitano una cospicua flora e fauna marina; qui hanno trovato il loro habitat cernie e murene e numerosi altri pesci.

APRIGLIANO Il territorio del comune di Aprigliano, uno dei più estesi della provincia cosentina, con un andamento altimetrico molto variabile. Aprigliano è molto adatto per escursioni naturalistiche grazie alle sue tre vette più alte: Cardoneto (1684 mt.), Melillo (1600 mt.) e Paganella (1526 mt.) e alla presenza dei laghi Ampollino e Arvo. Nel territorio comunale scorre il fiume Crati e in località Spineto si trova la sorgente del Savuto. Il tutto contribuisce a creare ambienti paesaggistici mozzafiato che fanno di Aprigliano uno dei centri più interessanti della zona presilana. Diviso in frazioni (Agosto, Corte, Grupa, Guarno, Petrone, San Nicola, Santo Stefano, Vico), anche il centro abitato presenta diversi punti di interesse storico e culturale degni di nota. A Vico si trova la quattrocentesca chiesa di Santa Maria delle Grazie, caratterizzata dalla particolare facciata tripartita. A Grupa si trova la chiesa di San Demetrio, edificata nel XVI secolo. La chiesa di Santo Stefano, nell'omonima frazione, è di origine cinquecentesca, ma fu interamente rifatta nel Settecento per poi subire ulteriori rimaneggiamenti nel 1920. Di particolare pregio è l'abside con l'altare maggiore risalente al Seicento. In località Corte è ubicata la chiesa della Madonna del Rosario e San Leonardo, mentre a Guarno la chiesa di Santa Domenica con annessa la torre dell'orologio. Difficile citare tutte le opere presenti, ma è corretto affermare che ogni chiesa custodisce piccoli capolavori dell'arte meridionale e meritano di essere visitate tutte. Si segnala

Zanche la presenza, a Grupa, dell'Ecomuseo della Presila per la valorizzazione del patrimonio ambientale locale. Come altri paesi presilani, anche Aprigliano in passato fu uno dei casali di Cosenza. Secondo la tradizione, sarebbe stato fondato al tempo dei Bruzi con il nome di Arponio, ovvero "falcato dal Crati".

BELMONTE CALABRO

Il comune di Belmonte Calabro è posto lungo la costa tirrenica cosentino, tra le località di Amantea e Longobardi. Il suo territorio si estende tra la costa, conosciuta come "Belmonte Marina" e le colline soprastanti, divise in una serie di frazioni. Comprende, inoltre, una porzione di montagna che arriva fin quasi alle pendici del Monte Cocuzzo, e questa parte ben si presta al turismo di tipo escursionistico grazie a una vegetazione ricca di arbusti della macchia mediterranea. Meta turistica rinomata per le spiagge e la bellezza dei fondali, Belmonte è anche un piccolo scrigno di bellezze storico-artistiche che meritano certamente una visita. La storia di Belmonte è legata agli angioini che vi costruirono il castello attorno al quale si formò il villaggio. Il borgo antico, infatti, è particolarmente affascinante, ed il castello angioino, oggi restaurato, è la costruzione più interessante ed è sede di diverse attività culturali. Allo stesso periodo risale la chiesa del Purgatorio, che fu parrocchia fino al Cinquecento. Accanto al castello fu eretta anche la chiesa del Carmine, che ha un impianto cinquecentesco e conserva all'interno una magnifica Assunzione settecentesca. Nel centro del paese si trova la chiesa dell'Immacolata, patrona di Belmonte. Nella frazione di Calella si trova il seicentesco convento dei Cappuccini, mentre a Cerzito vi è la chiesa del Carmine, con annesso l'ex convento, la cui prima edificazione risale al tardo Cinquecento. In essa si trovano alcune tombe dei signori di Belmonte. Molto interessante il portale, realizzato a bassorilievi su tufo in stile barocco. La Chiesa dell'Annunziata nella frazione omonima è di origine medievale, ma ha subito molti rimaneggiamenti nel corso del tempo. Secondo la tradizione, sarebbe sorto su un antico tempio dedicato ad Afrodite. Molto interessanti anche i diversi palazzi signorili sparsi per il centro storico e le contrade, tra cui il Palazzo Pignatelli e il cinquecentesco palazzo del Rivellino alla Marina. Da vedere anche i resti di fortificazioni militari e le torri costiere.

Tra gli appuntamenti si segnala il "Belmonte Summer", il Carnevale belmontese e la Sagra "da pasta di ziti".

BELSITO

Belsito è un centro dell'entroterra a Sud della provincia di Cosenza, rientra nell'area del Savuto a circa 600 metri d'altitudine. L'attuale toponimo richiama la sua gradevole posizione paesaggistica immersa tra le colline, in passato secondo gli storici locali era chiamato Crepasito o Caprisito. La storia del paese si incrocia con le vicende di Cosenza, i cui abitanti per sfuggire alle invasioni saracene trovarono rifugio nei paesi arroccati sulle colline fondando i cosiddetti Casali. Infeudato per brevi periodi nei secoli passati, divenne comune autonomo a partire dall'800. Dopo un breve periodo di accorpamento al comune di Marzi, Belsito ha riacquisito la propria autonomia nel 1937.

Merita una visita il caratteristico centro storico, che conserva alcuni esempi di decori in pietra realizzati dagli scalpellini locali, come i portali delle vecchie abitazioni. Tra gli edifici primeggia la chiesa parrocchiale dedicata a San Giovanni Battista, che conserva al suo interno un interessante olio su tela della scuola di Luca Giordano raffigurante la predicazione del Battista ed un antico fonte battesimale in pietra. Intorno all'abitato, scavi archeologici effettuati a più riprese hanno portato alla luce interessanti testimonianze delle origini remote del sito, tra cui una necropoli altomedioevale in località Serre. La vita che in passato si svolgeva in paese, con

particolare riferimento alle professioni, rivive dal 2009 nel locale Museo dei Mestieri, che conserva numerosi attrezzi che illustrano le antiche attività svolte dai belsitesi.

Tra le tradizioni merita di essere segnalata la festa patronale di San Giovanni, che nell'arco dell'anno viene celebrata ben tre volte: il 12 febbraio, il 24 giugno, e l'ultima domenica di agosto. Alla festa di giugno si affianca anche una fiera: la "fiera della surda".

BIANCHI

Bianchi è un comune posto nel territorio della valle del Savuto, a confine con la provincia di Catanzaro. Situato alle falde della Sila Piccola, ha un territorio in gran parte montano, ricco di pinete e foreste. La chiesa parrocchiale è dedicata a San Giacomo Maggiore. È divisa in tre navate e ha una impostazione settecentesca, come dimostrano gli stucchi barocchi che ne decorano l'interno. La chiesa conserva una interessante statua lignea del titolare, mentre la facciata recentemente restaurata mostra la muratura a faccia vista di cui è costituita. Altre chiese si trovano nelle frazioni sparse nel territorio del comune, tra le quali si segnala la chiesa di Serra di Piro dedicata a Sant'Antonio, e quella di Censo dedicata all'Addolorata.

Uno dei luoghi di interesse del paese è certamente il Museo delle pergamene. È un museo unico per l'intera provincia, che custodisce preziose testimonianze storiche per l'intera zona trattandosi di una collezione di documenti antichi appartenuti alla nobile famiglia Accattatis. Originaria di Scigliano, era membro di questa famiglia il letterato Luigi Accattatis (1838-1916) che ci ha lasciato numerosi scritti su questioni di storia locale. Tra gli eventi sono da segnalare la festa patronale di San Giacomo, che si tiene il 25 luglio di ogni anno, e le manifestazioni estive organizzate nel centro per animare le serate durante la bella stagione.

CAROLEI

Carolei si trova a pochi chilometri da Cosenza, tra due corsi d'acqua, su un territorio variegato e con scorci suggestivi che gode di un clima fresco d'estate. Di probabile fondazione enotica, durante il primo millennio fu territorio di invasioni saracene, testimoniate dal toponimo "Millepagani", dove la tradizione vuole sia stato sconfitto il califfo Ibrahim nel 901 e uccisi mille musulmani.

In località Stella sono visibili i resti di una necropoli preellenica le cui tombe sono scavate nella roccia; poco distante la chiesa della Madonna della Stella, eretta a ricordo dello scontro che vi ebbe luogo tra Garibaldi e le truppe borboniche. Nella piazza principale del paese si trova la chiesa di San Pietro del Carmine che presenta nella facciata elementi decorativi barocchi, rosoni in pietra cinquecenteschi e un bel portale in tufo. Suggestiva la torre campanaria seicentesca, che culmina con un parapetto con balaustra e quattro angeli trombettieri posti agli angoli. All'interno, una cornice seicentesca in legno intagliato e traforato racchiudeva l'icona della Madonna del Carmine, del '600, al cui posto oggi si trova una copia.

In località Serroni, sorge Villa Quintieri, edificata alla fine dell'800 con linee eleganti, impreziosita da un ampio giardino: all'interno è custodita una ricca biblioteca. Appena più avanti, la chiesa di San Nicola di probabile origine seicentesca. Tra gli edifici di particolare interesse il palazzo Ragusa del '600 e il palazzo Miceli del sec. XIX, che ha annessa una filanda con funzionamento idraulico, testimonianza dell'attività che fino alla metà dell'800 vedeva Carolei all'avanguardia per la produzione della seta. Nella contrada Vadue si trova il Parco Storico del Ninfeo, un piccolo gioiello dell'architettura del XVI secolo, annesso al Palazzo Civitella.

CARPANZANO

Carpanzano è un paese di alta collina, posto tra i verdi rilievi della Valle del Savuto, la sua parte antica mostra le tracce di una storia secolare.

Il centro abitato mantiene una struttura urbanistica caratterizzata dai tipici vicoli, tra i quali emergono strutture di notevole interesse. Innanzitutto gli edifici religiosi, che custodiscono il patrimonio d'arte del paese. Tra le chiese, quella dell'Annunziata riveste un ruolo particolarmente importante per la storia carpanzanese. L'edificio mostra un notevole portico in tufo, nel quale si apre il portale a sesto acuto del XV sec. Nel portico è presente una antica iscrizione che testimonia il passaggio dell'Imperatore Carlo V da Carpanzano, a tale passaggio, avvenuto nel 1535, è associata la leggenda secondo la quale l'Imperatore avrebbe donato al paese il suo prezioso mantello, custodito gelosamente e da qualche tempo esposto in un piccolo museo. All'interno della stessa chiesa si conserva l'immagine della Madonna della Grazia, protettrice del paese.

Il paese è dominato dalla mole della chiesa parrocchiale dedicata a San Felice. La facciata mostra la tipica architettura locale seicentesca ricca di rilievi in pietra, cosa presente anche negli edifici privati del centro abitato. Tra i vicoli si possono ammirare, infatti, i numerosi portali in tufo dei palazzi padronali, molti sormontati dai rispettivi stemmi.

Carpanzano mantiene ancora vive antiche tradizioni. Innanzitutto la festa patronale della Madonna della Grazie, che si celebra in due occasioni il 12 febbraio e l'ultima domenica di settembre. Degli antichi mestieri si tramandano le attività legate alla lavorazione della castagna, prodotto principale dell'economia rurale di un tempo. Alla castagna viene dedicata annualmente una sagra nel mese di ottobre, che rappresenta una buona occasione per visitare il paese.

CASTROLIBERO Collocato in zona collinare, ha una struttura urbanistica più moderna nella contrada Andreotta, quartiere prevalentemente residenziale, dove è situato il nuovo anfiteatro dove in estate si svolge un importante festival teatrale. Da un punto di vista geologico il territorio è caratterizzato dalla presenza di grandi masse calcaree nel sottosuolo che lo rendono ricco di acque pure e cristalline. In origine Castelfranco, si popolò a partire dalla metà del XIV secolo e durante i primi anni del XVI secolo la maggior parte della sua popolazione era dedita al lavoro dei campi, in particolar modo alla coltivazione del gelso. In seguito si contraddistinse come centro indiscusso di artigiani, diventando fornitore di scarpe solide ed economiche per i lavoratori dell'intera provincia. Riorganizzatosi come comune, i cui atti e assemblee si svolgevano in pubblica piazza, fu colpito da un terremoto nel 1638 che ebbe come conseguenza la ricostruzione del paese nei pressi della piazzetta antica tra l'attuale via S. Giovanni e la Provinciale. Fu sede di una "vendita carbonara" durante il periodo risorgimentale e di rifugi di briganti in quello rinascimentale: i più famosi furono la "Grotta di Donna Placida", tra Castrolibero e la frazione di S. Lucia, e la "Cerza a Cruce" posta sopra il ponte di Campagnano, in località Andreotta. Alla nascita dell'unità di Italia, a causa di numerose omonimie, Castelfranco dovette cambiare il nome che lo aveva accompagnato per oltre un millennio: si decise per la denominazione di Castrolibero in onore delle nuove libere istituzioni e del suo territorio arioso. Caratteristica del centro storico è la Torre dell'orologio, edificata tra il 1908 e il 1912 e realizzata in pietra a vista e mattoncini rossi. In Piazza Pandosia, si erge la parrocchia del SS. Salvatore, in cui è custodita la Trasfigurazione di Cristo, opera di Domenico Oranges. Vicino alla chiesa, uno dei due monumenti ai Caduti: un muro in marmo bianco sul quale spicca la scultura in bronzo di un uomo, nudo, con le braccia tese al cielo. Più

avanti, i ruderi della chiesa di Santa Maria della Stella, elegante nell'aspetto nonostante la semplicità del materiale utilizzato (opus incertum), edificata sul finire del XV secolo.

CELLARA

Paese posto alle pendici della Sila a una altitudine di circa 800 metri, il comune di Cellara rientra anch'esso nell'ambito dei paesi della valle del Savuto. Nella parte antica dell'abitato merita una visita la chiesa di San Pietro Apostolo, che presenta ora un aspetto seicentesco nonostante i rifacimenti subiti in seguito ai danni dei numerosi terremoti. La facciata mostra un portale e un rosone in pietra scolpita, ed è in parte coperta dal campanile a pianta quadrata. All'interno conserva, tra le altre opere, alcuni altari del '600 in legno con colonnine e intagli tipici di scuola locale. All'ingresso dell'abitato di Cellara è posta la chiesa di San Sebastiano, che custodisce l'antica statua del santo che è anche patrono del paese. In suo onore si celebra una partecipata festa nell'ultima domenica di agosto, appuntamento che unisce alle celebrazioni religiose anche la riproposizione di antiche tradizioni come quella della "pullicinella", fantoccio che si fa ballare in giro per il paese e che viene poi bruciato. Nella porzione di territorio comunale che si estende sui monti sovrastanti il paese, è possibile realizzare escursioni naturalistiche tra le pinete e le faggete che caratterizzano la zona.

CERISANO

Situato su un territorio collinare alle pendici della Catena costiera paolana, con un clima fresco e arioso, Cerisano ha origini antiche: il primo insediamento pare essere quello degli Enotri in età preellenica, con il nome di Citerium. Fonti storiche ipotizzano che si trovasse in prossimità dell'antica Pandosia e che la popolazione avesse poi modificato il suo nome in Cerisano.

Oggetto di diversi passaggi di proprietà tra famiglie nobili e no, è oggi un comune di alto valore culturale e un paese dal notevole patrimonio ambientale, con grandi boschi di faggio e castagno.

Il centro storico si estende ai piedi del Palazzo Sersale e della piazza antistante ad esso, che domina il borgo, caratterizzato da strade e vicoli facilmente percorribili. Il Palazzo Sersale che conserva ancora il primitivo giardino e chiostro, costruito alla fine del '500 dalla famiglia De Gaeta, che fu anche proprietà dei Telesio prima di passare ai Sersale.

Notevoli e ricche di interessanti opere sono le diverse chiese che si trovano nel centro: la chiesa di San Domenico, inizialmente dedicata alla Madonna del Soccorso, conserva una Madonna del Rosario del Salfi e un San Tommaso d'Aquino di Giuseppe Santanna, e molte opere del pittore Rocco Ferrari da Montalto. La parrocchiale, dedicata a San Lorenzo Martire, ha origini medievali: all'esterno è possibile scorgere le linee degli interventi settecenteschi ed ottocenteschi e all'interno quattro affreschi di fine '800 di Giambattista Santoro, una Deposizione dipinta da Raffaele Rinaldi da San Fili, e la Visitazione firmata da Giambattista Santoro e datata 1882. Vi è inoltre custodita una tela di Paolo Vetri del 1927, raffigurante il Beato Ugolino da Cerisano. La Chiesa del Carmine nacque molto probabilmente in contrapposizione a quella del Rosario: la storia locale è piena di manifestazioni di ostilità dell'una e dell'altra parte. Eretta nei primi anni del Seicento, presenta due cupole di vetro particolarmente suggestive, che sono però state ottocentesche. All'interno, interessanti dipinti del Salfi, di Angelo Mazzia, di Giambattista Santoro. La chiesa di Santa Maria degli Angeli (Oasi Sant'Antonio) e l'annesso convento di frati Riformati di San Francesco d'Assisi vennero fondati nel 1609 conserva, tra le altre opere, un dipinto di Cristoforo Santanna. Tra i palazzi storici, si segnala anche il Palazzo Zupi e l'omonima Villa dove vegetano piante secolari. La chiesetta degli Schiucchi, secondo la tradizione, ha origini bizantine

così come bizantina era la tavola della Madonna di Costantinopoli che vi era custodita e che andò perduta. Al suo posto tra il Cinquecento e il Seicento venne fatta dipingere una tela con lo stesso soggetto. Tra le curiosità, vi è la misteriosa storia del Monte Castelluccio, che si erge a pochi chilometri da Cerisano in direzione Caritello e Monte Cocuzzo.

Tra fine agosto e i primi giorni di settembre si svolge il Festival delle Serre, importante rassegna culturale e musicale ricca di appuntamenti legati a musica, teatro e cinema.

CLETO

Cleto è un comune dell'entroterra tirrenico della provincia di Cosenza, da cui si possono apprezzare notevoli scorci panoramici del litorale, distante pochi chilometri, e dei monti che ne sovrastano l'abitato. Confina con la provincia di Catanzaro, e comprende nel suo territorio la caratteristica frazione Savuto. Di notevole interesse sono i ruderi dell'antico castello medioevale, eretto nel XIII dai locali baroni e dunque testimone della storia feudale della città. Sono ancora ben visibili diversi elementi strutturali come i resti della cinta muraria, dei bastioni e delle torri circolari. Tra gli edifici religiosi merita di essere segnalata la chiesa della Madonna della Consolazione, di impianto seicentesco con rifacimenti ottocenteschi. Interessante il campanile cuspidato con decori in maiolica. La chiesa matrice dedicata all'Assunta ha origini cinquecentesche ma si presenta oggi con ricchi decori in stile barocco. Nei pressi del castello sono visibili le mura della chiesa della Madonna del Rosario.

La frazione Savuto è arroccata su di un colle che domina, appunto, la valle del fiume Savuto. In cima all'abitato anche qui sono visibili i resti di un antico castello, cui si giunge risalendo i vicoli del paese. Da alcuni anni Cleto è sede di interessanti iniziative culturali quali Cletarte e Cletofestival, che si svolgono nel caratteristico centro storico del borgo; sono molte negli ultimi anni le persone che decidono di trascorrere le proprie vacanze in questo paese, punto di partenza ideale per godere del mare e luogo per riposare al fresco durante le giornate estive. Il paese era un tempo chiamato Piatramala, ed ha poi cambiato poi nome in Cleto riproponendo il nome della antica città magnogreca che, secondo gli storici, gli diede origine. Nei secoli successivi venne infeudato a diverse famiglie nobili, tra cui quella dei Giannuzzi-Savelli, fino a diventare comune autonomo nei primi anni dell'Ottocento.

COLOSIMI

Colosimi è un paese posto alle falde dell'altopiano della Sila, in zona montana a confine con la provincia di Catanzaro. Il comune raggruppa diversi nuclei abitati sparsi sul suo territorio. Oltre al centro principale di Colosimi, infatti, ne fanno parte le frazioni Arcuri, Carrano, Coraci, Gigliotti, Manche, Mascari, Melilla, Rizzuti, Trearie, Silicella e Volponi.

Per questa sua frammentazione, che ha fatto meritare al paese l'appellativo di "paese-mosaico", per potere ammirare le bellezze del posto è necessario spostarsi nelle varie frazioni. Ognuna di esse conserva qualche elemento di interesse, mentre il territorio restante è soprattutto boschivo e caratterizzato da piccoli corsi d'acqua che confluiscono nel Bisirico, il fiume principale della zona. Nel centro di Colosimi spicca la mole della chiesa parrocchiale dedicata alla Madonna Assunta, costruzione che presenta una struttura di fine '700, inizi '800. L'interno, in stile barocco e diviso in tre navate, conserva interessanti dipinti e statue processionali, tra cui si segnala la tela dell'Assunta nella zona del presbiterio. L'attuale salone San Francesco era anch'esso una antica chiesa, ora adibita a locale per le iniziative parrocchiali, e presenta un bel portale settecentesco in tufo. La chiesa della Madonna di

Loreto, posta in località Ischi, è un interessante edificio risalente al '600 ed è stata dichiarata monumento nazionale.

Ogni frazione ha poi la sua chiesa o cappella, e tra queste spicca la chiesa della Trinità nella frazione Coraci, dalla imponente struttura ricca di decori in pietra.

Il paese conquistò la sua autonomia amministrativa nel 1811, mentre prima era casale della vicina Scigliano, della quale seguì le sorti.

DIPIGNANO

A pochi chilometri da Cosenza, in un territorio collinare dal clima fresco, l'area di Dipignano è resa suggestiva dalla ricchezza di chiese, eremi e monasteri, ma anche da castagneti, uliveti e vigneti che ne caratterizzano le aree destinate alle colture e alla produzione di olio e di vino.

Le contrade Laurignano e Tessano sono diventate zone residenziali per molti cosentini, in queste zone è fiorente l'arte della lavorazione del pane.

Il paese deve la sua notorietà ai suoi Maestri Ramari, che svolgono la lavorazione artigianale del rame sin dal 1300. Alle vicende di emigrazione dei famosi "Quadarari" è legato il gemellaggio di Dipignano con Ponti (Alessandria) che si celebra ogni anno con la Sagra della Polenta.

La statua lignea secentesca dell'Ecce Homo attribuita a frate Umile da Pietralia, ma probabile opera di frate Angelo da Pietrafitta, è ritenuta immagine miracolosa: in passato, durante i lunghi periodi di siccità, i dipignanesi erano soliti portarla in processione per auspicare la pioggia e un buon raccolto. È custodita all'interno dell'omonimo santuario edificato nel XV secolo, o forse precedentemente, dai Minori Osservanti.

All'interno, sotto il presbiterio del santuario, è visibile, inoltre, un'area sepolcrale con loculi scavati nella roccia: attualmente vi è stato allestito un modesto museo che conserva arredi ed oggetti sacri, oltre ad una campana del 1680. La parrocchiale è dedicata a San Nicola di Bari e si trova al centro del paese.

Di particolare interesse, inoltre, è l'ex Convento dei Cappuccini. Di origine rinascimentale, conserva forti valenze Medievali: costruito fra gli anni 1533 e 1538 fu il primo convento provinciale dei Cappuccini e sorge in località valle Pichiere, oggi contrada Cappuccini. Al convento era annessa una chiesa intitolata a Santa Maria degli Angeli.

Dopo 278 anni di attività religiosa, fu soppresso nel 1811 dalle leggi napoleoniche e successivamente trasformato in abitazione. Il 1992 fu acquistato dal comune e ristrutturato per usi civili, mantenendo però l'aspetto classico delle istituzioni: un chiostro centrale, su un lato la chiesa, oggi Auditorium, e le antiche celle attualmente adibite a spazi museali. Molto apprezzabili sono la scala ed il piccolo portico al piano rialzato sulla facciata sud.

Nella frazione Laurignano, che si trova appena fuori dal centro di Cosenza, si eleva la mole del santuario della Madonna della Catena, al cui interno si possono ammirare affreschi di Lucillo Grassi e dipinti di maestri otto-novecenteschi. La frazione Tessano, fondata nel X secolo, ospita invece la chiesa di San Francesco Saverio di origine settecentesca e quella dedicata a Santa Maria Assunta.

DOMANICO

Domanico si trova tra l'area urbana cosentina, la catena costiera tirrenica, le gole del Busento e l'altopiano di Potame. Si erge su una rupe rocciosa molto suggestiva e panoramica e vi si accede tramite una serie di gradoni scavati nella roccia, fiancheggiati da abitazioni accorpate, tra le quali si trovano resti, ruderi e testimonianze di antichi insediamenti umani. Il rudere di un sottopassaggio sta ad indicare che vi sorgeva anche un castello. Sulla sommità della rupe, a strapiombo sul Busento, è stata costruita la chiesa di Santa Maria delle Grazie del sec. XVII, distrutta dal terremoto del 1854 e riedificata nel 1865. In pieno centro storico, ben conservata, si erge la chiesa di San Giovanni Battista del sec. XVIII, che conserva una Fonte battesimale di particolare pregio e un magnifico organo del 1754. Nella chiesa dell'Immacolata Concezione notevole l'Immacolata dell'Oranges, dipinta nel 1768, e la pavimentazione in pietra calcarea locale. La particolarità della chiesa sono però, ai lati della navata, i due scranni in legno della Confraternita che una volta vi aveva sede.

Il primo nucleo del paese sorse in località Motta a presidio di un'importante strada istmica: Domanico, in principio Domanicus, probabilmente di origine romana, divenne casale di Cosenza nel 1422 per disposizione di Luigi III D'Angiò.

FALCONARA ALBANESE

Falconara Albanese è un centro del basso Tirreno cosentino, situato tra San Lucido e Fiumefreddo Bruzio. Il centro storico del paese è posto sulle colline sovrastanti il mare e presenta tracce della sua antica tradizione arbereshe. Falconara ha, infatti, la peculiarità di essere l'unico comune albanese della costa tirrenica calabrese. Secondo alcuni studiosi venne fondata da un gruppo di famiglie provenienti dall'Albania nei primi anni del Cinquecento. Dal loro paese di origine, dal quale scappavano per via dell'invasione turca, i profughi portarono le loro tradizioni, il loro idioma e i loro riti, molti dei quali vivi ancora oggi. Dal punto di vista religioso, rientra nell'Eparchia di Lungro, cui afferiscono le locali comunità cattoliche italo-albanese.

Da segnalare, sempre nel centro storico, la chiesa parrocchiale dedicata a San Michele Arcangelo. Di impostazione seicentesca con tracce di molte modifiche successive, presenta elementi delle chiese di rito greco, al quale Falconara è tornata da alcuni decenni. Conserva inoltre una interessante tela del '700 del pittore Pascaletti. La chiesa della Madonna del Buon Consiglio è legata ad un culto particolarmente caro alla religiosità albanese. La chiesa conserva la singolare statua che raffigura due angeli che reggono un quadro a rilievo della Vergine, che viene portata in processione nella festa patronale che si celebra la seconda domenica di settembre di ogni anno. Merita una visita la zona detta Castelluccio, che presenta una antica chiesetta dedicata alla Madonna posta su di uno sperone roccioso immerso nel verde. Il Castelluccio è il simbolo del paese, tanto da essere riprodotto nello stendardo comunale insieme al falco che richiama il nome Falconara. Particolarmente frequentata nel periodo estivo è la frazione di Torremezzo, sviluppatasi lungo la costa negli ultimi decenni. Il suo nome deriva probabilmente da una delle torri costiere difensive che erano disseminate lungo il litorale calabro. Località balneare che attira un alto numero di villeggianti estivi, Torremezzo d'estate offre diversi servizi ai bagnanti e si anima con l'organizzazione di un calendario d'eventi serali.

FIGLINE VEGLIATURO Il comune di Figline Vegliaturo è situato sulle colline alle pendici del monte Paganella, alle porte della Sila. Il centro storico è posto in posizione panoramica, dalla quale la vista spazia ad ampio raggio verso la valle e i paesi circostanti fino al Pollino. La chiesa madre di San Giovanni Battista

domina l'abitato, e con la sua facciata ed il campanile è visibile anche a molta distanza. Di impianto cinquecentesco, la chiesa mostra ancora l'interessante arco scolpito in pietra, e conserva alcune statue sacre dell'Ottocento. Sempre all'interno del paese sorge la chiesa di Santa Liberata, già di San Pasquale Baylon, cui era annesso un convento dei padri Riformati fondato nel 1614. La facciata dell'edificio mostra un bel portale in pietra, mentre l'interno conserva un Crocefisso di pregiata fattura. La chiesa di San Rocco sorge nell'omonima località, ed è una costruzione di piccole dimensioni risalente al XIX sec. Molto sentite a Figline sono le feste religiose che si celebrano nel corso dell'anno. In particolare sono da ricordare la festa di San Giovanni Battista, che è patrono del comune ed è il 24 giugno, e quelle di San Rocco il 16 agosto, e di Santa Liberata la terza domenica di settembre. A Figline resiste l'antica produzione dei fabbri ferrai (*forgiari*) con l'unico produttore di campanacci per le mandrie che opera in rione Vegliaturo.

FIUMEFREDDO BRUZIO

Il comune di Fiumefreddo Bruzio è posto lungo la costa tirrenica cosentina, con un territorio che spazia dal mare alle colline della Catena costiera. Fiumefreddo si divide tra la parte antica, che è posta su un colle e domina la parte sottostante, e la marina, sviluppatasi sulla costa negli ultimi anni. Sia il paese che la marina hanno i loro punti di forza e attrattive per i turisti che volessero visitare la cittadina. Il centro storico è apprezzato per essere ben conservato e per mantenere al suo interno preziose testimonianze del passato. Ciò gli ha meritato l'inserimento tra i Borghi più belli d'Italia. Di origini medioevali, sorto nella posizione che occupa per ragioni difensive, Fiumefreddo divenne feudo di diverse famiglie nobili per poi diventare comune agli inizi dell'Ottocento. Dominano l'abitato i ruderi dell'antico castello. Già appartenuto ai marchesi di Rende, venne distrutto dai francesi nel 1807 e da allora restano solo alcuni avanzi di mura e il portale settecentesco a testimoniare la grandezza passata. Su alcune delle pareti rimaste è possibile ammirare gli affreschi dell'artista contemporaneo Salvatore Fiume, che ha lasciato altre opere nel borgo. Merita una visita la chiesa madre dedicata a San Michele Arcangelo, posta vicino una delle antiche porte d'accesso all'abitato. La chiesa si presenta con sfarzosi stucchi barocchi ed è ricca di dipinti e sculture, tra le quali si segnala la preziosa tavola cinquecentesca di Pietro Negrone raffigurante la Madonna col Bambino. Interessanti alcune tele di Giuseppe Pascaletti, apprezzato pittore settecentesco originario proprio di Fiumefreddo, i cui lavori sono custoditi in diverse chiese calabresi.

Il centro storico conserva numerosi palazzi nobiliari appartenuti alle famiglie in vista del centro, come i palazzi Morelli, Gaudiosi, Pignatelli, Del Bianco. Tra le altre chiese presenti nel borgo si segnalano quella di San Francesco di Paola, annessa ad un convento dei minimi che ospita ora il municipio, la chiesa di Santa Chiara, la particolare chiesa di San Rocco, e poco distante dal paese la chiesa del Carmine, di origini quattrocentesche. Ad alcuni chilometri dall'abitato sorge la medievale abbazia di Fontelaurato, nota per essere stata donata all'abate Gioacchino da Fiore. La marina, cresciuta negli ultimi decenni a pochi metri del mare, è adatta per essere meta del turismo balneare, con lidi attrezzati, alberghi e ristoranti. Nel periodo estivo numerose manifestazioni serali allietano il soggiorno di cittadini e visitatori.

GRIMALDI Grimaldi è uno dei paesi che rientra tra i centri della valle del Savuto, il cui territorio comunale si estende dalla valle stessa fino al Monte Santa Lucerna, con una altitudine che varia dai 150 ai 1250 metri circa. Confina con la provincia di Catanzaro, ed è facilmente raggiungibile dallo svincolo autostradale di Altìlia-Grimaldi. Dal punto di vista paesaggistico costituiscono punti di sicuro interesse le montagne sovrastanti il paese, tra cui il citato Monte Santa Lucerna, circondate

da pinete e castagneti meta ideale degli escursionisti. Il centro abitato racchiude un caratteristico nucleo storico, con i suoi vicoli, le piazze, ed i palazzi. Il paese sorse sul posto attuale a partire dal '600 dopo che l'antico paese, che si trovava in altra zona, era stato distrutto dal terremoto del 1638. Tra gli edifici emergono dunque le chiese, ricostruite a partire dal XVII sec. La chiesa madre è dedicata ai Santi Pietro e Paolo. Presenta sulla facciata un portale in pietra in stile barocco, stesso stile delle decorazioni interne. Custodisce due interessanti statue seicentesche dei santi titolari, oltre che un fonte battesimale in pietra del '400 ed altre statue e tele di varie epoche e stili. Da vedere anche la chiesa di Sant'Antonio da Padova, con una bella facciata affiancata dal campanile, e che conserva al suo interno opere intagliate da frati artigiani del '700, tra cui la statua dell'Ecce Homo. Anche la chiesa dell'Immacolata merita una visita, con la sua facciata in pietra posta su un'alta scalinata. All'interno spicca la statua della titolare, posta sull'altare maggiore. Merita una visita il Museo della civiltà contadina del Savuto, che racchiude testimonianze della vita quotidiana dei grimaldesi, del loro passato e delle loro tradizioni. Tra gli appuntamenti va ricordata la festa dell'Immacolata, che si tiene la terza domenica di maggio di ogni anno.

LAGO

Il comune di Lago è situato in posizione particolare sul versante tirrenico della Catena costiera. È posto, infatti, a metà strada tra il mare, con la vicina Amantea, e il Monte Cocuzzo. Il suo territorio comprende una vasta zona verde, nella quale sono inseriti il centro di Lago e le sue varie frazioni. Chi volesse visitare Lago non può non sostare nel centro storico del paese, che presenta numerose chiese ed alcuni palazzi storici di un certo interesse. La chiesa di San Nicola di Bari è la parrocchiale del paese, venne consacrata nel 1577 ma è di probabili origini più antiche. L'esterno presenta un portale in tufo del 1881, mentre il campanile è di impianto seicentesco. All'interno è possibile ammirare l'altare maggiore del '700, un interessante fonte battesimale del 1601, e diverse statue lignee ottocentesche. Tra le altre chiese merita una menzione la chiesa di San Giuseppe, un tempo dedicata a San Giacomo. La sua presenza è attestata già nel '500 e conserva al suo interno varie sculture del XIX sec. come un'Immacolata e un San Giuseppe con Bambino. La chiesa dell'Annunziata è legata alla presenza di una antica confraternita e risale almeno al '600. Conserva anch'essa diverse opere settecentesche, come alcune tele conservate in sagrestia, e ottocentesche, tra cui le statue dell'Annunziata e di San Francesco di Paola. Nel territorio del comune di Lago rientra la frazione di Terrati, che riveste un ruolo importante rispetto alle altre contrade perché fino al 1926 costituiva un comune autonomo. In Terrati merita una visita la chiesa dedicata a Santa Marina, edificio della prima metà del '900. Tra le feste tradizionali è particolarmente sentita la festa della Madonna delle Grazie, che si tiene annualmente l'8 di settembre attirando numerosa gente dai centri vicini.

LONGOBARDI Longobardi è un comune posto sulla costa tirrenica cosentina, tra le località di Fiumefreddo e Belmonte Calabro. Il suo territorio si estende partendo dal mare per poi comprendere i monti dell'entroterra, fino a circa 1500 metri di altitudine nei pressi del Monte Cocuzzo. Il centro storico presenta più di un motivo per meritare una visita. Il monumento di maggiore interesse storico-artistico è la piccola chiesa detta della Madonna della Taureana, che ospitò un antico insediamento monastico medioevale che costituì l'antico nucleo abitato del centro. Come testimonia il nome stesso, il paese crebbe poi di importanza nel periodo longobardo, per diventare in seguito feudo di famiglie nobili, dai Ruffo ai marchesi di Rende. Restano attualmente solo pochi resti dell'antico castello.

Longobardi acquistò infine l'autonomia amministrativa divenendo comune agli inizi dell'Ottocento. Da vedere, nel centro storico, la chiesa matrice dedicata alla martire Santa Domenica. Il suo aspetto attuale mostra tracce di interventi fatti tra XVII e XVIII sec. come la

facciata e il campanile. L'interno è in stile barocco, e conserva diverse tele settecentesche tra cui una particolare Immacolata, una Ultima Cena, e una Assunzione di Maria. La chiesa dell'Assunta è nota anche come chiesa di San Francesco di Paola. Vi era infatti annesso un convento dei padri minimi poi soppresso. Questa chiesa è nota per l'operato del Beato Nicola Saggio (1650-1709), frate dell'ordine di San Francesco originario proprio di Longobardi. Al Beato Nicola è dedicata la chiesa della zona marina di Longobardi. La marina ha conosciuto un notevole sviluppo negli ultimi anni grazie anche al turismo balneare. La costa del comune, infatti, è meta di turisti e visitatori, soprattutto nella stagione estiva.

MALITO

Malito, paese posto sulle colline dell'entroterra cosentino, rientra nel comprensorio dei comuni della valle del Savuto. Il centro storico del paese è sito ad una altitudine di circa 730 metri, mentre il territorio comunale è per la quasi totalità collinare e montano, ricoperto da boschi. Malito presenta a turisti e visitatori bellezze storico-artistiche di sicuro interesse, rappresentate soprattutto dalle interessanti chiese. La chiesa parrocchiale, dedicata a Sant'Elia profeta, sorge in piazza XI febbraio e presenta una facciata in pietra locale. Ha una struttura a tre navate e, anche se è attestata già nel '400, si mostra oggi con decorazioni in stile barocco. Vi si possono ammirare numerosi dipinti, mentre tra le altre opere degne di nota si ricorda la statua di Sant'Elia ed un fonte battesimale seicentesco scolpito in pietra. Merita una visita anche la chiesa di San Martino, la cui attuale struttura risale all'800, ma che è sorta su di un tempio più antico. Ospitò la locale confraternita del Rosario, e contiene una interessante collezione di paramenti sacri. Anche la chiesa dell'Immacolata Concezione ha attualmente un impianto ottocentesco. Sede di una delle confraternite operanti a Malito, conserva la statua della titolare alla quale è dedicata una festa l'ultima domenica di maggio di ogni anno. Le feste religiose sono, infatti, un aspetto ancora vivo delle tradizioni malitesi. Appuntamento principale è quella in onore di Sant'Elia, patrono del comune che viene festeggiato l'ultima domenica di luglio, nella cui occasione insieme alla processione si tengono spettacoli musicali e giochi popolari. La prima domenica di aprile si celebra la festa di Sant'Antonio. Altri appuntamenti sono rappresentati dalle tradizioni natalizie, e dal carnevale.

MANGONE Mangone è un comune di alta collina, posto alle pendici dell'altopiano della Sila a circa 800 metri d'altitudine. Rientra nel gruppo dei comuni della fascia del Savuto, e il suo territorio si estende dalla nota frazione Piano Lago fino ai monti sovrastanti l'abitato, ricchi di castagneti e querceti. Il centro storico, che merita sicuramente una visita, presenta le caratteristiche tipiche dei paesi della zona, con edifici ricchi di decori in pietra locale. Tra i palazzi spicca il palazzo Mauro, appartenuto alla potente famiglia locale, mentre a dominare l'abitato è la mole della chiesa parrocchiale. Dedicata a San Giovanni Evangelista, la chiesa venne eretta nel '600, e presenta sulla facciata un interessante portale in tufo opera degli scalpellini della zona. Lavori della stessa scuola arricchiscono anche l'interno della navata, con ricchi decori in legno intagliato risalenti soprattutto al '700, come il pulpito, il soffitto e l'altare. Particolare è anche il possente campanile a pianta quadrata, coevo alla chiesa. Molto caro ai mangonesi è il santuario della Madonna dell'Arco. L'edificio risale al '700 ed è in stile barocco, come mostrano i ricchi decori visibili all'interno, anch'essi frutto dei maestri intagliatori di area roglianese.

Particolarmente significativo è l'altare maggiore che contiene una tela della titolare della chiesa. Presso il santuario si celebra la festa patronale del paese, dedicata appunto alla Madonna dell'Arco. La festa si tiene la seconda domenica di settembre ed attira a Mangone numerosi pellegrini e visitatori, mentre il programma associa solitamente manifestazioni religiose a momenti di intrattenimento musicale. La frazione Piano Lago, ha conosciuto di recente un enorme sviluppo grazie alla sua posizione favorevole rispetto alle vie di comunicazione principali, soprattutto lo svincolo autostradale di Rogliano che vi sbocca. Nella zona sono presenti numerose aziende ed attività commerciali, che ne fanno una delle più vivaci realtà economico-produttive della provincia.

MARANO MARCHESATO

Nell'area collinare che ospita anche Castrolibero, agevolmente collegato anche con Rende e Cosenza, si trova Marano Marchesato, diviso in un nucleo urbano centrale e in quattro frazioni: Carmine, Piano, Perri e Malvitani. Al centro del paese si trova la Chiesa dell'Assunta, risalente al 1100, ma che si presenta oggi con linee sette-ottocentesche dopo diversi interventi di restauro: all'interno è possibile ammirare una grande quantità di opere d'arte che vi sono conservate. Nella frazione Carmine, poco più in basso della Fontana del Mulino da cui sgorga acqua oligominerale, si erge invece il Santuario dedicato alla Vergine del Carmelo: la Chiesa della Madonna SS. del Carmine, del 1135, conserva interessanti affreschi del XVIII e XIX sec. Sull'origine di Marano Marchesato non si hanno notizie certe: il nome deriverebbe dalla famiglia Marano che nel corso del medioevo diede asilo ad alcuni cittadini di Cosenza in fuga dalle invasioni saracene, ma secondo un'altra ipotesi il nome sarebbe derivato da "marrani", aggettivo con cui gli arabi indicavano i miscredenti.

MARANO PRINCIPATO

Marano Principato si inserisce nell'area collinare identificata con le Serre Cosentine, il cui territorio si trova nel versante interno della Catena Costiera Paolana, nell'Alta Valle del Crati. Da Marano si apre suggestivo un itinerario di tipo naturalistico che percorre la montagna del Silo fino a Cocuzzo e Potame. Nella zona detta "Timpa 'i cuorvu" vi è la grotta dei briganti, presso la quale, a detta dei maranesi, si verifica lo strano fenomeno dello spegnimento delle torce elettriche, dovuto, sembra, all'esistenza di un campo magnetico. Per quanto riguarda le origini, Marano Principato potrebbe corrispondere alla mitica "Pandosa", città Enotra del VI° secolo a.c., il cui sito originario non è ancora stato ritrovato: una delle frazioni attuali del paese si chiama infatti Pantusa. Gli studiosi si dividono, però, circa l'ubicazione di questa leggendaria città tra la zona di Mendicino e quella di Marano Principato – Castrolibero. Come agglomerato urbano si sviluppò dopo il terremoto del 1638 quando accolse i sopravvissuti dei vicini centri di Castelfranco (odierna Castrolibero) e Rende, che trovarono rifugio nella splendida valle dei "Casali di Marano", dedicandosi all'agricoltura e costruendo case chiamate "Torri". Il paese infatti non ha mai avuto un vero centro storico: i due centri più antichi sono quelli dell'Annunziata Vecchia e dei Savagli. Nella Chiesa dell'Annunziata, edificata nel periodo tra il 1550 e il 1666, si ammira quasi una personale pinacoteca del pittore Raffaele Rinaldi da San Fili. Di particolare importanza il "Premio Pandosa", storico concorso di arte contemporanea, da qualche anno realizzato in collaborazione con la Provincia di Cosenza e la Soprintendenza per i Beni culturali della Calabria nell'ambito dell'iniziativa "Art in Progress".

MARZI Il comune di Marzi rientra nel territorio della valle del Savuto, ed è posto sulle colline a poca distanza da Rogliano, il centro principale comune della zona. Il territorio si estende fino ai monti ricchi di boschi sovrastanti il paese, fino a raggiungere circa 1200 metri d'altitudine. Di Rogliano seguì le vicende storiche, essendo compreso nella sua Bagliva fino all'Ottocento. Sulla fondazione di Marzi, invece, l'ipotesi più ricorrente è quella della nascita contestuale a quella degli altri casali cosentini in seguito alle invasioni saracene del X sec. Merita una visita il centro storico del paese, che come gli altri dell'area del Savuto mostra elementi architettonici scolpiti in pietra frutto del lavoro degli scalpellini della zona. La chiesa parrocchiale è dedicata a Santa Barbara, la cui facciata si presenta in cima ad una caratteristica scalinata, ed è affiancata dal campanile. All'interno, ad una sola navata, conserva interessanti dipinti del pittore cosentino Enrico Salfi, tra cui Santa Barbara e San Pietro e San Paolo. Anche la chiesa di Sant'Andrea conserva interessanti dipinti sugli altari della chiesa, tra cui spiccano le tele del martirio di Sant'Andrea e quella della Madonna del Carmine. La chiesa di San Marco presenta poi alcune interessanti cornici lignee intagliate da scultori di scuola roglianese, caratteristica tipica delle chiese della zona. Tra le tradizioni ancora vive è da ricordare la festa della Madonna del Rosario, che si svolge ogni anno la prima domenica di ottobre. Alla festa religiosa sono abbinata iniziative come giochi popolari e soprattutto le caratteristiche "pullicinelle", pupazzi di carta e canne che vengono fatti danzare in giro per il paese e poi bruciati sulla piazza. Un certo rilievo ha acquisito la rappresentazione del Presepe vivente, che nel periodo natalizio attira a Marzi numerosa gente dal circondario.

MENDICINO Popoloso centro situato nell'area collinare vicina al capoluogo Cosenza, è oggi prevalentemente zona residenziale, come molti dei comuni ubicati vicino al centro cittadino. Dalla frazione Rizzuto in poco tempo si giunge al bivio di Croce Coperta, alle falde del Monte Cocuzzo: suggestivo il percorso che si apre lasciandosi alle spalle l'ulivo e la vite per addentrarsi nei castagneti, quindi le pinete per poi incontrare il faggio. Giungendo alla cima del Monte Cocuzzo, nelle giornate serene, è possibile vedere lo Stromboli e l'Etna, la Sila ed il Pollino, e in basso, da una parte il mare, dall'altra la Valle del Crati.

Il Santuario di Santa Maria Assunta sito nell'omonima frazione nella parte alta, ha un frontale goticeggiante con colore tipico della pietra di Mendicino: sopra il portale spicca un mosaico policromo raffigurante il Cristo Pantocratore. Al centro del paese, si erge la chiesa parrocchiale dedicata a San Nicola mentre nella parte bassa si trova la Chiesa di San Pietro. Tra le opere d'arte che vi si possono ammirare, notevoli gli affreschi posti nel vano absidale, opera di Lucillo Grassi e la Madonna del Rosario del Pascaletti. Nel centro storico del paese si erge il Palazzo Campagna che fu centro di cultura nell'Ottocento per la presenza del poeta Giuseppe Campagna.

Molto controverse sono le origini del paese, comunque antichissimo: come per altri di questa area, si ipotizza che fosse l'originaria sede della mitica Pandosia, ipotesi dovuta ad alcuni toponimi quali il nome della contrada Pantusa e il torrente Caronte, che riporta al fiume Acheronte posto vicino alla città scomparsa e divenuto famoso perché presso le sue sponde vi trovò la morte Alessandro il Molosso, re dell'Epiro.

Nell'Ottocento, Mendicino fu uno dei più importanti centri di produzione della seta in Calabria: nel centro storico sono state recuperate due tra le più importanti antiche filande: all'interno della Filanda Gaudio, ha sede il Museo storico multimediale della seta dove sono custoditi documenti e attrezzature per la lavorazione della seta, fino al secolo scorso diffusa in tutta la Calabria.

PANETTIERI Panettieri è uno dei comuni rientranti nell'area del Savuto, sulla linea di confine della provincia di Cosenza con quella di Catanzaro. Venne fondato probabilmente da abitanti di Scigliano, stanziatisi nella zona per potere coltivare più agevolmente i campi che si trovavano tra la cittadina e l'abbazia di Corazzo. Col tempo Panettieri assunse dimensioni maggiori, fino a giungere all'autonomia amministrativa nel 1820, pur rimanendo uno dei comuni più piccoli della provincia. Merita una visita la chiesa parrocchiale, dedicata a San Carlo Borromeo. Divisa in tre navate, è di origini settecentesche e conserva al suo interno interessanti statue processionali tra cui quella del titolare.

Tra gli eventi religiosi si segnalano la festa patronale di San Carlo Borromeo, la prima domenica di luglio, e quella della Madonna del Rosario, la prima domenica di ottobre. Entrambe sono celebrate con la processione e con intrattenimenti e serate musicali. Panettieri è conosciuto per il caratteristico Presepe vivente che ogni anno nei periodi natalizi fa rivivere il borgo con la rappresentazione di antichi mestieri e delle condizioni di vita di un tempo. Tra le tradizioni ancora sentite c'è quella della preparazione del pane, attività importante per l'identità del paese tanto da dedicarle un museo: il Museo del pane. Interessante anche il piccolo Museo del brigante, che richiama un altro aspetto caratteristico della storia del borgo, quello del brigantaggio. Di notevole interesse paesaggistico i boschi attorno all'abitato, che si estendono tra i monti soprastanti e le valli ricche di corsi d'acqua.

PARENTI

Parenti è un comune dell'alta valle del Savuto il cui territorio, per la gran parte montano, si spinge fin dentro il cuore della Sila. Sorto nel corso del XVII sec., Parenti ha legato per secoli la sua storia a quella della vicina città di Rogliano, da cui dipese fino alla conquista dell'autonomia nel corso dell'Ottocento. Monumento principale del paese è la chiesa parrocchiale dedicata alla Madonna del Carmine. Si tratta di una costruzione coeva alla fondazione del paese che ha poi subito diversi rimaneggiamenti, tra cui uno consistente dopo il terremoto del 1836.

Nel centro abitato si trova la piccola chiesa di San Pasquale, costruita nel 1897 come ex voto da Pasquale Cardamone, che conserva al suo interno un quadro del titolare opera di Enrico Salfi. Interessante anche il palazzo appartenuto alla famiglia Ricciulli che godeva in passato di un certo potere in paese. Per la sua posizione montana è una possibile meta per gli amanti della natura, indicata per compiere escursioni all'interno delle pinete che ricoprono l'altipiano silano, o sostare nelle numerose aree pic-nic. Meta apprezzata del turismo estivo è la frazione Bocca di Piazza, centro montano che ospita alcuni nuclei stabili di famiglie dedite soprattutto all'attività agricola nei vasti campi circostanti. Tra le altre piccole frazioni sparse sul territorio del comune si segnalano Favali, Cannavina, Guglielmo, Vallelaposta, Carroi e Gerardo. Bocca di Piazza è nota perché location della Sagra della patata, evento gastronomico cui si abbinano iniziative ludiche e musicali, apprezzato appuntamento dell'estate silana. Tra gli eventi che, soprattutto nel periodo estivo, animano la vita parentese vanno ricordati la festa patronale della Madonna del Carmine, che si tiene la III domenica di luglio, e soprattutto la gara del carro. Quest'ultima è una manifestazione che ha saputo attrarre l'interesse di numerosi visitatori, e si tiene da qualche tempo la seconda domenica di agosto per le strade del centro abitato.

PATERNO CALABRO

Paterno Calabro è sito fra le colline, caratterizzato dal vento potente d'inverno e dalla brezza leggera che rinfresca l'aria in estate: uscendo dal paese, man mano che si prosegue lungo la strada per la montagna, si incontra il verde della folta vegetazione, fino a giungere al Monte Serratore a quota 1.233 mt. A Paterno visse e operò per un quarantennio San Francesco di Paola, "il paternese" per eccellenza. Della sua presenza è testimone il Santuario, fondato, secondo la tradizione, dal santo stesso nel 1444: l'interno è da considerarsi un piccolo museo per il gran numero di opere d'arte che vi sono custodite, tra le quali, due dipinti del Sant'Anna. Sulle pareti del chiostro sono stati realizzati diversi affreschi che rappresentano episodi della vita di San Francesco di Paola: da visitare anche la grotta e l'oratorio. Oltre al santuario, meritevole di una visita è la chiesa di San Pietro e Paolo. Tra le leggende legate al paese c'è quella di un antico livore tra Paterno e Dipignano: si dice che gli abitanti di quest'ultimo, tanto padroni della tecnica di trattare i metalli, volessero costruire un cielo di rame per ripararsi dalle intemperie a dispetto dei vicini che non beneficiavano di questa comodità.

PEDIVIGLIANO

Il comune di Pedivigliano rientra nel territorio della valle del Savuto, ed è al confine tra le provincia di Cosenza e quella di Catanzaro. È posto in posizione collinare a circa 580 metri di altitudine, circondato da boschi nei pressi dell'altopiano di Borboruso. La sua storia è relativamente recente, essendo stato fondato nel XVI secolo come quartiere della vicina Scigliano. Acquistò autonomia soltanto nel 1811, quando divenne comune autonomo con le frazioni di Pittarella, Villanova e Borboruso. Il paese presenta un caratteristico centro storico, dominato dalla mole della chiesa dei Santi Pietro e Paolo. La chiesa, di impianto seicentesco, è divisa in tre navate e presenta una facciata decorata da portali in pietra locale. Al suo interno conserva un altare proveniente dall'antica abbazia di Corazzo, ed una pregevole statua settecentesca dell'Addolorata. Tra le altre chiese meritano di essere menzionate quella della Madonna delle Grazie, annessa ad un vecchio convento cappuccino, quella di San Nicola, di San Francesco d'Assisi e quella della Madonna di Costantinopoli. Interessanti alcuni palazzi che si aprono tra le strade della parte antica e appartenenti alle famiglie Burza, Angotti e Passalacqua. Per gli appassionati della natura possono rappresentare motivo di interesse i monti ricchi di vegetazione che attorniano il paese.

PIANE CRATI

Piane Crati, paese che prende il nome dalla sua posizione in una zona relativamente pianeggiante, è il comune della provincia di Cosenza con minore estensione territoriale. Il centro antico presenta diversi palazzi arricchiti dai classici portali scolpiti in pietra. Merita una visita la chiesa parrocchiale dedicata a Santa Barbara, patrona del paese, la cui immagine campeggia anche sul gonfalone comunale. L'aspetto attuale dell'edificio è il frutto del restauro avvenuto dopo i danni del terremoto del 1905. Conserva al suo interno alcune opere risalenti ai secoli XVIII e XIX, tra cui la statua della titolare, e un particolare ciborio settecentesco in legno opera di frati scultori cappuccini. L'altra chiesa del centro è dedicata alla Madonna del Carmine e mostra un interessante altare settecentesco. Del seicentesco convento dei frati cappuccini, invece, non resta più alcuna traccia essendo stato trasformato in abitazione privata. Dal punto di vista naturalistico nei pressi dell'abitato si segnala l'area del torrente Erbicello, immersa in una zona verde e possibile meta di escursioni.

ROGLIANORogliano è il comune principale tra quelli rientranti nell'area del Savuto, centro di riferimento per il territorio circostante visto che in esso si concentrano numerose attività economiche e istituzionali. Uno dei motivi che hanno reso celebre Rogliano in passato, e che lo rendono oggi meritevole di una visita, è l'aver ospitato una importante scuola di scalpellini che ha lasciato nel centro storico della cittadina numerose testimonianze d'arte. Tra le strade ed i vicoli, infatti, si incontrano di frequente palazzi nobiliari con i caratteristici portali in tufo. Ma gli edifici che più evidenziano questa caratteristica dell'architettura roglianese sono le molte chiese che costellano la parte antica, i cui ricchi portali barocchi si abbinano con la bellezza delle decorazioni interne degli altari sapientemente scolpiti. La chiesa madre della cittadina è intitolata a San Pietro Apostolo. È una costruzione seicentesca, ricostruita dopo che il terremoto del 1638 la distrusse, rovinando sulla gente che si trovava al suo interno. Si presenta con una ricca facciata in tufo, mentre l'interno a tre navate è adornato da numerosi stucchi barocchi, statue e tele. Nel cuore del paese sorge la chiesa di San Giorgio, dalle origini medioevali ma riedificata nel 1544, dichiarata monumento nazionale e nota per il particolare campanile che dà sulla piazza. Tra le altre chiese basti citare quella di San Domenico, già annessa ad un convento di domenicani che oggi ospita il municipio, e ancora quella di Sant'Ippolito, di Santa Maria delle Grazie, e la piccola ma interessante chiesa dell'Assunta che conserva ricche cornici lignee barocche di scuola roglianese. Il Museo di arte sacra, allestito nella ex chiesa di San Giuseppe, racchiude ed espone al pubblico proprio una parte di questi tesori artistici della storia sacra della cittadina. Tra le tradizioni ancora sentite in Rogliano sono da segnalare le numerose feste patronali che animano periodicamente i vari rioni che compongono l'abitato. Un ruolo particolare riveste quella dell'Immacolata, patrona del comune, celebrata il 12 febbraio e l'8 dicembre. Particolarmente intenso è poi il programma di manifestazioni estive che si organizzano ogni anno, soprattutto nel mese di agosto, a cura dell'amministrazione comunale e di associazioni locali. D'estate, infatti, Rogliano vede un incremento della popolazione visto il ritorno in sede di quanti si trovano normalmente fuori per lavoro.

SAN LUCIDO

San Lucido, comune costiero tra Paola e Torremezzo di Falconara Albanese, è situato su una rocca che si protende verso il mar Tirreno. Il territorio comunale si estende poi verso l'entroterra, fino alle pendici della Catena Costiera. Caratteristici di San Lucido il tufo bianco che si estrae dalle colline circostanti, il fico d'india e i capperi che crescono spontanei.

Il centro storico con i suoi vicoli resta a testimoniare la millenaria storia di San Lucido. Già attestato in età greca e romana, dal 1092 feudo dei vescovi di Cosenza, passò poi - a partire dal 1474 - a diverse famiglie aristocratiche, tra cui quella dei principi Ruffo di Calabria, che lo tennero fino ai primi dell'Ottocento. Il paese è dominato dai ruderi del Castello, che affaccia quasi sulla spiaggia sottostante; tra le sue mura nacque il Cardinal Fabrizio Ruffo (personalità del Regno di Napoli tra '700 e '800, che si ricorda per aver guidato la campagna delle truppe san fediste nella riconquista del Regno di Napoli nel 1799, a scapito della Repubblica Partenopea); fu parzialmente distrutto dal terremoto del 1905. Nel centro storico è possibile ammirare inoltre il settecentesco palazzo Manes e il palazzo Zagarese di fine '800. Vicinissima al castello, merita una visita la chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, antica struttura che mostra oggi un aspetto settecentesco, con interessanti tele di autori locali. Tra gli altri edifici di culto spicca la chiesa dell'Annunziata, con elementi architettonici della precedente struttura quattrocentesca quali il portale e le strutture absidali.

A circa due chilometri dal centro si trova il monastero di Santa Maria del monte Persano, del quale rimangono la chiesa di impianto medievale e i ruderi dell'antico insediamento basiliano. Di interesse archeologico i resti di due ville romane, una in località Spartifoglio, l'altra in località Palizzi.

Sul suo lungomare San Lucido offre numerosi lidi attrezzati per la balneazione. Diversi eventi vengono organizzati nel corso della stagione estiva. Da ricordare la tradizionale festa patronale di San Giovanni Battista, dal 22 al 24 giugno, che segna l'arrivo dell'estate, e il Carnevale estivo che si festeggia il 21 luglio.

SAN PIETRO IN AMANTEA San Pietro in Amantea è un comune posto sulle colline a monte di Amantea, non confinante col mare ma situato sul versante tirrenico dell'Appennino costiero cosentino. Della vicina Amantea seguì le sorti, condividendone per secoli la storia come casale ad essa soggetto. Acquistò l'autonomia amministrativa nel 1811 e nuovamente, dopo una breve soppressione, nel 1937. Da vedere le chiese che arricchiscono il centro abitato. La chiesa di San Bartolomeo è la parrocchiale del paese ed è dedicata al patrono del comune. L'attuale edificio ha un aspetto recente dovuto alle

ricostruzioni subite negli ultimi secoli, come evidenzia lo stile della facciata. Interessante la chiesa della Madonna delle Grazie, che conserva dipinti e sculture di autori locali dell'Ottocento. La chiesa ricopre un ruolo centrale nella vita del paese visto che vi si tiene annualmente la festa della Madonna delle Grazie, evento molto sentito dai sanpietresi, che si celebra ogni 2 luglio e attira numerosi fedeli. Nel centro di piazza IV novembre è da notare un albero monumentale, un platano caro agli abitanti del posto. Dal paese è facile raggiungere i monti della Catena costiera e soprattutto le spiagge della vicina Amantea, molto apprezzate dai turisti.

SANTO STEFANO DI ROGLIANO

Posto tra le colline tra Mangone e Rogliano, Santo Stefano è facilmente raggiungibile dall'autostrada Salerno-Reggio Calabria svincolando a Rogliano e attraversando l'abitato di Piano Lago. Le testimonianze della presenza dell'uomo sul suo territorio sono antichissime, come dimostra il rinvenimento di alcune monete argentee databili tra il V e il VI sec. a.C. Nei secoli successivi il paese è stato un borgo della vicina Mangone, tanto da diventare comune autonomo solo nel 1833 e, dopo una breve aggregazione a quello di Rogliano, riacquistare l'autonomia nel 1937. Nel centro storico del paese è da visitare la chiesa parrocchiale dedicata a Santo Stefano Protomartire, ricostruita dopo il terremoto del 1638 e che ora mostra interessanti decorazioni in tufo. Sempre nel centro storico si trovano la cappella di San Rocco e il palazzo patrizio dei Parise, mentre nella frazione Valleggiannò è sita la chiesetta della Madonna del Soccorso. L'edificio, che secondo la leggenda è legato alle vicende dei sette martiri francescani del XIII sec., presenta una facciata settecentesca sulla quale risalta il portale in tufo. Il paese è noto nei dintorni per il culto a Santa Liberata. A lei è dedicato il santuario che sorge in cima al paese e domina tutto l'abitato. L'edificio attuale è stato edificato nel 1904 al posto di una chiesa molto più antica, con una bella facciata in pietra locale affiancata da due campanili. Vi si conserva una venerata reliquia del braccio di Santa Liberata, ed meta di visitatori soprattutto in occasione della festa dedicata alla santa, che si tiene ogni anno la III domenica di settembre e richiama numerosa gente dai paesi vicini.

Da qualche anno a questa parte Santo Stefano di Rogliano è diventato punto di riferimento per gli appassionati di mongolfiere. In aprile, infatti, vi si tiene un raduno di mongolfiere che ha acquisito carattere regionale, cui vengono associati numerosi altri eventi musicali, sportivi e gastronomici.

SCIGLIANO Scigliano è un comune della provincia di Cosenza situato tra le colline che costellano la vallata del Savuto. Vi si giunge dall'Autostrada Salerno-Reggio Calabria, svincolando all'altezza di Altilia-Grimaldi. Per questa sua posizione, da Scigliano è agevole raggiungere sia le spiagge del Tirreno che i monti della Sila. Particolarità del comune di Scigliano è la frammentazione del suo centro abitato in ben nove frazioni: Agrifoglio, Calvisi, Celsita, Cupani, Diano, Lupia, Petrisi, Porticelle e Traversa. Il paese presenta così più nuclei storici da meritare l'attenzione del turista, con un gran numero di chiese e palazzi ricchi di elementi architettonici e artistici di notevole interesse. Tra gli edifici di culto primeggia la chiesa madre dedicata a Santa Maria Assunta, nel quartiere Diano. Mostra una facciata realizzata nel '600 da scalpellini locali, mentre al secolo successivo risale il campanile annesso. L'aspetto attuale dell'edificio è in stile barocco, con cappelle e altari laterali in cui sono collocate tele e statue risalenti soprattutto al XIX sec. Degno di nota è l'altare maggiore seicentesco in legno, proveniente dall'abazia di Corazzo. Tra gli altri edifici di culto meritano una menzione il convento dei frati Cappuccini, anch'esso nel rione Diano, la chiesa parrocchiale di San Nicola, che conserva una interessante scultura marmorea del '500 raffigurante una Madonna con Bambino, e soprattutto il settecentesco santuario di Santa Maria di Monserrato. Il santuario è fulcro della religiosità popolare degli sciglianesi, vi si tiene infatti la festa della Madonna di Monserrato ogni seconda domenica di luglio, appuntamento molto atteso perché coinvolge l'intero comune. Gli altri appuntamenti che durante l'anno scandiscono la vita del paese sono riconducibili soprattutto alle festività patronali che in ogni frazione si organizzano. Come quella di San Giuseppe, patrono del comune, che si tiene il 19 marzo abbinata alla tradizionale fiera. Oltre alle bellezze storico-artistiche, Scigliano offre la possibilità di compiere itinerari naturalistici tra il verde della valle e delle colline che rientrano nel territorio comunale. Si possono incontrare nella zona diverse aree attrezzate per picnic, mentre esplorando i boschi lungo il fiume Savuto ci si può imbattere nel particolare ponte in pietra detto "ponte di Annibale", di epoca romana. Il ponte è infatti una testimonianza della storia bimillenaria di Scigliano, che alcuni storici fanno risalire proprio al periodo romano. Dopo un periodo di assenza di notizie, Scigliano nel '500 diventò uno dei principali centri abitati della Calabria. Danneggiato da più terremoti, riuscì tra mille difficoltà a rimanere sempre libero da vincoli feudali, per poi diventare uno dei comuni più importanti della zona.

SERRA D'AIELLO

Serra d'Aiello è un comune posto sulle colline che, dalla Catena costiera, scendono verso il mare nell'area del basso Tirreno cosentino. Anche se il territorio del comune non arriva fino alla costa, la distanza tra il centro abitato ed il mare è comunque contenuta. Principale punto di interesse è il centro storico del paese. Tra i vicoli si aprono alcuni palazzi patrizi, insieme ad edifici religiosi quali la chiesa dell'Immacolata e soprattutto la chiesa di San Martino. Quest'ultima, costruita a cavallo tra '500 e '600, conserva diverse statue processionali e una interessante tela raffigurante l'Immacolata attribuita a pittore della scuola di Luca Giordano. Alcuni storici ne riallacciano le origini a quelle di antiche città come Temesa. Pur in assenza di conferme, è certa la presenza di aree archeologiche di un certo rilievo quali quella di Cozzo Piano Grande, o di Chiane, dove sono venute alla luce diverse testimonianze. Merita una visita, infatti, il locale Museo archeologico. In esso sono custoditi i reperti ritrovati nel territorio vicino al paese, dove è stata rinvenuta una necropoli con numerosi oggetti relativi a corredi funerari tra il IX e l'VIII secolo. Per i secoli successivi il paese ha legato le sue sorti a quelle della vicina Aiello e alla sua baronia. Da Aiello si è infine staccata diventando comune autonomo agli inizi dell'Ottocento, e nuovamente nel 1937 dopo un nuovo accorpamento ad Aiello nel 1928.

1.1.3 Bisogni e potenzialità

In conformità a quanto prescritto dalla scheda di misura 19 del Psr Calabria , “ viene assegnata priorità alle strategie di sviluppo locale in grado di circoscrivere un numero limitato di elementi di forza/debolezza caratterizzanti il territorio”, il Partenariato ha individuato i seguenti fabbisogni :

- a) valorizzazione dell’ambiente rurale agricolo e forestale;
- b) sensibilizzazione all’autoimprenditorialità;
- c) innovazione della governance;
- d) incentivazione e sostegno alle varie forme di cooperazione ‘settoriale’ e ‘territoriale’

a)In accordo al tema principale selezionato il primo fabbisogno come emerso nella fase di ascolto con i partners è la valorizzazione dell’ambiente rurale come sistema complessivo che assomma aspetti produttivi culturali e naturali.

Nel territorio del gal coesistono realtà di grosso pregio ambientale, già tutelate da regolamenti regionali piani e misure specifiche, e territori in cui sono presenti delle fragilità. Stante questa compresenza le risorse ambientali sono una grande potenzialità dell’area quindi la sua tutela e valorizzazione consentirà uno sviluppo del territorio rurale nella direzione in cui tutte le attività su di esso realizzate possano ottenere valore aggiunto sui prodotti o/o servizi erogati. Lo sviluppo del tessuto socio economico del territorio diventerà uno strumento di tutela e valorizzazione della biodiversità.

b) Sviluppare e sostenere la propensione della popolazione locale,in primis dei giovani, alla Autoimprenditorialità, al fine di avviare e consolidare attività economiche nuove/ esistenti ecosostenibili nel campo dei servizi ambientali e sociali,del turismo ambientale , dei sistemi produttivi agricoli e artigianali, puntando sull’applicazione di processi innovativi quali il trasferimento tecnologico applicato su tutte le filiere, la creazione e incentivazione delle filiere corte e di mercati locali su cui esprimere la produttività del sistema dell’area, capace di creare valore aggiunto ai prodotti con attività diffusa e microimprenditorialità .

c) Innovare il modello di governance sia a livello locale sia a livello d’area vasta . Innovazione da improntare sulla sburocratizzazione dei processi di governance,sulla facilitazione di elementi cardine quali la trasparenza e l’informazione. Trasparenza intesa come messa a disposizione del territorio di ogni elemento utile a percepire il GAL come strumento partecipativo evitando conflitti di interesse tra gli attori del processo di sviluppo. Informazione come capacità di diffondere le opportunità del Piano attraverso un’attività di animazione in grado di attivare un approccio virtuoso insieme agli enti locali di riferimento. . A questo scopo determinante sarà la regia da parte del Gal, al fine di supportare operativamente i Partner pubblici e privati nelle fasi di definizione , progettazione, gestione e mantenimento degli interventi finalizzati alla realizzazione delle azioni del Psr Calabria 2014/20 e degli altri strumenti della programmazione partecipata. d) Incentivare e sostenere le varie forme di cooperazione ‘settoriale’ e ‘territoriale’. Nell’ambito della cooperazione ‘settoriale’ , particolare rilievo potranno assumere gli interventi previsti nella misura 16 al fine di favorire le azioni cooperative e di rete tra gli operatori locali , in modo da incoraggiare ed attuare un approccio “culturale” innovativo fra gli attori della nostra area rurale.

Nell'ambito della cooperazione "territoriale" il GAL promuoverà e parteciperà, come già fatto nella programmazione 2007/13 , a progetti di cooperazione interterritoriale e/o transnazionale, in base a quanto previsto nella misura 19 Psr (art. 44 del regolamento 1305/13 UE).

E' da sottolineare che questi tre fabbisogni sono particolarmente rilevanti nella parte (Serre e Tirreno) di comprensorio rurale sud cosentino non inserita nella programmazione Leader 2007/2013, mentre l'area dei 20 Comuni del Savuto - che ha potuto in questi anni beneficiare dell'approccio Leader- ha iniziato a riscontrare dinamiche positive su questi fronti.

Utilizzare quindi nel " nuovo territorio leader" costituito dai Comuni delle Serre e del Tirreno, l'esperienza maturata dal Gal Savuto non potrà che apportare benefici sia dal lato dell'impulso all'imprenditorialità e alla cooperazione di rete in un contesto ambientale sostenibile, che per quanto riguarda il rafforzamento delle buone pratiche ambientali di governance locale in contesto rurale.

Concentrando la progettazione su un limitato range di fabbisogni si può dunque avviare, per poi definirlo in sede di Piano di Sviluppo, un processo metodologico virtuoso, atto a delineare operativamente e a sostenere finanziariamente una serie integrata di "progetti a scala locale" intorno a cui aggregare i soggetti locali più dinamici e innovativi.

Tra le problematiche riscontrate, nel contesto territoriale di riferimento, vi è la mancanza di servizi, la quale genera una caduta verticale della qualità della vita e conseguentemente anche l'innescarsi di uno dei fenomeni negativi più evidenti:"lo spopolamento". Perdendo abitanti, le comunità locali smarriscono la propria identità culturale e il patrimonio edilizio si deteriora. Le migrazioni verso le realtà più popolate, innescano fenomeni di sofferenza sociale, con impatti non solo sulla vita delle persone e delle famiglie, ma anche sulla tenuta stessa dei legami sociali e dell'identità delle nostre comunità. Una ulteriore criticità riscontrata è l'isolamento fisico dei centri abitati, dovuto all'incomunicabilità, alla mancanza di scambi e all'assenza di connessioni dirette e/o globalizzate. Anche la disoccupazione è uno degli elementi più frequentemente riscontrati nelle realtà oggetto di analisi, unitamente a tutte le tipologie di disagi che una condizione del genere determina.

Detto ciò diventa ineludibile l'innescarsi di processi di rigenerazione sociale, culturale, economica e tecnologica condizione essenziale per un reale miglioramento della qualità della vita delle popolazioni rurali.

Tali processi mireranno a mettere a sistema e promuovere la presenza di un patrimonio paesaggistico e storico-architettonici di gran pregio all'interno dei centri storici e non solo, la pluralità di culture e tradizioni proprie dell'eterogeneità del territorio calabrese, la presenza di un clima mite e di una posizione geografica strategica tra costa e montagna e una notevole varietà di prodotti derivanti dall'agroalimentare e dall'artigianato locale.

Tabella 6 Dati di riepilogo della popolazione

<i>Comune</i>	<i>Popolazione</i>			<i>Territorio</i>				
	<i>Popolazione 2001</i>	<i>Popolazione 2011</i>	<i>Popolazione 01-01-2016</i>	<i>Superf./kma</i>	<i>Densità abit. (abitanti/kmq)</i>	<i>Altitudine minima</i>	<i>Altitudine massima</i>	<i>Altitudine centro</i>
Aiello Calabro	2.446	1.943	1.729	38,6	46,6	77	1146	502
Altilia	775	746	711	10,7	66,5	158	636	594
Amantea	13.268	13.757	13.975	28,6	488,7	0	438	50
Aprigliano	2.816	2.958	2.890	121,3	24,3	400	1766	718
Belmonte Calabro	3.022	2.012	2.003	23,9	84,7	0	1375	262
Belsito	930	961	923	11,4	82,6	250	789	600
Bianchi	1.543	1.396	1.305	33	40,8	708	1436	825
Carolei	3.543	3.474	3.330	15,4	218,3	270	1018	624
Carpanzano	378	267	255	14,3	18,9	234	1221	600
Castrolibero	10.042	10.036	9.894	11,4	891,7	220	559	559
Cellara	526	504	504	5,9	87,1	597	1419	750
Cerisano	3.238	3.283	3.196	15,1	215,8	300	1237	610
Cleto	1.389	1.327	1.301	18,6	70,9	48	665	250
Colosimi	1.416	1.328	1.247	24,4	52,1	719	1495	870
Dipignano	4.192	4.441	4.376	23,2	190,9	250	1175	720
Domanico	926	950	943	23,7	39,9	500	1294	730
Falconara Albanese	1.416	1.405	1.427	18,8	75,6	0	1158	602
Figline Vegliaturo	1.026	1.087	1.137	4,1	280,2	480	863	705
Fiumefreddo Bruzio	3.363	3.101	2.994	30,6	99,8	0	1500	220
Grimaldi	1.870	1.753	1.680	24,4	70,5	150	1256	650
Lago	3.096	2.722	2.624	49,8	53,1	140	1158	485
Longobardi	2.340	2.252	2.312	19,5	117,0	0	1541	325
Malito	896	820	783	16,9	47,4	273	1294	728
Mangone	1.730	1.815	1.891	12,1	153,6	552	1349	805
Marano Marchesato	2.561	3.522	3.553	5,1	695,9	261	1137	550
Marano Principato	2.337	3.072	3.180	6,4	494,1	346	1155	496
Marzi	1.018	968	989	15,6	63,5	290	1230	530
Mendicino	8.084	9.209	9.450	35,3	266,3	250	1541	500
Panettieri	375	342	351	14,7	23,7	844	1237	937
Parenti	2.328	2.264	2.188	37,6	59,4	654	1455	798
Paterno Calabro	1.383	1.324	1.398	23,8	58,7	441	1194	680
Pedivigliano	983	884	831	16,6	52,2	183	982	580
Piane Crati	1.397	1.442	1.423	2,3	622,6	450	825	609
Rogliano	5.892	5.772	5.637	41,4	138,1	344	1452	660
San Lucido	5.906	5.998	6.047	27,2	224,0	0	1200	56
San Pietro in Amantea	611	537	505	11	45,3	50	650	374
Santo Stefano di Rogliano	1.412	1.642	1.725	19,4	87,5	550	1476	663
Scigliano	1.601	1.336	1.226	17,3	72,9	183	1204	659
Serra d'Aiello	878	569	458	3,8	125,8	50	417	373
	102.953	103.219	102.391	873,2	118,4			

1.2. Gli aspetti socio-economici dell'area interessata dal PAL

1.2.1. Attività economiche

Nel primo trimestre del 2016 il PIL in Italia è cresciuto dello 0,3%, mostrando il quinto incremento positivo trimestrale dopo tre anni di cali. Purtroppo l'incertezza dovuta alla Brexit e alle situazioni di crisi economiche e politiche internazionali, si associa alle prospettive di debole crescita della domanda internazionale, a seguito del rallentamento di molte economie emergenti, frenando l'espansione dell'attività produttiva, come rilevato nel secondo trimestre del 2016.

Il 2015 è stato un anno per molti versi eccezionale per il Mezzogiorno: non solo ha interrotto una serie consecutiva di cali del prodotto che durava da sette anni, ma ha anche realizzato una crescita maggiore di quella del Centro-Nord.

Nel 2015 il Prodotto interno lordo (a prezzi concatenati) è cresciuto nel Mezzogiorno dell'1%; le regioni del Sud hanno beneficiato nel 2015 di alcune condizioni peculiari: l'annata **agraria** particolarmente favorevole, con un incremento di valore aggiunto del 7,3%, la crescita del valore aggiunto nei servizi, specie nel settore del **turismo**, probabilmente legata alle crisi geopolitiche nell'area del Mediterraneo che hanno dirottato parte del flusso turistico verso il Sud d'Italia; la chiusura della programmazione dei Fondi strutturali europei 2007-2013, che ha portato ad un'accelerazione della spesa pubblica legata al loro utilizzo per evitarne la restituzione.

Dallo studio "**L'attrattività percepita di regioni e province del Mezzogiorno per gli investimenti produttivi**", pubblicato dalla SVIMEZ il 24 giugno 2016 emerge come la Calabria è in coda (con un indice pari a 1,73) tra le Regioni dove gli imprenditori italiani preferiscono insediare nuove imprese.

Il problema maggiore viene rilevato nella carenza di infrastrutture di trasporto e logistica, quindi dalla scarsa accessibilità del territorio meridionale (26,4%), seguito dalla povertà del tessuto produttivo (presenza di clienti, fornitori, altre imprese: 21,3%). Pesa fortemente anche la presenza della criminalità organizzata (13%). Da rilevare che l'inefficienza della PA, un problema notevole, viene segnalato come tale al Sud soltanto dal 3,5% degli imprenditori.

La provincia di Cosenza appare, tra le cinque provincie calabresi, la seconda in graduatoria in ambito regionale ma quart'ultima in Italia per attrattività.

Ciò nonostante, tra Aprile e Giugno il Registro delle imprese delle Camere di Commercio ha fatto registrare un incremento di 38 mila unità, **di cui 14.500 (il 38,1%) residenti al Sud**. Un risultato che evidenzia la crescente partecipazione dell'imprenditoria del Mezzogiorno al saldo nazionale negli ultimi anni: dal 2008 ad oggi, infatti, la quota del saldo nazionale delle aziende del Sud è passata dal 29% al 38,1% del secondo trimestre di quest'anno.

Anche al livello percentuale, il Sud si dimostra più dinamico del resto del Paese. Il tasso di crescita complessivo delle regioni del Mezzogiorno si attesta infatti a +0,73%, in crescita rispetto agli ultimi due anni, contro lo 0,63% della media nazionale, un valore che ricalca esattamente quello registrato nello stesso periodo del 2015.

Il numero delle aziende presenti sul territorio dell'area è riportato nel grafico in basso (fig 10):

Figura 10 Numero delle aziende presenti sul territorio dell' Area

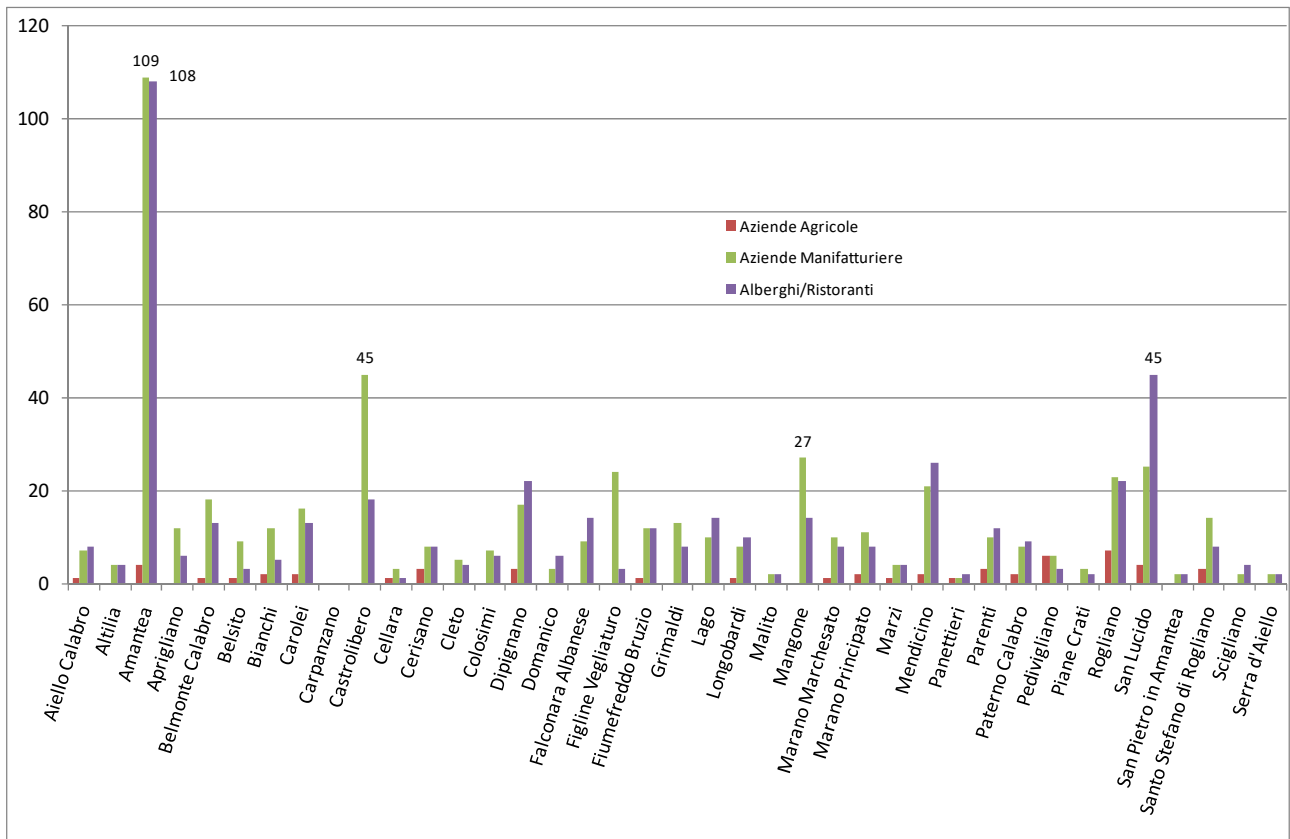


Figura11 – Distribuzione delle aziende agricole, manifatturiere e del settore ricettivo dell'area . Fonte dati istat 2011

1.2.2. Occupazione

I livelli occupazionali sono stati calcolati in accordo alla popolazione residente. Il valore di occupazione medio è legato al fenomeno dello spopolamento.

Il tasso di occupazione medio rispetto alla popolazione residente è del 36%, come si evince dal grafico in figura 12 riportato in basso.

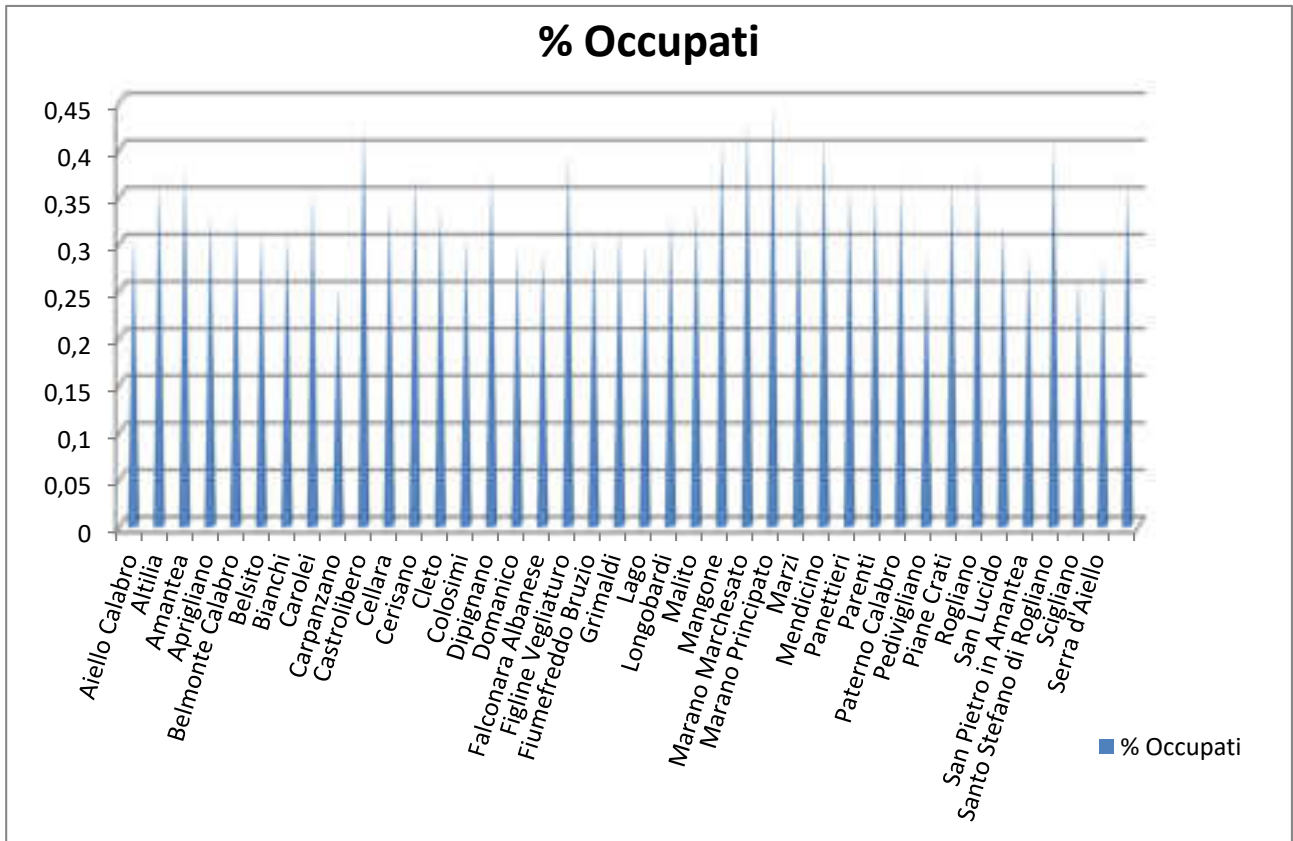
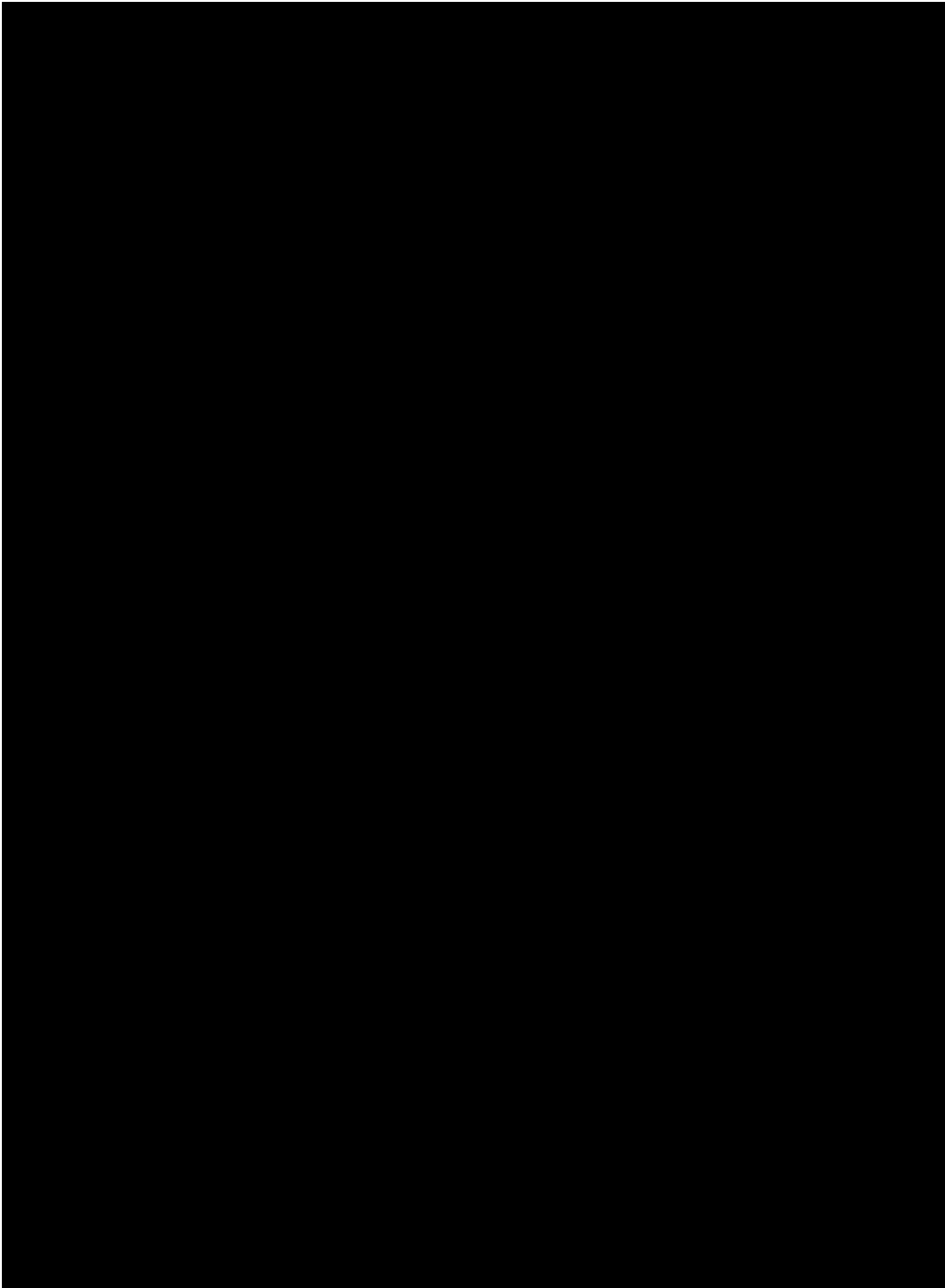


Figura12 Tasso di occupazione espressa come il rapporto tra gli occupati e i residenti per comune.
Fonte dati Istat 2011

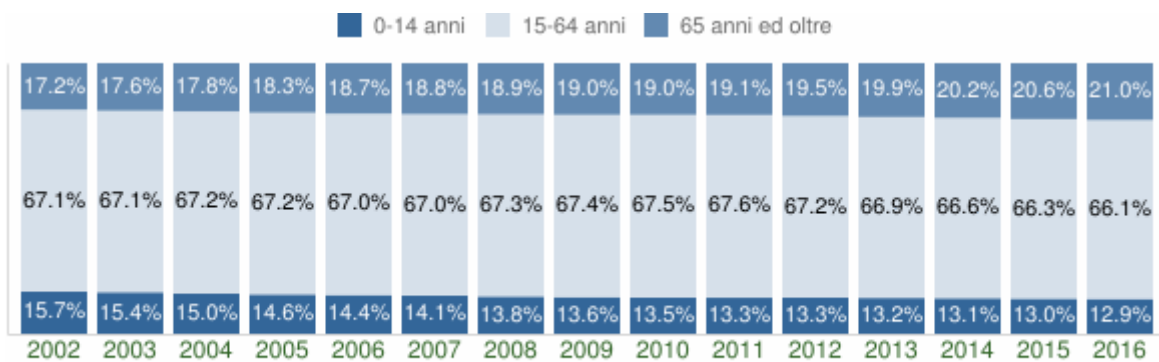
Il quadro occupazionale è descritto anche nella tabella 7, in cui si riportano per Comune il numero degli occupati, il numero delle unità in cerca di occupazione, le casalinghe, gli studenti e i pensionati.

Tabella 7. Quadro Occupazionale dell'Area Rurale

1.2.3 Indici demografici

L'analisi della struttura per età di una popolazione considera tre fasce di età: **giovani** 0-14 anni, **adulti** 15-64 anni e **anziani** 65 anni ed oltre. In base alle diverse proporzioni fra tali fasce di età, la struttura di una popolazione viene definita di tipo *progressiva*, *stazionaria* o *regressiva* a seconda che la popolazione giovane sia maggiore, equivalente o minore di quella anziana. Età media: L'età media è la media delle età di una popolazione, calcolata come il rapporto tra la somma delle età di tutti gli individui e il numero della popolazione residente. Da non confondere con l'aspettativa di vita di una popolazione

Lo studio di tali rapporti è importante per valutare alcuni impatti sul sistema sociale, ad esempio sul sistema lavorativo o su quello sanitario. In questo paragrafo vengo riportati i dati relativi alla Area Rurale 6 per fornire un'immagine del territorio di riferimento al fine di fornire un'immagine delle dinamiche demografiche e di conseguenza calibrare le azioni del PAL sui fabbisogni della popolazione.



Struttura per età della popolazione

Figura 13 Struttura per età della popolazione nell'Area di Riferimento. Fonte dati Istat

Nel 2016 il 66,1 % della popolazione dell'Area di Riferimento è costituita da individui con un'età compresa tra i 15-64 anni il 21% da individui da 0 – 14 anni e il 12,9 % dal ultra 65 enni. Osservando la variazione dei dati percentuali dall'anno 2002 al 2016 gli individui adulti e i giovani sono in diminuzione mentre gli individui anziani sono in aumento passando

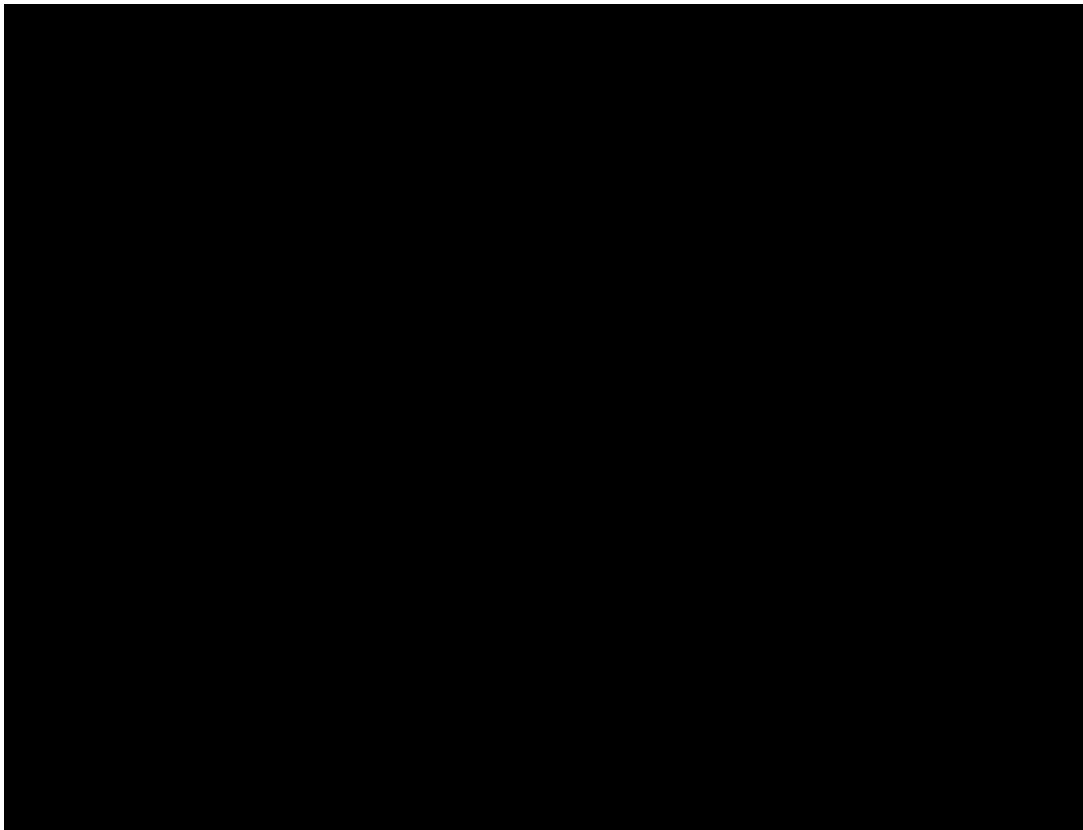
Per completare il quadro della composizione della popolazione si riporta una tabella in cui vengono illustrati i seguenti indici:

- **Indice di vecchiaia** :Rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione. È il rapporto percentuale tra il numero degli ultra sessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni. Ad esempio, nel 2016 l'indice di vecchiaia per l'Area mostra che sono 162,8 anziani ogni 100 giovani.
- **Indice di dipendenza strutturale**: Rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni)..
- **Indice di ricambio della popolazione attiva**: Rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100.
- **Indice di struttura della popolazione attiva**: Rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa. È il rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana (40-64 anni) e quella più giovane (15-39 anni).

- **Carico di figli per donna feconda:** È il rapporto percentuale tra il numero dei bambini fino a 4 anni ed il numero di donne in età feconda (15-49 anni). Stima il carico dei figli in età prescolare per le mamme lavoratrici.
- **Indice di natalità:** Rappresenta il numero medio di nascite in un anno ogni mille abitanti.
- **Indice di mortalità:** Rappresenta il numero medio di decessi in un anno ogni mille abitanti.

Nell'Area nel 2016 l'indice di ricambio è 132,1 e significa che la popolazione in età lavorativa è molto anziana. Inoltre in base all'indice di dipendenza, nel 2016 ci sono 51,4 individui a carico, ogni 100 che lavorano. I dati completi sono riportati in Tabella 8 con un'evoluzione temporale che va dall'2002 al 2016.

Tabella 8 – Principali indici demografici calcolati sulla popolazione residente nell'area allo studio. Fonte dati Istat Censimenti.



Età media: È la media delle età di una popolazione, calcolata come il rapporto tra la somma delle età di tutti gli individui e il numero della popolazione residente. Da non confondere con l'aspettativa di vita di una popolazione.

1.2.4. Infrastrutture e territorio

Il comprensorio dell'area è in posizione strategica rispetto alle rete autostradale. I collegamenti principali sono sufficientemente performanti e consentono un servizio adeguato al flusso turistico nazionale e regionale. Carenti sono i sistemi e i servizi di interconnessione tra comuni limitrofi e in area ad alta valenza naturalistica e paesaggistica. Il territorio è attraversato dall'autostrada Salerno-Reggio Calabria, il cui tracciato, da Piano Lago, segue il corso del fiume Savuto e si sviluppa all'interno dell'area, servendo il territorio con lo

svincolo di Rogliano, Altilia-Grimaldi, Cosenza e Falerna. Il territorio può inoltre contare su arterie di collegamento che consentono a tutti i comuni di accedere ad uno dei due svincoli autostradali. I comuni di Mangone, Santo Stefano di Rogliano, Rogliano, Marzi, Carpanzano, Scigliano, Colosimi e Bianchi sono inoltre collegati con la linea ferroviaria della Ferrovia della Calabria che collega Cosenza e Catanzaro. Attualmente questa ferrovia è adibita al solo trasporto delle persone.

L'autostrada, completata negli anni sessanta, ha contribuito in maniera determinante a rompere l'isolamento della Calabria, e quindi dell'area rispetto al resto del Paese.

Le caratteristiche geometriche adottate, già limitate all'epoca della realizzazione dell'opera, con il trascorrere degli anni si sono rivelate del tutto insufficienti a smaltire il traffico in condizioni di velocità, comfort e sicurezza adeguati. Ciò ha richiesto importanti interventi di ammodernamento; i lavori sono attualmente in corso. L'area è molto prossima all'aeroporto di Lamezia Terme.

Le prospettive di evoluzione del sistema dei trasporti sono strettamente connesse alle ipotesi di sviluppo sociale ed economico dell'area; nello stesso tempo debbono essere inquadrare nel contesto più generale del sistema dei trasporti nazionale e nel sistema di interesse della regione Calabria. Appaiono ormai definite alcune strategie di fondo per lo sviluppo dell'area; queste possono essere sintetizzate nella conservazione e valorizzazione dei centri storici, nella valorizzazione delle risorse paesistiche e del patrimonio culturale, oltre che nello sviluppo del settore agroalimentare e dell'artigianato di tradizione. L'area è ben ubicata rispetto alle direttrici infrastrutturali di interesse nazionale; è infatti attraversata dall'autostrada Salerno-Reggio Calabria e dalla linea ferroviaria Cosenza-Catanzaro; è inoltre vicina alla linea ferroviaria tirrenica, che costituisce uno degli assi portanti del sistema nazionale. L'aeroporto di Lamezia è vicino. Occorre pertanto realizzare un complesso di interventi, che consentano al sistema dei trasporti di funzionare al massimo delle proprie potenzialità, servendo le tre componenti fondamentali della mobilità che interessa l'area:

- mobilità interna all'area (interna ai singoli comuni e di scambio tra gli stessi);
- mobilità di scambio con i comuni limitrofi, ed in particolare con la conurbazione di Cosenza e Rende;
- mobilità di scambio con l'esterno sulle lunghe percorrenze.

Per gli spostamenti di lunga percorrenza, sono essenziali i provvedimenti per il potenziamento del sistema dei trasporti nazionale, delineati dal Piano generale dei trasporti, attualmente in itinere. Per la mobilità a carattere locale occorre similmente prevedere due strategie di intervento:

- potenziamento del sistema infrastrutturale;
- miglioramento della offerta di servizi di trasporto collettivo ed adozione di idonee strategie a sostegno della relativa domanda di trasporto.

Per quanto concerne le infrastrutture, si è già detto degli interventi in corso per l'ammodernamento dell'autostrada che svolge un ruolo rilevante. Per quanto concerne il trasporto collettivo occorre rilevare, in via preliminare, che questo settore è stato nel nostro Paese a lungo tempo trascurato; in Calabria le condizioni di crisi risultano particolarmente evidenti. L'attuale legislazione per il trasporto collettivo è orientata a migliorare la qualità e l'efficienza (utilizzo ottimale delle risorse) dei servizi offerti. Il Piano regionale dei trasporti della Regione Calabria, in tema di

trasporto collettivo locale, punta largamente sulla integrazione tra i servizi su gomma e su ferro, superando, in una logica di rete, l'attuale frammentazione delle linee.

A fianco di tali interventi è proponibile la istituzione, nelle aree a bassa densità insediativa, di servizi di trasporto pubblico innovativi. L'innovazione consiste nella organizzazione del servizio.

In queste situazioni, i servizi innovativi e smart quali il car-sharing oppure il car pooling posso costituire una valida soluzione, in grado di coniugare qualità del servizio e sostenibilità economica del sistema. L'istituzione di servizi di questo genere nelle aree a bassa densità può rappresentare, nell'area in esame, una effettiva possibilità di migliorare la qualità della vita, specie per le utenze più deboli, per quanti, cioè, non dispongono di autovetture individuali

1.2.5. Il contesto produttivo e la filiera

L'Area è caratterizzata dalla presenza di numerose imprese in settori economici che possono diventare di punta, da sviluppare e potenziare mediante interventi integrati. La filiera locale deve pertanto essere declinata in varie filiere specifiche, da considerare parti di una più complessiva azione di valorizzazione delle risorse esistenti:

Le filiere principali sono:

- 1. FILIERA DEL TURISMO SOSTENIBILE**
- 2. FILIERA DELLA CIPOLLA ROSSA DI TROPEA IGP**
- 3. FILIERA DEL FICO DI COSENZA DOP**
- 4. FILIERA DEL POMODORO DI BELMONTE**
- 5. FILIERA DEI CEREALI**
- 6. FILIERA DEGLI ALLEVAMENTI E LAVORAZIONE (SALUMI DI CALABRIA DOP, SUINO NERO, FORMAGGI OVICAPRINI)**
- 7. FILIERA DELLA CASTAGNA**
- 8. FILIERA DELLA FRUTTA A GUSCIO**
- 9. FILIERA DELLA PATATA DELLA SILA IGP**
- 10. FILIERA DELL'OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA DEL SAVUTO**
- 11. FILIERA DELLA MELANZANA VIOLETTA DI LONGOBARDI**
- 12. FILIERA DELL'ARTIGIANATO DI TRADIZIONE.**

1. FILIERA DEL TURISMO SOSTENIBILE

Contesto di riferimento

Il turismo è tra i settori a maggiore potenziale di crescita economica ed occupazionale; è universalmente riconosciuto come potente motore dello sviluppo locale che pesa per circa il 10% sul PIL europeo e per il 12% dell'occupazione. Esso permette inoltre di:

- ✓ valorizzare risorse sottoutilizzate, e a volte a rischio;
- ✓ produrre occupazione e reddito con un moltiplicatore elevato, essendo un settore labour intensive;
- ✓ risollevere attività economiche in declino, creando nuove opportunità di impresa e di lavoro;
- ✓ generare entrate fiscali da impiegare nello sviluppo e miglioramento dei servizi per le comunità residenti.

Tuttavia, a partire da anni recenti, in varie ed importanti destinazioni si sono cominciati ad osservare gli impatti negativi dello sviluppo turistico:

- ✓ fenomeni di congestione;
- ✓ deterioramento dell'ambiente naturale e del territorio, causato dall'eccessivo sfruttamento delle risorse;
- ✓ sofferenza delle imprese e dell'occupazione legata all'instabilità del business;
- ✓ alterazione degli equilibri socio-economici e progressiva perdita di coesione sociale e di identità culturale.

Al fine di orientarne lo sviluppo ed in virtù dell'importanza che il turismo riveste nelle economie dell'Unione Europea, e del Mediterraneo in particolare, il Parlamento e la Commissione Europea, nei limiti delle proprie competenze, a partire dal 2001, hanno affermato, in una serie di comunicazioni, una rinnovata strategia per lo sviluppo del turismo europeo, in attuazione degli obiettivi di crescita e di occupazione del trattato di Lisbona e dei principi internazionali di sostenibilità. Nell'Agenda per un turismo europeo sostenibile e competitivo (o Agenda europea 21 per il turismo) vengono fissati i principali parametri per migliorare la concorrenzialità dell'industria europea del turismo e creare posti di lavoro di qualità migliore. L'Agenda è stata redatta a sulla base del rapporto "Azione per un turismo più sostenibile", pubblicato nel febbraio 2007, elaborato dal Gruppo per la sostenibilità del turismo (GST).

Le indicazioni principali dell'Agenda sono:

- ✓ la sostenibilità può essere un vantaggio competitivo del turismo europeo;
- ✓ la sostenibilità turistica non è una meta ma un processo: il turismo deve divenire più sostenibile;
- ✓ nel perseguire gli obiettivi di sostenibilità, occorre monitorare e governare gli impatti ambientali, economici e sociali dello sviluppo turistico.

Le tre dimensioni della sostenibilità in ambito turistico sono la dimensione ambientale, quella economica e quella sociale.

La dimensione ambientale attiene all'uso del territorio, al prelievo delle risorse naturali, all'impatto sull'ambiente, infatti la concentrazione turistica spesso determina pressione demografica sulle comunità residenti e sfruttamento intensivo delle risorse locali.

La dimensione economica della sostenibilità si pone l'obiettivo di promuovere la qualità dei prodotti e dei servizi territoriali per aumentarne il valore competitivo.

La dimensione sociale del turismo è legata agli impatti che il settore genera sulle popolazioni residenti, le quali spesso vengono "invase" dai turisti, senza che vi sia alcuna forma di compensazione.

Il prodotto turistico è, più di altri, un prodotto sociale, i cui ingredienti essenziali sono costituiti da (servizi di) beni pubblici, a loro volta generati dalla società e non dal mercato, senza un prezzo di assegnazione. L'offerta turistica nel territorio calabrese ben rappresenta questa realtà, essendo composta da un tessuto produttivo di piccole e micro imprese familiari, ciascuna contribuente ai prodotti turistici del territorio per la sua parte. Tutta la comunità locale partecipa alla produzione turistica, anche nelle componenti che non entrano in contatto diretto con il visitatore; diventa, cioè, co-produttrice di beni pubblici (è il caso, ad esempio, delle feste e degli eventi culturali e religiosi) che, in nome della loro attrattività, diventano parte integrante di un prodotto turistico. Si crea, pertanto, l'aspettativa se non il diritto ad avere un ritorno, anche solo indiretto e non economico, come compensazione o compenso.

La Calabria attualmente ha un turismo quasi esclusivamente balneare proveniente dall'Italia con picchi altissimi nei mesi estivi, con una concentrazione nel mese di agosto che determina una congestione di presenze e una massiccia pressione sul territorio.

Nel settore del turismo si registrano interessanti segnali di apertura verso “i nuovi turismi”, provenienti anche dall’estero. Gli orientamenti emergenti verso nuove forme di conoscenza e di esperienza, e la nascita e progressiva affermazione dei turismi tematici, di cultura soprattutto, hanno generato nuovi flussi di turisti da mercati “più lontani”. La tendenza è di utilizzare la vacanza come forma di auto educazione e di apprendimento, a scapito del puro riposo e/o del dolce far nulla. Curiosità e scoperta segnano il passaggio dalle tradizionali mete balneari o storiche (delle classiche città d’arte) alle nuove realtà delle campagne (ad es. del Sud Italia) e dei centri minori. Tale prospettiva rappresenta un’ottima opportunità per la nostra area interna.

Analisi SWOT

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Domanda crescente legata al turismo verso i centri minori, le aree interne dove poter apprezzare storia, tradizioni, aria pulita e tranquillità; ▪ Importante patrimonio naturale e storico-culturale derivante dalle sedimentazioni di civiltà diverse; ▪ Presenza di importanti elementi di interesse religioso (Santuari Mariani e Santuari dedicati a San Francesco di Paola); ▪ Maggiore consapevolezza della necessità di promuovere il territorio in chiave turistica e nuove iniziative per la promozione turistica soprattutto da parte di giovani e in forma associata; ▪ Azioni di pianificazione strategica locale, condivise e inclusive dei territori; 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Attualmente la domanda di un turismo più consapevole e sostenibile si rivolge altrove; ▪ Ricettività di qualità medio-bassa, priva di standards, associata a un tessuto produttivo turistico poco professionale; ▪ Carenze infrastrutturali, scarsa accessibilità e trasporto pubblico locale; ▪ Bassa integrazione comparto turistico con altri comparti produttivi;
OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> ▪ I programmi di valorizzazione delle produzioni tipiche, delle tradizioni di arti e mestieri, etc., avranno una ricaduta sul turismo se si terrà conto del suo valore come vetrina del territorio; ▪ Diffusione dei benefici dello sviluppo turistico sostenibile; 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Il mercato richiede prodotti differenziati e sempre più ricchi di servizi accessori ai fattori attrattivi; ▪ Aumenta la concorrenza sul prodotto, anche da parte di destinazioni prossime.

Fabbisogni

I fabbisogni identificati sono:

1. Creare una "identità turistica" dell'area e aumentare la conoscenza e l'immagine del territorio e delle sue opportunità presso il mercato;
2. Sviluppare un sistema di promo – commercializzazione integrato;

3. Sviluppare nuovi prodotti turistici in grado di "mettere in gioco" tutte le risorse disponibili dell'area;
4. Diversificare i mercati di provenienza ;
5. Potenziare e qualificare il sistema complementare di supporto (informazione, sport, svago e nuovi servizi ai turisti, ecc.);
6. Diversificare e qualificare l'offerta ricettiva diffusa dell'area;
7. Investire nella crescita della "cultura turistica" e "cultura della accoglienza";
8. Qualificare le professionalità nel turismo;
9. Migliorare la qualità e la fruibilità dell'ambiente naturale e urbano;
10. Sviluppare e migliorare l'accessibilità e il sistema di viabilità interno.

Obiettivi e strategie

La strategia di sviluppo dell'offerta turistica in un'ottica più sostenibile ed attrattiva conduce ai seguenti obiettivi generali:

1. accrescere la competitività sul mercato, costruendo nuovi prodotti (turismo religioso, musicale , sportivo, enogastronomico) per favorire forme di visita dinamiche che attirano un nuovo pubblico più interessato e consapevole;
2. riequilibrare la distribuzione spaziale delle attività turistiche dalla costa verso l'interno, anche sviluppando forme di auto-organizzazione della vacanza di scoperta, per diffondere i benefici economici e sociali su di un territorio più vasto e limitare i danni legati all'abbandono dei luoghi e delle attività tradizionali;
3. migliorare la qualità dei servizi al turismo, promuovendo la cultura della sostenibilità e della valorizzazione consapevole del patrimonio di natura, storia, arte e tradizioni presente sul territorio;
4. rafforzare e qualificare l'offerta ricettiva nel rispetto dell'ambiente, attraverso l'adozione di soluzioni tecnologiche ed organizzative orientate alla sostenibilità, promuovendo forme di utilizzazione ottimale delle strutture ricettive esistenti, stimolando il "consumo" turistico dei territori anche in periodi extra estivi e spostando l'attenzione sulla tradizione e sulla "vivibilità" dei contesti rurali (con il rafforzamento della memoria storica dei luoghi e la valorizzazione delle risorse naturali);
5. sostenere la gestione imprenditoriale e la cultura dell'ospitalità e dell'accoglienza diffusa.
6. rafforzare la percezione esterna dei territori e della loro identità per passare dalla promozione del singolo prodotto alla strategia di marketing di un'offerta complessiva e diversificata dell'area.

Lo sviluppo turistico concentrato e poco diversificato crea squilibri rilevanti nell'ambiente naturale (inquinamento ed esaurimento risorse rilevanti), socio-economico (rendite concentrate da patrimonio di seconde case, speculazione edilizia, occupazione stagionale) e culturale (bassa professionalità, scarsa sensibilità e propensione alla valorizzazione di lungo periodo delle risorse).

La preservazione e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale è garantita da azioni di qualificazione dei territori, di sensibilizzazione alla protezione e tutela ambientale, di promozione di una cultura più imprenditoriale improntata ai principi di ospitalità ed accoglienza. Il visitatore in questo caso è un alleato ed il suo orientamento a scegliere nuove forme di viaggio, più culturali e di natura, induce un adeguamento alla nuova domanda del sistema di ospitalità.

Linee di intervento

Gli obiettivi individuati riconducono ad un piano che prevede le seguenti linee di intervento:

- ✓ Creazione di prodotti turistici sostenibili: articolare l'offerta turistica, in un portafoglio di prodotti e territori, valorizzando gli attrattori, potenziando i servizi e sostenendo reti di operatori;
- ✓ Riqualificazione e potenziamento del sistema dell'ospitalità: migliorare la funzionalità e qualità delle strutture ricettive esistenti e sostenere nuova ospitalità; creare infrastrutture e servizi complementari; valorizzare e promuovere il recupero ambientale; incentivare la produzione turistica; innescare processi di sensibilizzazione e promozione della cultura turistica sostenibile;
- ✓ Favorire azioni di sistema per la promozione turistica puntando sul rafforzamento dell'identità dei territori, coinvolgendo gli enti locali e le imprese, con proposte artistico / culturali di richiamo nazionale.

2. FILIERA DELLA CIPOLLA ROSSA DI TROPEA IGP

Contesto produttivo

La cipolla rossa di Tropea con Reg.CE n. 284/2008 ha ottenuto il riconoscimento IGP. Il trend produttivo, nell'areale di produzione, è passato da circa 23.750 q.li del 2008 a 102.340 del 2010; attualmente la produzione si attesta in circa 150.000 q.li di prodotto certificato. La superficie coltivata, complessivamente ammonta a circa 578 ettari distribuiti in circa 64 aziende, contemporaneamente, produttrici e confezionatrici con dimensioni medie di 8,5 ettari. I Comuni che detengono la maggiore quota di produzione sono Ricadi e Tropea in provincia di Vibo Valentia e Amantea in provincia di Cosenza.

Nel comprensorio GAL Area 6, le produzioni di Cipolla Rossa di Tropea interessa la fascia costiera tirrenica ricadente nel territorio dei Comuni di Amantea, Belmonte Calabro, Longobardi e Fiumefreddo Bruzio, la cui s.a.u. assomma, complessivamente, a circa 2490 ettari; Amantea, con ben 13 aziende, detiene la maggiore quota di produzione in assoluto.

L'organizzazione della filiera

Del totale della produzione la quota esportata rappresenta il 25% che raggiunge i mercati tramite la GDO (80%), sviluppando un fatturato di circa 3 milioni di euro. Circa il 15% delle produzioni, invece, sono destinate alla trasformazione, attraverso contratti con aziende a carattere regionale ma anche di carattere nazionale come Barilla, Orogel, ecc.

Analisi SWOT

PUNTI DI DEBOLEZZA	PUNTI DI FORZA
<p><i>Fase agricola</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Scarsa aggregazione tra le imprese e ridotto ricambio generazionale; ▪ Difficoltà ad introdurre nuove tecnologie di lavorazione (elevati costi di produzione legati alle difficoltosa meccanizzazione di alcune operazioni colturali , es. trapianto); ▪ Scarsa efficienza degli impianti di distribuzione della risorsa idrica ormai obsoleti; 	<p><i>Fase agricola</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Alta Vocazionalità pedoclimatica dei comprensori costieri dell'area GAL che consentono produzioni quali-quantitative uniche e inimitabili; ▪ Buona disponibilità di superfici pianeggianti irrigue e fertili; ▪ Elevato grado di diversificazione produttiva (cipolla, cipollotto, scalogno, ecc);

<ul style="list-style-type: none"> ▪ Difficoltà di contrastare la contraffazione; ▪ Mancanza di centri di produzione del seme. <p><i>Fase di trasformazione - confezionamento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Mancata meccanizzazione di alcune fasi di lavorazione per il confezionamento; ▪ Elevati costi di alcuni tipi di confezionamento (es. trecce) legati alla impossibilità della meccanizzazione di tali processi; <p><i>Fase di commercializzazione</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Mancanza di forme associative (es. Organizzazione di produttori); ▪ Calendari di commercializzazione limitati legati, alla mancanza della frigoconservazione; ▪ Elevate distanze dai principali mercati nazionali ed esteri; ▪ Concorrenza delle produzioni nazionali ed estere; ▪ Difficoltà di contrastare la contraffazione; ▪ Mancanza di dati di dettaglio per l'organizzazione e l'analisi della filiera. 	<p><i>Fase di trasformazione - commercializzazione</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Disponibilità di prodotto con standard qualitativi adeguati; ▪ Presenza di impianti razionali e produzioni di pregio, tipiche, con marchi di qualità (IGP, produzioni biologiche); ▪ Reputazione positiva di cui gode la cipolla rossa di Tropea, per le sue caratteristiche qualitative; ▪ Presenza di impianti di trasformazione e confezionamento.
--	---

Fabbisogni

- Assicurare una riduzione dei costi di produzione;
- Migliorare la professionalità degli operatori;
- Favorire una maggiore aggregazione tra produttori;
- Miglioramento della visibilità del prodotto e della sua identificazione territoriale;
- Aumentare la competitività delle imprese nei diversi segmenti della filiera;
- Valorizzare le produzioni attraverso la promozione del marchio IGP;
- Favorire azioni che consentono la concentrazione e la destagionalizzazione dell'offerta (anche attraverso la frigoconservazione);
- Crescita del peso delle private label, importanti per la fidelizzazione della clientela e per lo
- sviluppo di strategie di marketing di prezzo e di prodotto;
- Promuovere la costituzione di un unico centro di produzione del seme;
- Favorire programmi di ricerca indirizzati allo studio degli ecotipi presenti.

Obiettivi e strategie

E' necessario definire politiche d'intervento che consentano di intervenire nel comparto per migliorare la produzione nel comprensorio d'elezione, adeguandosi alle esigenze del mercato nazionale e coprendo nuovi mercati. L'obiettivo prioritario, per la valorizzazione della Cipolla Rossa di Tropea, è aumentare il grado di aggregazione della produzione, migliorarla qualità, ridurre i costi organizzativi, ottimizzare la competitività nelle diverse fasi della filiera. A tal fine, si promuove l'adozione dell'approccio integrato attraverso la realizzazione di un progetto di filiera sinergico e

coordinato che preveda la creazione di una piattaforma logistica per la produzione di seme, la frigoconservazione e la commercializzazione.

Linee di intervento

- promozione e marketing;
- acquisto di macchine agricole per la riduzione dei costi;
- riconversione e realizzazione nuovi impianti di irrigazione a micro portata;
- ristrutturazione e ammodernamento di immobili esistenti per la fase della trasformazione;
- acquisto macchine e attrezzature per la fase della trasformazione e confezionamento;
- assistenza tecnica e gestionale per la realizzazione del piano integrato di filiera;
- formazione nelle funzioni della logistica;
- Sviluppo del canale e-commerce;
- assistenza tecnica e ricerca agronomica.

3. FILIERA DEL FICO DI COSENZA DOP

Il contesto produttivo

Nella fichicoltura, la Calabria si attesta al primo posto in Italia, con una superficie di 1.076,42 Ha nel 2011 pari al 32% della superficie nazionale. In ambito regionale, la provincia di Cosenza risulta al primo posto con una superficie investita di 920,79 Ha (85% della superficie complessiva regionale) ed una produzione totale di 93.716,87 q.li, ottenuto da diverse varietà.

In provincia di Cosenza il fico, soprattutto con la pregiata varietà "*Dottato*", ha il suo l'habitat ideale che, per condizioni pedoclimatiche ed orografiche ne esaltano la qualità. L'interazione di questo particolare ambiente con l'uomo ha permesso di mantenere fino ad oggi il prezioso patrimonio genetico, culminato di recente con il riconoscimento della DOP "Fichi di Cosenza". La provincia di Cosenza annualmente esprime circa 8000 - 9000 q.li di fichi secchi

L'aspetto qualitativo del fico essiccato, in particolare della Var. *Dottato* (frutto eccellente, carnoso, morbido con acheni piccoli e poco numerosi) rappresenta l'elemento trainante di tutta la filiera particolarmente richiesto dalle aziende di trasformazione, con un prezzo equo alla produzione. Il buon prezzo del prodotto, circa 350,00 euro /q.le, viene garantito, solo se il produttore conferisce direttamente all'azienda di trasformazione.

Nell'ambito del territorio dei comuni aderenti al GAL area 6, non è ben delimitabile un'areale di coltivazione; ciò, in relazione alla tipologia di coltivazione, rappresentata in massima parte da piccole superfici con impianti di tipo tradizionale spesso consociati e/o promiscui, che non danno, peraltro, sufficienti garanzie sulla continuità produttiva, omogeneità del prodotto, qualità commerciale e sanitaria. Pochi gli impianti specializzati la cui realizzazione, spesso, è stata legata all'intervento pubblico (POR Calabria 2000-2006 e del PSR Calabria 2007/2013) che ha dato un notevole impulso al recupero e valorizzazione di questa coltura. Tuttavia, in considerazione delle peculiari caratteristiche vegetazionali del fico, ovvero, la pianta vegeta e fruttifica fino alla quota altimetrica di 600 mt slm, in pratica, tutto l'areale GAL si presta a questo tipo di coltivazione fino a detta quota.

Per quanto attiene le aziende di trasformazione e commercializzazione di fico essiccato alcune sono state fondate agli inizi del secolo scorso come Colavolpe 1906, Marano 1936, ecc., altre in anni più recenti (anche grazie, in taluni casi, ai Piani Integrati di filiera del POR Calabria 2000-2006 e del PSR Calabria 2007/2013) come Artibel, Firo, ecc., tutte ricadenti nel GAL area 6, con quote di mercato crescenti, garantendo una buona capacità occupazionale, anche se stagionale.

Analisi SWOT

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Ambiente favorevole per produzioni di qualità; ▪ Buon know-how nella tecnica di essiccazione (es. serre innovative) che ha migliorato lo standard qualitativo di base; ▪ Esistenza di un buon numero di strutture per la lavorazione di prodotti da commercializzare; ▪ Disponibilità di prodotto con standard qualitativi adeguati; ▪ Unicità del prodotto; ▪ Presenza di marchi certificati (es. DOP Fichi di Cosenza); ▪ Specializzazione del settore della trasformazione; ▪ Buona diffusione del mercato locale; ▪ Elevata potenzialità di vendita sulle reti locali, nazionali e internazionali. 	<p><i>Fase agricola</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ carenza di produzione standardizzata, adeguata alle esigenze dei moderni canali distributivi; ▪ eccessiva polverizzazione dell'offerta e imprese di dimensioni strutturali limitate; ▪ difficoltà nel reperimento di manodopera qualificata; ▪ difficoltà di reperimento di manodopera nei periodi di maggiore necessità; ▪ età media elevata dei produttori; <p><i>Fase trasformazione/commercializzazione</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ dimensioni medie degli impianti di condizionamento non adeguati; ▪ basso utilizzo delle strutture di commercializzazione e trasformazione rispetto alle potenzialità degli impianti; ▪ utilizzo di canali commerciali e forme di vendita tradizionali che mantengono elevati i rischi commerciali; ▪ lavorazione e presentazione del prodotto non sempre conforme alle esigenze del mercato; ▪ difficoltà di adattamento della produzione alle esigenze del mercato; ▪ scarso raccordo e integrazione con la fase agricola; ▪ elevata stagionalità degli stabilimenti con elevati costi fissi aziendali; ▪ elevati margini a favore degli operatori a valle della filiera con conseguente scarsa remunerazione per i produttori e contrazione dei consumi. ▪ Il prodotto essiccato, spesso finisce in una rete commerciale improvvisata, senza regole, consolidata da anni.
<p>OPPORTUNITA'</p>	<p>MINACCE</p>
<p>Consolidare la tradizione produttiva e commerciale dei fichi di Cosenza, garantendo alta qualità e ricercando nuovi sbocchi di mercati di alta fascia.</p>	<p><i>Produzione/Trasformazione/Commercializzazione</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ forte concorrenza di alcuni paesi dell'UE e del bacino del Mediterraneo molto competitivi in termini di rapporto qualità/prezzo; ▪ perdita di quote di mercato nei tradizionali

	<ul style="list-style-type: none"> ▪ mercati di sbocco; ▪ riduzione della base produttiva per il ridotto ricambio generazionale e abbandono di talune produzioni. <p><i>Consumi</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ aumento delle importazioni di fico essiccato da paesi extraeuropei; <p>evoluzione dei gusti dei consumatori verso taluni prodotti sostitutivi (datteri, prugne secche e frutta tropicale essiccata).</p>
--	--

Fabbisogni

- Assicurare una riduzione dei costi nelle diverse fasi della filiera;
- Aumentare il valore aggiunto nella fase agricola;
- Concentrare l'offerta;
- Adeguare la produzione alle esigenze della domanda;
- Migliorare la professionalità degli operatori.

Strategie per la filiera del fico

In prospettiva, quindi, il comparto dovrà essere interessato da interventi strutturali (ampliamenti di superfici, assistenza tecnica alle aziende, introduzioni di innovazioni ecc.), da politiche di valorizzazione dell'offerta, in modo che i trasformatori possano contare sul prodotto locale a sostegno delle proprie produzioni

Occorre realizzare interventi di qualificazione della produzione e valorizzazione del prodotto con:

- azioni di formazione ed informazione su tutti gli aspetti della filiera;
- la consulenza aziendale ai vecchi e ai nuovi impianti e la gestione dell'analisi economica;
- l'organizzazione delle fasi di raccolta, stoccaggio e selezione del prodotto ;
- miglioramento della fasi di lavorazione, trasformazione e commercializzazione del prodotto;
- introduzione di tecniche innovative e miglioramento qualitativo e sanitario del prodotto;
- azioni di informazione e promozione delle produzioni DOP.

Linee di intervento

Sulla base dei fabbisogni individuati per la filiera è possibile definire le priorità d'intervento:

- Promuovere la realizzazione di nuovi impianti di ficher nel territorio GAL area 6 (tra 0 e 800 m s.l.m.) soprattutto nei territori ricadenti nella DOP Fichi di Cosenza;
- Sostenere investimenti finalizzati all'innovazione nella fase di raccolta (reti o tessuto non tessuto) e nella fase di essiccazione (es. serre);
- Acquisto di impianti per la trasformazione e conservazione del prodotto a livello aziendale, adesione a sistemi di gestione della qualità e tracciabilità (es. certificaz. volontarie, GDO etc.);
- Ammodernamento o realizzazione di opifici per la trasformazione, attraverso interventi strutturali o acquisto di beni immobili;
- Acquisto di macchine, attrezzature e impianti, con l'introduzione di innovazione tecnologica volta ad incrementare il valore aggiunto della produttività aziendale (agricola e industriale);

- Realizzazione o implementazione di impianti energetici per i fabbisogni aziendali: fotovoltaici, eolici, a biomasse, alimentati con i sottoprodotti dell'attività agricola e di trasformazione;
- Sostenere e implementare processi di tracciabilità con sistemi volontari di certificazione per il raggiungimento di maggiori standard di sicurezza alimentare e sostenibilità ambientale (DOP, BIO, etc.);
- Valorizzazione della qualità, della tipicità e immagine delle produzioni certificate attraverso azioni di informazione e promozione (es. DOP);
- Erogazione di servizi di assistenza tecnica all'intera filiera, in tutte le sue fasi.

4. FILIERA DEL POMODORO DI BELMONTE (DeCO)

Il contesto produttivo

Il *Pomodoro di Belmonte* è un prodotto caratteristico dell'omonimo Comune di Belmonte Calabro in Provincia di Cosenza. Stando ai riscontri storici, il pomodoro Belmonte è stato introdotto nel piccolo paesino tirrenico nei primi anni del Novecento, quando un emigrante calabrese fece ritorno da un lungo viaggio in America e rientrando in patria portò con sé i semi di questa particolare varietà.

La varietà è stata inserita dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali nell'elenco degli alimenti tipici della tradizione enogastronomica calabrese. La zona tirrenica della provincia di Cosenza non è solo la patria d'origine del Pomodoro Belmonte Calabro ma anche la terra che fornisce circa il 70% dell'intera produzione. Dal 2003, il pomodoro Belmonte può fregiarsi del marchio "Denominazione Comunale d'Origine" (De.CO).

La coltivazione di questa pregiata varietà si estende, su piccole superfici a conduzione diretta, anche ai Comuni limitrofi a quello di Belmonte Calabro, lungo la dorsale tirrenica cosentina. La tipologia di coltivazione racchiude una forte tradizione, seguendo tecniche antiche che si tramandano di padre in figlio. Le cure colturali necessitano, nel corso del ciclo vegeto produttivo, di un alto grado di manualità, basti pensare alle operazioni di messa a dimora, concimazione organica di base nel solco, di potatura verde, sarchiatua, ecc., operazioni, queste, che si rendono necessarie al fine di esaltare e qualificare le produzioni. In ordine alla riproduzione del seme, nel borgo di Belmonte Calabro sono molti i contadini che ancora oggi eseguono manualmente la selezione dei semi e la preparazione dei semenzai per la produzione delle piantine, perpetuando, di fatto, la varietà originaria.

La destinazione prevalente è il consumo fresco, da mensa; il giusto grado di maturazione è al viraggio di colore; ovvero, quando la bacca inizia ad assumere la tonalità rosa-pallido, solcata dalle caratteristiche striature turchesi.

L'organizzazione della filiera

La coltivazione del *Pomodoro di Belmonte* si estende, principalmente, nell'areale del basso tirreno cosentino, in particolare, come già detto, nel Comune di Belmonte Calabro e nei paesi vicini di Longobardi, Fiumefreddo Bruzio, San Lucido, Amantea, S. Pietro in Amantea, Lago, Aiello e Serra D'Aiello; tuttavia, anche in altri areali del territorio cosentino, la coltivazione ha fatto registrare apprezzabili risultati, anche se non si dispone di dati in ordine a superfici e quantitativi.

Essendo un prodotto di nicchia la coltivazione si estende su piccole superfici, mediamente, di circa 500-600 mq. Allo stato, non si dispone di dati aggregati a livello comprensoriale circa la produzione complessiva; in ogni caso, da ricerche fatte in loco, per come si esporrà di seguito, un lotto di 500

mq con tecnica di coltivazione tradizionale (sesto 0,50 m x 1,30 m) fa registrare produzioni intorno ai 20 q.li.

Nell'ambito della passata programmazione regionale (PSR 2007/2013), il Comune di Belmonte Calabro in partenariato con il Comune di Lago e con l'ARSAC ha aderito al *Progetto per la Salvaguardia del Patrimonio Genetico Regionale* – Asse II Misura 214, azione 6 – denominato *Gran"o" Pomo"d'oro"* di Belmonte Calabro e Lago di cui al Bando Regione Calabria Ass.to Agricoltura Foreste e Forestazione, Decreto n. 13584 del 3.10.2013. Con tale iniziativa progettuale sono stati istituiti, nel territorio dei due comuni, 30 campi di coltivazione / conservazione di Pomodoro di Belmonte, su una superficie complessiva che assomma a circa 2 ettari ed una produzione stimata in oltre 1000 q.li; mediamente l'età dei conduttori aderenti al progetto si attesta intorno ai 50 anni. La destinazione del prodotto è in massima parte volta al mercato locale o comprensoriale, veicolata in parte dalla GDO e in massima parte dalla piccola distribuzione e la vendita diretta e l'acquisto in azienda; inoltre, per le particolari caratteristiche del prodotto (consumo fresco) una quota significativa viene assorbita dalla ristorazione di alta gamma.

Analisi SWOT

PUNTI DI DEBOLEZZA	PUNTI DI FORZA
<p><i>Fase produttiva</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Scarsa aggregazione tra i produttori (es.: associazioni di produttori) ridotto ricambio generazionale; ▪ Difficoltà ad introdurre nuove tecnologie per la coltivazione (elevati costi di produzione legati alla meccanizzazione di alcune operazioni colturali, es. potature verdi); ▪ Difficoltà di contrastare la contraffazione; ▪ Mancanza di centri di produzione del seme. <p><i>Fase di trasformazione - confezionamento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Mancata meccanizzazione di alcune fasi di lavorazione per il confezionamento; ▪ Elevati costi di alcuni tipi di confezionamento legati alla impossibilità della meccanizzazione di tali processi; <p><i>Fase di commercializzazione</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Mancanza di forme associative (es. Organizzazione di produttori) ▪ Calendari di commercializzazione limitati legati alla mancanza della frigoconservazione; ▪ Elevate distanze dai principali mercati nazionali; ▪ Concorrenza delle produzioni nazionali, 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Vocazionalità pedoclimatica dell'areale di coltivazione che consente produzioni quali-quantitative inimitabili; ▪ Unicità del prodotto; ▪ La reputazione positiva di cui gode, per le sue caratteristiche, il Pomodoro di Belmonte; ▪ Buona diffusione sul mercato locale e comprensoriale; ▪ Buona diffusione nell'alta ristorazione; ▪ Elevata potenzialità di vendita sulle reti locali, nazionali; ▪ Disponibilità di dati relativi ai processi produttivi (superfici, varietà, rese, altimetria, orografia, piani di concimazione, età degli addetti, ecc.)

- | | |
|---|--|
| <ul style="list-style-type: none"> ▪ simili; ▪ Difficoltà di contrastare la contraffazione. | |
|---|--|

Fabbisogni

- Assicurare una riduzione dei costi nelle diverse fasi della filiera;
- Aumentare il valore aggiunto nella fase agricola;
- Adeguare la produzione alle esigenze della domanda;
- Migliorare la professionalità degli operatori;
- Concentrare l'offerta.

Obiettivi e strategia di filiera

Per la valorizzazione del Pomodoro di Belmonte, l'obiettivo individuato è l'aumento del grado di aggregazione della produzione, il miglioramento della qualità, la riduzione dei costi organizzativi e il miglioramento della competitività nelle diverse fasi della filiera. Sarà necessario promuovere l'adozione di un approccio integrato attraverso la realizzazione di un progetto di filiera coordinato e sinergico che preveda anche la creazione di una piattaforma logistica per la produzione di seme, la frigoconservazione e la commercializzazione .

Linee di intervento

- promozione e marketing;
- acquisto di macchine agricole per la riduzione dei costi di produzione;
- ammodernamento degli impianti di irrigazione ;
- ristrutturazione e ammodernamento di immobili esistenti e acquisto macchine e attrezzature per la fase della confezionamento;
- assistenza tecnica e gestionale per la realizzazione del piano integrato di filiera;
- formazione nelle funzioni della logistica;
- supporto dell'assistenza tecnica e ricerca agronomica.

5. FILIERA DEI CEREALI

Il contesto produttivo

A livello nazionale la cerealicoltura si estende su 1,2 milioni di ettari con 473.000 aziende e una produzione di 3,8 mil. di tonnellate; le regioni con incidenza produttiva significativa (>20%) si localizzano nel centro-nord, la Calabria contribuisce con circa il 9%. In Calabria si localizza il 2,5% delle aziende cerealicole italiane, con un'incidenza della superficie pari all'1,8% di quella italiana, la PLV cerealicola della nostra regione è l'0,9% di quella italiana. Negli ultimi dieci anni le aziende cerealicole sono diminuite del 13% con una contrazione della superficie investita del 12%, anche se la superficie media investita a cereali è rimasta, in fondo, invariata, 2,54 ettari. Le aziende cerealicole sono, quindi, aziende di piccola dimensione; mediamente solo il 13%, delle aziende cerealicole (4.814 aziende) è specializzato.

Sul territorio regionale la superficie investita a cereali si concentra maggiormente nelle province di Cosenza (46%) e Crotone (26%). Il frumento duro il cereale più coltivato (50%), segue il frumento tenero (19,21%), l'avena (18,5%) e l'orzo (12,05%).

La Calabria registra un'incidenza della produzione biologica di cereali pari al 6% delle aziende e al 20% della SAU. Su una superficie cerealicola a biologico pari a quasi 18 mila ettari che coinvolge 1.898 aziende, le province di Cosenza e Crotona con rispettivamente il 39% e il 32% rappresentano quelle maggiormente interessate alla produzione di cereali biologici.

L'organizzazione regionale della filiera

La concentrazione al nord dei molini a frumento tenero è pari a poco più del 50%, mentre l'incidenza delle potenzialità molitorie arriva al 60%. Al sud si concentrano i molini a frumento duro (poco più dell'80%) con una quota di potenzialità del 60%.

La Calabria occupa meno del 5% della quota per i molini a frumento tenero e una quota ancora più bassa in termini di potenzialità. I 19 molini censiti in Calabria sono localizzati soprattutto nella provincia di Cosenza (11). Le altre province contano su 3 molini a Catanzaro, 2 ciascuno a Crotona e Vibo e un solo molino a Reggio C. In particolare, a Cosenza e area limitrofa sono presenti 4 molini e altri due sono localizzati nel comune di Acri.

Il Comune di Belmonte Calabro in partenariato con il Comune di Lago e ARSAC, nell'ambito del PSR 2007/2013, ha aderito al *Progetto per la Salvaguardia del Patrimonio Genetico Regionale – Asse II Misura 214, azione 6 – denominato "Gran"o" Pomo" d'oro"* di Belmonte Calabro e Lago di cui al Bando Regione Calabria Ass.to Agricoltura Foreste e Forestazione, Decreto n. 13584 del 3.10.2013. Con tale iniziativa progettuale sono stati istituiti, nel territorio dei due comuni, 14 campi di coltivazione / conservazione di Grano Duro Var. Senatore Cappelli, per una superficie complessiva che assomma a circa 12 ettari, l'età dei conduttori mediamente, si attesta intorno ai 51 anni.

Questa varietà di grano duro deve il nome a Raffaele Cappelli, senatore, che nei primi del Novecento promosse la riforma agraria e la ricerca sui grani duri e teneri. Per circa un secolo, questa varietà è stata molto coltivata. Negli anni '70 scomparve quasi del tutto a causa della mutazione genetica cui fu sottoposto per ottenere la varietà Creso.

Il grano duro *Senatore Cappelli*, invece, è esente da contaminazione per mutagenesi indotta con raggi x e y del cobalto radioattivo, a differenza delle varietà del grano duro OGM irradiato, oggi utilizzati in agricoltura. Sembra fondata l'ipotesi, che la modifica genetica delle varietà di grani moderni, sia correlata ad una modificazione della loro proteina, e in particolare di una sua frazione, la gliadina, che è un proteina basica, dalla quale per digestione peptica-triptica, si ottiene una sostanza chiamata frazione III di Frazer, alla quale è dovuta l'enteropatia infiammatoria e quindi il malassorbimento (intolleranza al glutine e allergie).

Dopo un periodo di assenza, di recente la coltivazione è ricominciata in alcune regioni del Sud che puntano soprattutto alla salvaguardia della qualità. Il grano duro Senatore Cappelli può essere considerato un cereale "antico", antenato del grano duro attuale, non contaminato da mutagenesi come molti altri cereali oggi coltivati. Per la sua altezza (160-180cm) e il suo apparato radicale sviluppato, soffoca le malerbe ed è quindi molto adatto per l'agricoltura biologica. La produzione è concentrata in Basilicata, Puglia e Sardegna e, ad oggi, ben rappresentata anche in Calabria. La destinazione del prodotto, per le sue peculiari caratteristiche (alta digeribilità, basso contenuto in glutine), è in massima parte assorbita dal mercato locale, mediante l'acquisto del grano direttamente presso i produttori da parte dei consumatori; in parte, subisce una prima trasformazione (molitura) in piccoli molini tradizionali legati alla panificazione o a piccoli pastifici artigianali per la produzione di paste di alta qualità; per le particolari caratteristiche del prodotto una quota significativa viene assorbita dalla ristorazione di alta gamma. A titolo esplicativo una

confezione di pasta Senatore Cappelli di 500 gr costa in media 1,95 euro presso i negozi specializzati.

Analisi SWOT

PUNTI DI DEBOLEZZA	PUNTI DI FORZA
<p><i>Fase agricola</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ polverizzazione della struttura produttiva aziendale (es. aziende con piccole superfici); ▪ Scarsa aggregazione tra i produttori (es.: associazioni di produttori) ridotto ricambio generazionale; ▪ scarsa propensione all'introduzione di innovazione tecnologica; ▪ elevata età dei conduttori e basso livello di istruzione. ▪ elevati costi di produzione legati alla dimensione delle superfici; ▪ Difficoltà di contrastare la contraffazione; ▪ Mancanza di centri di produzione, selezione e conservazione del seme, certificati. <p><i>Fase di trasformazione - confezionamento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Ridotta meccanizzazione di alcune fasi di lavorazione (es. molini di piccole dimensioni e/o artigianali); ▪ Elevati costi di conservazione e confezionamento legati alla ridotta meccanizzazione del processo su larga scala; <p><i>Fase di commercializzazione</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Assenza di forme associative (es. OP); ▪ Elevate distanze dai principali mercati nazionali; ▪ Concorrenza delle produzioni nazionali; ▪ Difficoltà di contrastare la contraffazione; ▪ Cambiamento dei gusti del consumatore. 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Buona vocazionalità pedoclimatica dell'areale di coltivazione che permette di ottenere buone produzioni quali-quantitative; ▪ Unicità del prodotto, per le sue qualità organolettiche; ▪ Ottima reputazione di cui gode, per le sue qualità, il Grano Duro Var. <i>Senatore Cappelli</i>; ▪ Buona diffusione sul mercato locale e comprensoriale; ▪ Buona diffusione dei prodotti trasformati (es. pasta) nell'alta ristorazione; ▪ Elevata potenzialità di vendita sulle reti locali, nazionali.

Fabbisogni

- Ricambio generazionale;
- Concentrazione dell'offerta;
- Incremento delle superfici destinate alla produzione con il metodo biologico;
- Maggiore integrazione verticale tra aziende e industria di prima trasformazione;
- Miglioramento della qualità del prodotto con l'introduzione anche di varietà locali;
- Riduzione dei costi di produzione;
- Definizione di adeguati percorsi formativi per gli operatori in tutte le fasi della filiera.

Obiettivi e strategia di filiera

Per la valorizzazione dei grani duri e in particolare Grano duro Var. *Senatore Cappelli*, l'obiettivo da perseguire è l'aumento del grado di aggregazione della produzione, l'aumento delle superfici investite, il miglioramento della qualità, la riduzione dei costi organizzativi e il miglioramento della competitività nelle diverse fasi della filiera. Sarà necessario promuovere l'adozione di un approccio integrato attraverso la realizzazione di un progetto di filiera coordinato che preveda la creazione di una piattaforma logistica per la produzione di seme, e la commercializzazione del prodotto.

Linee di intervento

- promozione e marketing;
- acquisto di macchine agricole per la riduzione dei costi;
- ristrutturazione e ammodernamento di immobili esistenti per lo stoccaggio;
- acquisto macchine e attrezzature per la fase di stoccaggio e confezionamento;
- assistenza tecnica e gestionale per la realizzazione del piano integrato di filiera;
- formazione nelle funzioni della logistica;
- supporto assistenza tecnica e ricerca agronomica.

6. FILIERA DEGLI ALLEVAMENTI E LAVORAZIONE (SALUMI DI CALABRIA DOP, SUINO NERO, FORMAGGI OVICAPRINI)

Contesto produttivo

La Calabria si colloca tra le regioni con la più bassa incidenza di aziende zootecniche, infatti, sul totale complessivo delle aziende presenti sul territorio, quelle con allevamenti sono il 7,4 %.

Nel corso degli ultimi 10 anni in Calabria si è registrata una forte ristrutturazione del settore zootecnico, che ha determinato, da un lato, una consistente diminuzione del numero delle aziende con allevamenti e, dall'altro, un confortante aumento del numero medio di capi allevati.

Solo in riferimento alla specie Ovina e Caprina, la Calabria risulta la prima regione per numero di capi iscritti ai registri anagrafici.

Territorio e discriminanti ambientali

Con riferimento alle tipologie di allevamento, molteplici sono i fattori di cui bisogna tener conto, quali: clima, altimetria, orografia dei terreni, disponibilità di risorse (es. l'acqua, pascolo/foraggio/mangimi); nondimeno, altrettanto significativi sono i fattori socio economici (vicinanza o meno rispetto centri decisionali, accesso alle risorse) culturali e delle economie locali. Pertanto, sulla scorta di quanto esposto si possono identificare tre sistemi produttivi che caratterizzano, con inevitabili sovrapposizioni, le differenti aree di produzione del territorio:

- a) Allevamenti intensivi stanziali (Latte, carne, uova), prevalentemente localizzati in Pianura (< 800 m slm), ad esclusione delle aree natura 2000;
- b) Allevamenti estensivi stanziali (Latte, carne, uova, miele), localizzati in tutte le aree ad esclusione delle pianure, < 100 mslm;
- c) Allevamenti estensivi transumanti (Latte, carne, miele), localizzati in aree sub pianeggianti a quote > 700mslm.

Analisi SWOT

PUNTI DI DEBOLEZZA	PUNTI DI FORZA
<ul style="list-style-type: none"> ▪ alti costi di produzione, in particolare quelli relativi all'alimentazione, al lavoro e, in caso di allevamenti di nuova costituzione, all'acquisto del bestiame; ▪ insufficienza di qualificate competenze sia a livello di imprenditore/conduuttore dell'allevamento che, in particolare, di maestranze; ▪ difficoltà nell'applicazione delle articolate normative vigenti (es. benessere animale); ▪ scarsissima modernizzazione in ordine all'adozione di nuove tecnologie; ▪ assenza di una rete informatica/informativa a supporto della direzione aziendale e della "messa in rete" degli allevamenti, finalizzata all'abbattimento di alcune voci del costo di produzione; ▪ basso potere contrattuale, nei confronti degli attori sia a valle che a monte della produzione; ▪ scarso interesse e disaffezione da parte dei giovani verso il mestiere di "allevatore"; ▪ mancato rinnovo del settore tradizionale mediante attività avanzate ad alto valore aggiunto e inadeguata visibilità sul mercato delle produzioni e delle loro peculiarità. 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ i sistemi di allevamento praticati non danno origine a particolari problemi di inquinamento o di impatto ambientale; ▪ l'allevamento svolge ancora funzione di presidio del territorio attraverso pratiche tradizionali quali il pascolamento e la transumanza; ▪ gli allevamenti raramente sorgono in aree vicine a fonti di inquinamento, sia per orografia che per la limitata presenza di presidi industriali; ▪ larga diffusione di allevamenti estensivi connessi ad una base aziendale in cui la foraggicoltura non è praticata in maniera intensiva; ▪ presenza di razze autoctone locali (es. capra rustica calabrese, suino nero di Calabria, bovini di razza podolica, ecc.) ▪ presenza di importanti aree vocate, per diverse produzioni e tipicità locali;

Fabbisogni

- Ricambio generazionale;
- Organizzazione, concentrazione e adeguamento dell'offerta;
- Incremento e riqualificazione di superfici e allevamenti con il metodo biologico;
- Maggiore integrazione verticale tra allevamenti e aziende di lavorazione;
- Miglioramento della qualità degli allevamenti con l'introduzione anche di razze locali;
- Riduzione dei costi di produzione;
- Definizione di adeguati percorsi formativi per gli operatori, in tutte le fasi della filiera

Obiettivi di filiera

Per la valorizzazione della filiera zootecnica, l'obiettivo da perseguire è l'aumento del grado di aggregazione degli allevamenti ricadenti nel comprensorio, il benessere animale, il recupero e la valorizzazione di razze autoctone, la riduzione dei costi organizzativi e il miglioramento della competitività nelle diverse fasi della filiera. Sarà necessario promuovere l'adozione di un approccio integrato attraverso la realizzazione di un progetto di filiera coordinato che preveda la creazione di una piattaforma logistica per la commercializzazione delle produzioni.

Strategie di intervento

- sostenere la creazione di filiere corte per una migliore valorizzazione delle produzioni aziendali;
- incentivare il ricorso a razze locali;
- avviare corsi teorico pratici per tipologie di maestranze delle aziende zootecniche (pastore, mungitore, casaro artiere, norcino, stagionatore, apicoltore, infermiere veterinario) e corsi di alfabetizzazione informatica;
- incentivare la realizzazione/ammodernamento di strutture aziendali eco-compatibili, sia di allevamento che di trasformazione;
- sostenere progetti in cui prevalgono soluzioni costruttive “virtuose”, per le nuove costruzioni e, recupero di strutture tradizionali adottando tipologie costruttive “evolute” rispettose dell’ambiente, con introduzione di impianti di energia alternativa quali: biogas, impianti per la gestione dei reflui, ecc.;
- sostenere gli allevamenti di tipo estensivo (bovini, ovini caprini, suini, api, avicoli, bufalini);
- introdurre software per gestire le procedure legate al registro di stalla, anagrafe del bestiame, gestione dei dati nel registro informatizzato, software per la messa in rete di dati produttivi aziendali, acquisto di hardware e software per la gestione dell’attività di pascolamento;
- sostenere le attività artigiane in grado di produrre in loco strutture, attrezzature zootecniche e accessori per l’allevamento (tipo truciolo per lettiera), abbattendo i costi di approvvigionamento;
- valorizzare e recuperare le strutture zootecniche lungo i tratturi della transumanza da destinare a punti di raccolta e attrazione per il turismo rurale (es. “viaggi della transumanza”);
- assistenza tecnica con professionalità di comprovata esperienza in attività di consulenza nel comparto zootecnico, con figure specializzate in tutti i settori (bovino da latte, bovino da carne, bufalini, apicoltura, suinicoltura, ovicapri ecc.).

Linee di intervento

- promozione e marketing;
- acquisto di macchine e attrezzature per la riduzione dei costi di allevamento;
- ristrutturazione e ammodernamento di immobili esistenti per l’allevamento e la trasformazione;
- acquisto macchine e attrezzature per la trasformazione e conservazione dei prodotti finiti;
- assistenza tecnica e gestionale per la realizzazione del piano integrato di filiera;
- cooperazione nella fase di trasformazione conservazione dei prodotti
- formazione nella funzioni della logistica e supporto assistenza tecnica e sanitaria.

7) FILIERA DELLA CASTAGNA

Contesto produttivo

La nostra regione si colloca ai vertici per superficie investita in castagneto da frutto e quantità prodotta, dopo Campania e Toscana. In Calabria risultano attive circa 5 mila aziende per una superficie di circa 9 mila ettari. Le aziende specializzate, (solo castagneto da frutto nell’ordinamento colturale) sono 750 con una superficie intorno ai 2 mila ettari, secondo l’ultimo censimento. Si tratta dell’11% delle aziende e del 10,5% della superficie specializzata italiana, dove la Calabria si colloca dietro Campania, Piemonte e Toscana. Dati riferiti al 2012 quantificano, in media, circa 95 mila quintali di castagne da frutto. Tuttavia, il peso sul valore della produzione nazionale, pari al 10%, è scarso; imputabile anche alla inadeguata valorizzazione commerciale.

Negli ultimi anni il settore ha subito un lento e costante declino; da trent’anni a questa parte la superficie investita è diminuita di circa il 70% (castagno da frutto), passando da 27.474 ettari del

1982 a 8.938 ettari del 2010. Raffrontando i dati degli ultimi due censimenti, la Calabria ha perso il 61,3% delle aziende e il 37,4% della superficie investita a castagneto.

Il patrimonio varietale nella nostra regione è molto ampio, costituito quasi totalmente da cultivar della specie *Castaneasativa*; localizzato, prevalentemente, in Provincia di Cosenza, zona di Rogliano e Parenti (in ambito GAL area 6) e in Provincia di Catanzaro nelle zone di Cicala, Serrastretta, Carlopoli. Con la diffusione delle cv di maggiore pregio si è giunti ad una certa standardizzazione varietale e alla coltivazione di varietà note come la "Riggiola", la "Nserta" e la "Curcia", quest'ultima utilizzata anche come portainnesto.

Caratteristiche strutturali delle aziende castanicole

Lo sviluppo del settore è frenato da diversi vincoli strutturali, ad es. aziende di piccola dimensione, mediamente infatti la superficie investita a castagneto da frutto è meno di 2 ettari e la SAU media delle aziende con castagneti da frutto è di circa 6,6 ettari. Poiché il 71% delle aziende è localizzato in montagna, lo spopolamento di molte aree e gli ambienti pedoclimatici sfavorevoli hanno indotto a praticare colture caratteristiche delle aziende di montagna, infatti, il 34% della SAU è investita in prati permanenti e pascoli. A ciò si aggiunge che le aziende condotte da giovani (fino a 40 anni) sono solo il 10% mentre i conduttori con oltre 60 anni di età sono il 50%. L'invecchiamento e il basso livello di istruzione spiegano anche lo scarso livello di diversificazione dell'attività aziendale, infatti, le attività connesse (contoterzismo, agriturismo, artigianato, ecc.) sono solo il 2,8%.

Altro aspetto è quello fitosanitario, infatti, molti impianti, seppur sopravvissuti ai devastanti attacchi di cancro corticale (*Endothiaparasitica*), restano comunque soggetti a ritorni del mal dell'inchiostro (*Phytophthoracambivora* e *P. cinnamomi*) di difficile eradicazione. Recentemente, poi, il cinipide galligeno (*DryocosmusHuriphilus*) – segnalato in Calabria nel 2009 - che danneggia pericolosamente la vegetazione e la fruttificazione delle piante, ha messo a dura prova la castanicoltura regionale, andandosi ad aggiungere ai danni già prodotti da insetti parassiti dei frutti quali: balanino e cidie. La severa problematica ha indotto a costituire, a livello Nazionale, un tavolo tecnico presso il MIPAAF, composto da esperti di Università ed istituti di ricerca, in collaborazione con le regioni, per attuare una strategia di difesa biologica contro il cinipide, mediante l'introduzione negli areali castanicoli del parassitoidetorymussinensis; i lanci, in Calabria, sono già partiti dal 2012 e, si confida che nei prossimi anni si possa abbassare il livello di infestazione.

La tipologia predominante, nei nostri areali, è il castagneto estensivo tradizionale; con basse densità di piante per ettaro, pochi input culturali, bassa produttività e remunerazione dei fattori. Le rese di un castagneto di questo tipo arrivano a 3-4 q.li/ha circa, mentre in un castagneto impostato razionalmente può arrivare anche a 25-30 q.li/ha.

Pertanto, in base alle tecniche colturali, le tipologie d'impianto, sono riconducibili a due categorie:

- Impianti con poche cure colturali o degradati: in abbandono, scarse o assenti le cure colturali, ove ci si limita alla sola raccolta del prodotto. Saltuariamente, poco prima della raccolta, si effettua la ripulitura del terreno sotto le piante con il taglio della vegetazione spontanea, rare le operazioni di potatura eliminando solo le grosse branche;
- Impianti in buone condizioni, razionali: in cui si effettua pulitura meccanica (es. decespugliatore) del sottobosco, seguita da una rastrellatura e potatura ogni 4-6 anni, sfalcatura estiva della vegetazione spontanea, la rastrellatura e bruciatura delle stesse, per sgombrare il terreno sotto le piante, cui segue, in autunno, la raccolta manuale del prodotto.

La manodopera per le operazioni colturali (raccolta compresa), solitamente, è di tipo familiare (imprenditore e componenti), in taluni casi con braccianti agricoli, rara la "mezzadria".

Le zone di produzione, come già detto, hanno una forte caratterizzazione territoriale, concentrate, in massima parte, nelle province di Cosenza e Catanzaro. Cosenza detiene il 54% delle aziende

con castagneto da frutto e il 54% della superficie investita, le aree di maggiore coltivazione ricadono nei versanti della Sila (Parenti, Aprigliano, Rogliano) e della Catena Costiera (Mendicino, Carolei, Paterno, Domanico, Lago, Grimaldi) mentre Catanzaro rappresenta il 31% delle aziende e il 33% circa della superficie. La varietà più diffusa è la "Nserta", che copre quasi per intero la provincia di Cosenza e diverse zone delle restanti province. Il 45% della produzione regionale appartiene a questa varietà, con frutti di media grandezza, colore bruno-scuro e striature bene evidenti. In provincia di Cosenza sono, inoltre, diffusa è la cv "Arturo" (tipicane comuni di Rogliano, Mendicino e Carolei), varietà precoce, con frutti di grossa pezzatura e di buon valore merceologico. La varietà calabrese a più precoce fruttificazione (prima decade di ottobre) è la "Raggiola" (10% della produzione) comune nelle province di Cosenza, Catanzaro e Crotona, con frutti di grossa pezzatura, facile sgusciatura, molto richiesti dai mercati locali. La cv "Ruvellise", meno precoce della "Raggiola" con frutti a piccola pezzatura e di buon sapore, costituisce il 15% della produzione regionale. Il ricco germoplasma regionale annovera, inoltre, altre diverse varietà, quali: "Marrone di San Donato", "Valeriana", "Cirospaca", "Spatacciola", "Nzertolitana", "Pompa", "Ansolitana", "Mancina", sempre per la provincia di Cosenza.

Reggiola e Nserta sono molto apprezzate sul mercato del fresco ma utilizzate anche dall'industria di trasformazione, per produrre farina di castagne.

L'organizzazione della filiera

Per quanto precedentemente esposto, si configurano diverse situazioni nell'organizzazione economica della filiera, con una molteplicità di condizioni e di livelli di integrazione tra i diversi operatori. I possibili passaggi della castagna, dalla produzione al consumo possono essere:

- 1) Produzione castagne (fase agricola);
- 2) Raccolta e primo stoccaggio;
- 3) Prima trasformazione (selezione, pulitura, cura, confezionamento):
 - 3.1) Commercializzazione prodotto fresco (GDO, mercati ortofruttili locali ed esteri).
 - 3.2) Preparazione semilavorati:
 - 3.2.1) Industria alimentare nazionale ed estera;
 - 3.2.2) Commercializzazione nazionale o estera.

Dallo schema si evince che le diverse fasi possono essere svolte attraverso l'integrazione dei processi sotto un unico controllo imprenditoriale oppure, tra una fase e l'altra dell'intero processo, attraverso soggetti "intermediari" (raccoglitori, responsabili d'acquisto, grossisti, mediatori).

Nelle nostre aree dove l'offerta è molto frazionata oltre che differenziata sia per varietà, che per qualità (pezzatura, forma dei frutti, baccato) e spesso non adeguata alle esigenze dell'industria che chiede partite grosse e omogenee, i mediatori sopperiscono a questa debolezza strutturale della produzione. Pertanto, essi sono presenti nelle aree arretrate, carenti di impianti e associazionismo (aree interne) e lo sono sempre meno in aree a imprenditoria castanicola evoluta, cioè dove è presente l'integrazione tra le fasi di filiera.

Quindi, per conferire il raccolto dal produttore all'industria di lavorazione (che esporta o vende alla GDO), occorrono da 3 a 4 passaggi di intermediari, nelle aree interne, dove mancano forme di aggregazione dell'offerta, da 2 a 3 se vi sono cooperative, da 0 a 1 se le cooperative sono efficienti. Tuttavia, nell'area del Gal 6, dove l'offerta assume una certa consistenza, esiste qualche impianto nel quale le castagne sono sottoposte ai necessari trattamenti (disinfestazione, cura, asciugamento, calibratura, selezione, spazzolatura, insacchettamento) prima di essere avviate ai mercati di consumo.

Analisi SWOT

PUNTI DI DEBOLEZZA	PUNTI DI FORZA
<p><i>Fase produttiva</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Castagneti di tipo estensivo (bassa densità d'impianto) e di vecchia concezione; ▪ Frammentazione e polverizzazione della struttura produttiva aziendale (piccole superfici); ▪ Scarsa aggregazione tra i produttori (es.: OP) ridotto ricambio generazionale; ▪ Scarsa propensione all'introduzione di innovazione tecnologica; ▪ Elevata età dei conduttori e basso livello di istruzione, mancato ricambio generazionale; ▪ Elevati costi di produzione legati alla dimensione delle superfici e alla tipologia di impianto (estensivi); ▪ Difficoltà nella difesa fitosanitaria dei castagneti a livello comprensoriale. <p><i>Fase di trasformazione – confezionamento commercializzazione</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Scarsa presenza di centri di raccolta e confezionamento, moderni e qualificati, razionalmente meccanizzati; ▪ Scarsa o assente presenza di aziende di prima trasformazione (es. farine); ▪ Assenza di forme associative (es. OP, cooperative, ecc); ▪ Elevate distanze dai principali mercati nazionali; ▪ Concorrenza delle produzioni di altre regioni; ▪ Cambiamento dei gusti del consumatore; ▪ Scarsa informazione e marketing; ▪ Scarsità di dati per l'organizzazione e l'analisi della filiera. 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Alta vocazionalità pedoclimatica degli areali di coltivazione che consente di ottenere buone produzioni quali-quantitative; ▪ Ottima reputazione di cui godono, per le loro caratteristiche, le cv. calabresi, in particolare la Nserta, la "Arturo", la "Riggiola"; ▪ Buona diffusione sul mercato locale e comprensoriale; ▪ Buona diffusione dei prodotti trasformati (es. farine) nell'industria dolciaria; ▪ Buone potenzialità di vendita sulle reti locali, nazionali.

Fabbisogni

- Migliorare gli impianti suscettibili di recupero produttivo ed economico, ricostituendo i popolamenti, per ottenere un prodotto competitivo, per qualità e quantità;
- Aumentare la produzione unitaria del castagno da frutto e migliorarne la qualità, immettendo cultivar pregiate anche locali, che abbinino qualità merceologica e resistenza alle avversità;
- Favorire l'associazionismo tra i proprietari, castanicoltori;
- Migliorare e controllare la qualità del prodotto;

- Indirizzare la fase di lavorazione e commercializzazione verso produzioni ad alto valore aggiunto, in linea con le esigenze del mercato;
- Orientare la produzione al mercato del fresco;
- Potenziare le fasi a valle della filiera (lavorazione e commercializzazione) del prodotto fresco al fine di aumentare il valore aggiunto del settore;
- Ricambio generazionale;
- Tutelare la tipicità della produzione.

Strategie d'intervento

La filiera castanicola è caratterizzata da un'offerta frammentata (aziende di piccole dimensioni), presenza di numerosi intermediari tra la produzione e il consumo e da pochi operatori in grado di trasformare e commercializzare il prodotto. Le ripercussioni di tutto ciò si hanno sia sul prezzo alla produzione (poco remunerativo) che su quello al consumo (troppo elevato), inficiando, inoltre, la costanza degli approvvigionamenti (in qualità e quantità) e la lavorabilità del prodotto. Quindi, l'assenza di rapporti consolidati tra le varie componenti della filiera è uno dei maggiori vincoli allo sviluppo; costringendo, spesso, gli operatori commerciali a importare prodotto esterno per stabilizzare l'offerta.

Sono, pertanto, necessarie politiche che portino ad una redistribuzione del valore aggiunto tra gli operatori della filiera che permetta soprattutto ai produttori la remunerazione adeguata dei fattori di produzione. L'adozione di approcci di tipo integrato e partecipato da un lato e di politiche di sostegno all'associazionismo tra produttori dall'altro possono migliorare le prospettive della filiera castanicola.

Priorità d'intervento

Le principali problematiche del comparto, riguardano: l'aggregazione dell'offerta, il riordino colturale, la difesa fitosanitaria, la gestione delle superfici, la valorizzazione e trasformazione delle produzioni, il rilancio del commercio interno ed estero. In particolare, nelle aree collinari e montane, oltre i 600 m s.l.m, risulta prioritario:

- Il recupero produttivo degli impianti;
- La diversificazione produttiva;
- La creazione di centri di raccolta, trasformazione, confezionamento e commercializzazione;
- Le azioni territoriali per promuovere l'associazionismo;
- L'Assistenza tecnica per la realizzazione e gestione del piano integrato di filiera;
- Le Azioni di formazione per gli agricoltori sulla moderna gestione dei castagneti da frutto;
- Le Azioni volte alla valorizzazione del prodotto (es. marchi DOP/IGP); promozione e marketing.

8) FILIERA DELLA FRUTTA A GUSCIO

L'assetto produttivo della frutta a guscio

Attenendosi alle elaborazioni Ismea, su dati dell'ultimo Censimento dell'Agricoltura, la frutta a guscio in Italia copre 176 mila ettari, con un investimento medio ad azienda che spazia dagli 1,95 ettari per il nocciolo fino ai 0,67 ettari per il noce. Le regioni a più alto investimento in termini superfici sono il Lazio (30%), la Campania (27%) e il Piemonte (24%) per il nocciolo (64mila ettari totali), ancora la Campania (24%) per il noce (10mila ettari totali), la Sicilia (55%) e la Puglia (39%) per il mandorlo (37mila ettari totali) e infine Campania (25%), Toscana (22%) e Calabria (16%) per quanto riguarda il castagno (57 mila ettari totali). Il comparto della frutta in guscio quindi, è un

settore importante nell'economia nazionale: l'Italia è tra i principali produttori a livello comunitario.

Analisi delle principali colture componenti la filiera della frutta in guscio

Nocciole

Fonti Istat indicano che nel 2015 è aumentato il potenziale produttivo nazionale di Nocciole, con 1.050 ettari in più rispetto al 2010. I maggiori incrementi riguardano il Piemonte. I dati Istat relativi alle superfici investite a nocciolo in Italia evidenziano come tra il 2010 ed il 2015 ci sia stato un incremento dell'1,5% degli investimenti e del 2% della superficie in produzione. A livello nazionale, nel 2015 si contano 71.520 ettari coltivati a nocciolo, di cui 68.600 in produzione. I maggiori incrementi sono stati registrati in Piemonte, soprattutto nelle province di Cuneo (+2.875 ettari rispetto al 2010), Alessandria (+1.195 ettari) ed Asti (+885 ettari). La Campania conferma il primato della superficie investita, con 20 mila ettari in produzione concentrati principalmente nelle province di Avellino e Napoli. In queste due province però il confronto con il 2010 evidenzia una flessione degli investimenti, rispettivamente del 22 e del 7%. Il Lazio ha quasi raggiunto la Campania con una superficie coltivata di 19.515 ettari ed un incremento del 3% rispetto al 2010. La produzione laziale è dislocata quasi interamente nella provincia di Viterbo. La Sicilia chiude la graduatoria delle regioni coltivatrici italiane con 12.430 ettari localizzati per lo più nella provincia di Messina.

La produzione di nocciole è fortemente soggetta all'alea climatica. Periodi molto piovosi in fase di fioritura, che, a seconda degli areali e delle varietà, avviene tra fine dicembre e febbraio, gelate invernali particolarmente severe, ritorno di freddo in primavera, estati siccitose o al contrario eccessivamente piovose sono tutti fattori che determinano un calo della produzione e della resa in sgusciato.

I dati Istat relativi alla produzione raccolta nel periodo 2010-2015 confermano la forte variabilità della produzione italiana che nel periodo in esame è oscillata dai 75,5 milioni di kg del 2014 ai 129 milioni di kg del 2011 di prodotto in guscio. In media 107 milioni di kg all'anno. Il nocciolo viene coltivato con densità variabili da 15 a 30 metri quadrati per pianta.

Con riferimento agli impianti, nei nostri territori, le distanze tra i filari, possono variare da 4 a 6 metri e quelle sulla fila da 2 a 6 metri con un investimento di piante per ettaro che varia da 300 a 400 piante/ettaro. La potatura, solitamente, si effettua ogni 3-5 anni. A seconda della densità del nocciolo, della pendenza e della conduzione del suolo, la raccolta delle nocciole, che generalmente viene effettuata a partire dalla metà di agosto, può essere effettuata:

- a mano (direttamente da terra),
- con reti stese a terra (come per le olive);
- per aspirazione o con appositi *pick-up*;
- con macchine raccogliatrici integrali che raccolgono le nocciole da terra e sommariamente le ripuliscono.

Normalmente l'entrata in produzione delle piante è prevista al 4°-5° anno, mentre la piena produzione degli alberi è attesa al 6°-7° anno. La resa è pari a 10-15 q.li/ettaro.

Mandorle

La produzione mondiale di Mandorle nel 2013/2014 ha raggiunto 1,1 milioni di tonnellate, 2% in più rispetto all'anno precedente e +8% rispetto alla media degli ultimi 5 anni. Gli USA (la California in particolare) sono il principale Paese produttore con l'80% di quota, seguono Spagna circa il 9%, Australia 6% e Iran 5%; la produzione nazionale con 106.000 t/anno copre soltanto il 4,6%. L'Italia è il quinto importatore dei paesi presi in esame con oltre 32.000 tonnellate nel 2013 mentre i consumi nostrani, in forte aumento negli ultimi anni, si attestano a circa 37.000 tonnellate l'anno.

La mandorlicoltura italiana ha ricoperto un ruolo di primaria rilevanza a livello mondiale fino al secondo dopoguerra. Dal 1970 al 2012 si è registrato un forte ridimensionamento della produzione e delle superfici investite a mandorlo passando da 230.000 a 90.000 t prodotte e da 296.000 a 68.500 ha investiti; oggi la coltivazione è concentrata prevalentemente in Sicilia e in Puglia, che coprono insieme il 96,4% della produzione totale e 95% della superficie interessata (dati ISTAT, 2011). Per le restanti regioni solo la Sardegna riporta una superficie mandorlicola significativa (3.500 ha), mentre le altre hanno quasi totalmente abbandonato la coltivazione. Ogni nazione mandorlicola possiede un proprio patrimonio varietale. Le varietà californiane sono caratterizzate dall'aver un guscio tenero e un'alta resa. In particolare, la cultivar Nonpareil fornisce da sola il 50% della produzione californiana. In Italia le cultivar sono principalmente a guscio duro. Prevalgono le varietà Pizzuta d'Avola e Fascionello per la confetteria, Filippo Ceo, Fragiulio Grande, Genco, Tuono e Falsa Barese tra le cultivar tradizionali e la francese Ferragnés tra quelle internazionali. In conclusione, si può affermare che la mandorlicoltura nel mondo ha visto una crescita moderata delle produzioni dal 2000 ad oggi, mentre si è mantenuta stabile in Italia dopo il ridimensionamento della seconda metà del secolo scorso. Esiste indubbiamente un ampio margine per interventi innovativi che favoriscano l'ammodernamento degli impianti e delle tecniche colturali per migliorare le produzioni e ridurre l'approvvigionamento dall'estero.

Per quanto riguarda la distribuzione delle superfici nelle Regioni del Sud e delle Isole, i dati del Censimento 2010 riconfermano la storica prevalenza della Sicilia (55,40%) e della Puglia (39,56%) come regioni mandorlicole, pur in presenza di una riduzione delle superfici rispetto al passato.

In ordine alla utilizzazione dei terreni da Fonte Istat (Censimento Agricoltura 2010), sud e isole hanno una superficie investita pari a 37.213,67 ettari (100%); tra queste, la Calabria con una superficie di 213,76 ettari rappresenta lo 0,57% del totale.

Noci

La produzione mondiale di noci in guscio è di circa 3.000.000 t/anno (media 2008-12, dati FAO 2014) ed è concentrata in Cina, Iran e Stati Uniti dove viene ottenuto rispettivamente il 43,7, il 14,7 e il 14,2% dell'intero prodotto. La restante quota è suddivisa tra Turchia (6%), Messico (3%), Ucraina (3%) e Francia (1%); tra i Paesi produttori di minor rilevanza rientra l'Italia, che si posiziona al diciottesimo posto nella classifica mondiale. Dal 1980 al 2012 il trend produttivo mondiale della noce da frutto ha registrato una forte e continua crescita sia per i quantitativi prodotti, sia in termini di superficie investita, riportando un incremento di produzione del 330%, con circa 3.400.000 t di noci in guscio ottenute nel 2012, ed un aumento della superficie nocicola del 470%, che ad oggi ha raggiunto il milione di ettari (dati FAO 2014). Gli USA, con 426.000 t di frutti prodotti nel 2012 e una superficie investita di circa 99.000 ha, concentrata essenzialmente in California, sono il principale Paese esportatore di noci a livello mondiale con un volume di circa 93.000 t/anno di prodotto in guscio e 67.000 t/anno di prodotto sgusciato, venduto principalmente sul mercato europeo, per un valore totale che si aggira attorno ai 700 Ml di dollari/anno (media export 2007-11). La Francia con 32.700 t/anno di noci prodotte (media 2008-12) è l'unico Paese europeo produttore con un significativo impatto commerciale, con un incremento della superficie investita a noce del 31% dal 2000 al 2012. In Italia negli anni '70 si producevano circa 80.000 t/anno di noci; in seguito la nocicoltura ha subito un ridimensionamento delle superfici specializzate, con diminuzione delle quantità prodotte, fino alle attuali 12.000 t/anno su una superficie di 4.400 ha (media 2008-12).

L'aumento del prodotto importato, sia a livello nazionale che mondiale, trova giustificazione nell'aumento dei consumi. Secondo le statistiche dell'International Nut&DriedFruitCouncil, tra il

2007 ed il 2011 il consumo di prodotto a livello mondiale è aumentato del 29,5%, con un consumo pro-capite medio di 0,074 kg nel 2011, il 27% in più rispetto al 2007.

In Italia vengono consumate ogni anno circa 40.000 t di noci in guscio o sgusciate e il trend del consumo è in continuo aumento (+58,3% dal 2000 al 2010, Istat 2012). La produzione è quindi inadeguata a soddisfare il fabbisogno interno ed il deficit di prodotto è coperto principalmente dai Paesi europei (Francia) ed extraeuropei (Stati Uniti, Cile, Argentina, Australia). Il quantitativo medio annuo di importazioni di prodotto, pari a 26.500 t tra noci in guscio e sgusciate, rappresenta un costo significativo per l'industria nazionale, stimabile in 114 Ml di dollari/anno, valore che ha visto dal 2007 al 2011 un incremento del 53%. La realtà nocicola tradizionale italiana è concentrata principalmente in Campania con la Noce di Sorrento, che da sola fornisce il 70% del totale italiano. Altre realtà tradizionali esistono in Trentino, Veneto e Abruzzo, dove si coltivano ecotipi locali (rispettivamente Bleggiana, Feltrina e Sulmona). In altre regioni, in particolare Veneto ed Emilia-Romagna, si stanno sviluppando nuove realtà produttive, con aziende che raggiungono gradi elevati di nella produzione di noci in guscio utilizzando varietà di origine francese (Franquette, Lara e Fernor, e californiana come Hartley, Chandler, Howard e Tulare). In conclusione, si può affermare che il settore ha vissuto finora una fase di forte espansione grazie alla crescente richiesta del mercato e che l'Ue è fortemente deficitaria per questo prodotto.

Vi è quindi ampio spazio per una produzione locale di alto pregio che preceda quella californiana di circa 45 giorni (il tempo del trasporto). Vi sono inoltre ampie possibilità di commercializzazione della noce sgusciata per l'industria alimentare, soprattutto della filiera del fico, che attualmente rappresenta lo sbocco commerciale più immediato. La moderna nocicoltura da frutto si caratterizza per essere una coltura non più in asciutto come in passato, altamente meccanizzata e che richiede pochissima manodopera (35 -40 ore uomo/ettaro all'anno). La coltivazione del noce richiede nei primi 5 anni di allevamento un investimento pari a circa 10.000 - 13.000 euro ad ettaro. Inoltre la meccanizzazione totale della raccolta e della prima lavorazione (lavaggio, smallatura ed essiccazione) sono fondamentali per assicurare la competitività della coltura.

Le specifiche esigenze colturali del noce da frutto fanno privilegiare aziende con sufficienti disponibilità idriche, di pianura o collinari con pendenze che non ostacolano la meccanizzazione possano trarre beneficio dall'allevamento. Si possono ipotizzare due tipi di investimento:

- il primo che prevede superfici minime anche inferiori ad 1 ettaro, collegate alla filiera del fico essiccato per garantire l'origine di tutta la materia prima utilizzata nelle preparazioni previste dalla "DOP fichi di Cosenza";
- il secondo che ha come obiettivo la sostenibilità economica della coltura e quindi si parte da investimenti minimi di 1 ha inseriti in un contesto consortile nell'ambito del quale sarà praticata la raccolta meccanizzata.

Il cantiere di raccolta meccanizzata di un impianto specializzato di noce viene ammortizzato al meglio con circa 30 ettari di frutteto, potendo inoltre garantire la raccolta di 4 a 6 ettari al giorno. La produzione media, in piena produzione, varia dalle 4 alle 5 tonnellate ad ettaro.

il valore della noce, in campagna, è stimato attorno a 2,0- 2,5 euro al chilogrammo, con una PLV/ettaro pari a 6.500-11.000 euro, per produzioni biologiche si registrano valori più elevati.

Pistacchio

A livello mondiale sono appena 10 i Paesi produttori di pistacchio che superano le 1000 t/anno di prodotto raccolto. La produzione è concentrata in Iran, dove viene ottenuto il 51% dell'intero prodotto mondiale (902.500 t/anno), mentre la restante quota è appannaggio essenzialmente di USA (21%), Turchia (13%), Cina (6,4%), Siria (6,3%) e Grecia (1%); segue l'Italia con lo 0,3% (2.800 t/anno) del prodotto totale (media 2008 - 12, dati FAO 2014). La produzione mondiale è in

costante aumento: nel 2012 ha superato il milione di t, il 24,7% in più rispetto al 2008. In questo contesto l'Italia si inserisce come uno dei Paesi con la maggior staticità delle produzioni registrata negli ultimi anni. La superficie investita a pistacchio ha raggiunto i 474.000 ha, la metà concentrata in Iran. A livello mondiale gli Stati Uniti hanno fatto registrare il maggior incremento di superficie a pistacchio dal 2008 al 2012 (+50,8%), passando da 48.000 a 72.000 ha circa.

Negli ultimi anni anche il consumo di pistacchi è aumentato notevolmente, passando da 430.700 t nel 2007 a 543.700 t nel 2011. Nel 2011 in Italia sono state importate oltre 11.000 t di pistacchi in guscio, mantenendo il flusso nella media degli ultimi anni, per un valore che supera i 91 M di dollari. L'Italia con 12.200 t di pistacchi ed un consumo pro-capite di 0,2 kg si colloca all'undicesimo posto della classifica dei Paesi consumatori.

La coltivazione italiana di pistacchio si distingue da quella dei Paesi extraeuropei per le migliori caratteristiche organolettiche delle produzioni ed è, allo stato, concentrata quasi interamente in Sicilia, dove si produce il 98% del totale nazionale, su una superficie che si estende per circa 3.500 ha. Il 90% della produzione siciliana è condensata nel catanese con la "Napoletana" come cultivar predominante. La regione vanta tra le sue DOP il "Pistacchio Verde di Bronte", conosciuta a livello internazionale. Anche per questa specie, dunque, il trend produttivo ha visto una crescita significativa negli ultimi anni, ma la coltivazione in Italia è limitata alle zone climaticamente più vocate, come quelle meridionali.

Import-export di frutta a guscio

Stando ai dati Istat elaborati da Agroter, la frutta a guscio (fresca o secca, anche sgusciata o decorticata, esclusi noci di cocco, noci del Brasile e noci di acagiù) sta aumentando le proprie movimentazioni negli ultimi 25 anni. In particolare, nel tempo si è potuta assistere a due periodi differenti:

- il primo, dal 1990 al 2004, dove gli aumenti a valore dell'export e dell'import erano pressoché simili;
- il secondo, dal 2005 al 2014, dove si è registrato un aumento esponenziale dell'import rispetto all'export, sostenuto da una crescita sia dei volumi che dei prezzi medi del prodotto in entrata.

L'andamento ha portato nel 2014 ad una bilancia commerciale fortemente negativa di oltre 600 milioni di euro. Nello specifico, stando ai dati Eurostat elaborati da Agroter, nocciole (7%), mandorle (5%) e noci (4%) hanno rappresentato nel 2014 il 16% dell'import italiano di frutta e verdura, segnando crescite a valore dei flussi in entrata rispetto all'inizio del millennio di tre volte per le nocciole, di quattro volte per le mandorle e di sei volte per le noci.

Il consumo e gli acquisti sui canali moderni

Grazie alla diversificazione della funzione d'uso, frutta secca ed essiccata stanno registrando aumenti nei consumi senza precedenti in Italia. Guardando alla congiuntura dell'anno terminante a settembre 2015 sul canale distribuzione moderna (*Fonte: Iri*), è la frutta secca senza guscio a segnare le performance migliori di crescita a doppia cifra, specialmente a valore con i suoi 217 milioni di euro al consumo. Stazionario invece il trend di vendita, rispetto al periodo precedente, della frutta secca con guscio che si colloca a circa 140 milioni di euro.

Le crescite più sostenute a valore si sono registrate sulle mandorle con e senza guscio, sulle nocciole senza guscio, sulle noci senza guscio e sui misti frutta secca senza guscio.

La MDD (Marca Del Distributore) gioca un ruolo fondamentale sul mercato, rappresentando il 42% del totale a valore, in confronto al 32% circa in ortofrutta e al 18% nel grocery.

In sostanza la frutta in guscio può giocare un ruolo significativo visto che si tratta di colture in aree marginali e che risponde ad esigenze ambientali e pedoclimatiche. Per questa ragione è

necessario attivare azioni finalizzate ad incrementare i livelli di prodotto, definire una più razionale organizzazione della produzione e dotare il settore di dimensioni strutturali tali da contribuire realmente alla crescita dell'economia agricola locale.

L'organizzazione della filiera

Il comparto della frutta in guscio svolge un ruolo fondamentale per il presidio del territorio e la salvaguardia dell'assetto ambientale, sociale e rurale delle aree collinari e montane. In sostanza la frutta in guscio può giocare un ruolo significativo poiché si tratta di colture in aree marginali e che risponde ad esigenze ambientali e pedoclimatiche. In tal senso è necessario attivare azioni finalizzate ad incrementare i livelli di prodotto, definire una più razionale organizzazione della produzione e dotare il settore di dimensioni strutturali tali da contribuire realmente alla crescita dell'economia agricola locale.

Attraverso mirati, programmati e sinergici interventi, sia di tipo strutturale (moderne tecniche di allevamento, specializzazione colturale e agronomica, raccolta e conservazione) che commerciali ed azioni finalizzate a promuovere forme associative tra i produttori, è possibile superare i vincoli strutturali e cogliere le opportunità di sviluppo del settore, migliorando sensibilmente la qualità del prodotto e adeguando da un lato la produzione alle esigenze della domanda e contrastando dall'altro la forte concorrenza di paesi esteri (soprattutto extraeuropei) molto competitivi in termini di rapporto qualità/prezzo.

La crescita di questa micro-filiera è essenziale in relazione allo sviluppo che in questi ultimi anni ha avuto la filiera del fico. Basti pensare che la produzione del Fico Dottato Cosentino ha raggiunto livelli di qualità e quantità significativi e traguardi che hanno dato il giusto riconoscimento ad un prodotto così pregevole, con l'ottenimento del marchio di tutela DOP. Tre l'altro, quest'ultimo impone che i fichi e gli altri ingredienti utilizzati nella trasformazione del prodotto fresco siano provenienti dalle aree che rientrano nel disciplinare di produzione, pertanto risulta essenziale che si dia nuovo impulso alla crescita della produzione di frutta secca in guscio, in particolare alle coltivazioni di mandorle e noci impiegate nelle lavorazioni dei fichi essiccati (crocette ecc.).

Nonostante si trovi in commercio tutto l'anno, la frutta secca viene consumata soprattutto in quel ristretto periodo dell'anno che va da fine novembre a gennaio, specialmente durante le feste di Natale e Capodanno. Oggi, grazie ad un'intensa campagna promozionale che ha evidenziato la ricchezza in Sali minerali, di vitamine e di grassi che combattono l'accumulo di colesterolo, è diventato un alimento ideale per gli spuntini tra un pasto e fonte di energia di pronto utilizzo. Si passa quindi da un utilizzo tradizionale che ricadeva nel periodo invernale ad un consumo costante durante tutto l'arco dell'anno.

L'attuale tendenza dei consumi a livello nazionale, per come già esposto, è soggetta ad un trend crescente che può riflettersi in un conseguente incremento delle superfici coltivate.

Nel comprensorio dell'area eleggibile 6, noci e nocciole in particolare, hanno da sempre colonizzato le aree caratterizzando il paesaggio rurale con quel disordine tipico della policoltura mediterranea. Come tutta la frutta secca si prestava bene per la conservazione durante il periodo invernale, senza rischi di deperimento, garantendo alle popolazioni rurali una fonte di energia e di preziosi apporti nutrizionali. La tradizione locale ha messo a punto una gran mole di ricette in cui abbonda la combinazione fra frutta secca ed altri ingredienti del territorio (crocette di fichi, pitta 'mpigliata, torroni ecc).

L'importanza della salubrità degli alimenti è divenuta fattore di attenzione da parte dei consumatori, che oggi prestano sempre maggiore attenzione alla salubrità degli alimenti. In tal senso, la frutta in guscio oltre ad avere una protezione naturale (il guscio, appunto), di solito arriva da aree agricole dove non ci sono produzioni di tipo intensivo e dove quindi è basso l'uso di pesticidi e di concimi

chimici; pertanto, l'area eleggibile 6, caratterizzata in massima parte da una agricoltura tradizionale di tipo estensivo, ben si presta a questo tipo di coltivazioni.

Analisi SWOT

PUNTI DI DEBOLEZZA	PUNTI DI FORZA
<p><i>Fase Agricola</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Ridotta classe di ampiezza delle superfici e frammentazione fondiaria; ▪ Polverizzazione dell'offerta; ▪ Scarsa aggregazione tra i produttori (es.: OP) e ricambio generazionale minimo; ▪ Insufficiente forza contrattuale dei produttori ▪ Scarsa propensione all'introduzione di innovazione tecnologica; ▪ Elevata età dei conduttori e basso livello di istruzione; ▪ Elevati costi di produzione legati alla dimensione delle superfici e impianti di tipo estensivo; ▪ Prodotto, spesso, non conforme alle esigenze del aziende di lavorazione, anche se di buona qualità intrinseca. <p><i>Fase di trasformazione – confezionamento commercializzazione</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Scarsa presenza di centri di raccolta e confezionamento, moderni e razionalmente meccanizzati; ▪ Scarsa o presenza di aziende di prima trasformazione; ▪ Assenza di forme associative (es. OP, cooperative, ecc); ▪ Mancanza di aziende che sperimentano nuovi segmenti produttivi, nell'ambito dello stesso prodotto; ▪ Produzioni spesso non rispondenti alle esigenze del mercato e del consumatore; ▪ Concorrenza delle produzioni di altre regioni e/o di altre nazioni; ▪ Scarsa valorizzazione delle produzioni (es. sistemi di tracciabilità) ▪ Scarsa informazione e marketing; ▪ Scarsità di dati per l'organizzazione e l'analisi della filiera. 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Buona vocazionalità del comprensorio dell'Area ; ▪ Presenza di aree interne particolarmente adatte alla coltivazione; ▪ Ambiente favorevole per produzioni di qualità; ▪ Elevato grado di diversificazione produttiva; ▪ Presenza di produzioni tipiche di qualità (fichi, ecc.) cui associare il prodotto; ▪ Buona diffusione dei prodotti trasformati nell'industria dolciaria e pasticceria (es. lavorazione fichi imbottiti, ecc.); ▪ Buone potenzialità di vendita sulle reti locali, nazionali.

Fabbisogni

- Migliorare gli impianti suscettibili di recupero produttivo ed economico, finalizzati all'ottenimento di un prodotto competitivo, per qualità e quantità;
- Aumentare la produzioni unitarie delle diverse essenze del comparto e migliorare, contestualmente, la qualità merceologica;
- Favorire l'associazionismo tra i proprietari coltivatori;
- Incentivare la vocazionalità del territorio, sostenendo coltivazioni biologiche;
- Ottimizzare il controllo di qualità del prodotto (es. tracciabilità);
- Indirizzare la fase di lavorazione e commercializzazione verso tipologie produttive ad alto valore aggiunto, in linea con le esigenze del mercato;
- Riduzione dei costi di produzione (es. sistemi consorziati per la raccolta con scuotitori e raccoglitori) e condizionamento;
- Ottimizzare adeguatamente la fase di distribuzione attraverso strutture di concentrazione del prodotto;
- Potenziare le fasi a valle della filiera (lavorazione e commercializzazione) del prodotto al fine di aumentare il valore aggiunto del settore;
- Migliorare l'assistenza tecnica e la formazione alle imprese;
- Miglioramento delle infrastrutture logistiche;
- Ricambio generazionale di tutti gli attori della filiera;
- Tutelare la tipicità della produzione e l'identificazione territoriale.

Strategie d'intervento

La filiera della frutta a guscio, per come precedentemente esposto, è caratterizzata a livello territoriale da un'offerta frammentata (aziende di piccole dimensioni e con piccole superfici investite), scarsa organizzazione in tutte le fasi del processo produttivo, pochi operatori in grado di trasformare e commercializzano il prodotto elevata concorrenza dei produttori extraregionali ed estera. Le ripercussioni di tutto ciò si hanno sia sul prezzo alla produzione (poco remunerativo) che su quello al consumo (troppo elevato), inficiando, inoltre, la regolarità degli approvvigionamenti (in qualità e quantità) e la lavorabilità del prodotto. Quindi, l'assenza di rapporti consolidati tra le varie componenti della filiera è uno dei maggiori vincoli allo sviluppo; costringendo, spesso, gli operatori commerciali a importare prodotto estero.

Risulta necessario, quindi, attivare politiche che portino ad una redistribuzione del valore aggiunto tra gli operatori della filiera che permetta soprattutto ai produttori la remunerazione adeguata dei fattori di produzione. L'adozione di approcci di tipo integrato e partecipato da un lato, e di politiche di sostegno all'associazionismo tra produttori dall'altro possono migliorare le prospettive della filiera della frutta a guscio.

Priorità d'intervento

Le principali problematiche del comparto, riguardano: l'aggregazione dell'offerta, il riordino colturale, la gestione delle superfici, la valorizzazione e trasformazione delle produzioni, il rilancio del commercio interno ed estero. In particolare, risulta prioritario:

- Il recupero produttivo degli impianti e l'implementazione con impianti di nuova concezione;
- La riorganizzazione produttiva del settore e la diversificazione delle produzioni stesse;
- La Creazione di centri di raccolta, trasformazione, confezionamento e commercializzazione;
- Promuovere Azioni territoriali per diffondere l'associazionismo e l'innovazione;
- Assicurare Assistenza tecnica per la realizzazione e gestione del piano integrato di filiera;
- Eseguire azioni di formazione per gli agricoltori sulla moderna gestione degli impianti;
- Valorizzare il prodotto (es. tracciabilità, marchi d'area, ecc.);
- Promozione e marketing.

9) FILIERA DELLA PATATA DELLA SILA IGP

Contesto produttivo

La pataticoltura è una importante risorsa economica e culturale per l'agricoltura montana della Provincia di Cosenza, soprattutto per le produzioni da seme, ove il prodotto silano igp rappresenta uno dei pochi antagonisti nazionali dei produttori nord-europei. L'areale di produzione della "Patata della Sila igp" comprende nel territorio del Gal i seguenti comuni : Aprigliano, Colosimi, Parenti, Rogliano. Comuni, questi, che delimitano e circondano l' Altopiano della Sila, dove la natura dei terreni e le caratteristiche climatiche permettono di ottenere una crescita dei tuberi costante e lenta e una maturazione della pianta ottimale.

Il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali con D.M. 16/04/2012 in G.U. n. 106 del 08/05/2012 ha riconosciuto, il Consorzio di Tutela *Patata della Sila I.G.P.* Attualmente sono 2 mila gli ettari coltivati a patata sull'altopiano calabrese, con una produzione annua pari a circa 700 mila quintali; molto di meno, 250, pari a poco più del 10%, gli ettari le cui caratteristiche possono consentire la certificazione IGP, con una resa produttiva che si aggira tra i 25 e i 30 mila quintali.

Le produzioni dell'areale silano sono le uniche "patate di montagna" al centro del Mediterraneo, coltivate sopra i 1.000 metri slm. Ampio il panorama varietà di patate silane coltivate: Agria (ottima per i fritti) Desirée, Ditta, Majestic, Marabel .

L'organizzazione della filiera

Sulla scorta dei dati disponibili, il Consorzio ha registrato circa 800 tonnellate di prodotto confezionato e venduto alla Grande distribuzione organizzata - GDO - e ai mercati tradizionali, circa 350 ton di prodotto intermedio e venduto ad altri confezionatori e circa 200 ton di prodotto intermedio e venduto alle industrie di trasformazione. I principali mercati di vendita della Patata della Sila IGP sono rappresentati per il 60% dalla GDO e dai mercati tradizionali, per il 26% da altri confezionatori e per il 14% dall'industria del trasformato.

Analisi SWOT

PUNTI DI DEBOLEZZA	PUNTI DI FORZA
<p><i>Fase produttiva</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Scarsa aggregazione tra le imprese anche attraverso organizzazioni di produttori, e 	<p><i>Fase agricola</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Alta Vocazionalità pedoclimatica dei comprensori silani ricadenti nell'area GAL

<ul style="list-style-type: none"> ▪ ridotto ricambio generazionale; ▪ Difficoltà ad introdurre nuove tecnologie di lavorazione; ▪ Scarsa efficienza degli impianti di distribuzione della risorsa idrica, ormai obsoleti; ▪ Difficoltà di contrastare la contraffazione; ▪ Scarsità di centri di produzione del seme. <p><i>Fase di trasformazione - confezionamento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Mancata meccanizzazione di alcune fasi di lavorazione per il confezionamento; ▪ Elevati costi di alcuni tipi di confezionamento. <p><i>Fase di commercializzazione</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Calendari di commercializzazione limitati, scarsità di strutture per stoccaggio e conservazione; ▪ Elevate distanze dai principali mercati nazionali ed esteri; ▪ Concorrenza delle produzioni nazionali ed estere; ▪ Difficoltà di contrastare la contraffazione; ▪ Mancanza di dati di dettaglio per l'organizzazione e l'analisi della filiera. 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ che consentono produzioni qualitative uniche e inimitabili; ▪ Buona disponibilità di superfici pianeggianti irrigue e fertili; ▪ Elevato grado di diversificazione produttiva e varietale; <p><i>Fase di trasformazione - commercializzazione</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Disponibilità di prodotto con standard qualitativi adeguati; ▪ Presenza di impianti razionali e produzioni di pregio, tipiche, con marchi di qualità (IGP, produzioni biologiche); ▪ La reputazione positiva di cui gode la Patata della Sila, per le sue caratteristiche qualitative; ▪ Presenza di impianti di trasformazione e confezionamento.
---	---

FABBISOGNI

- Migliorare la professionalità degli operatori;
- Favorire una maggiore aggregazione tra produttori;
- Assicurare una riduzione e/o ottimizzazione dei costi di produzione;
- Miglioramento della visibilità del prodotto e della sua identificazione territoriale;
- Aumentare la competitività delle imprese nei diversi segmenti della filiera;
- Valorizzare le produzioni attraverso la promozione del marchio IGP;
- Favorire azioni che consentono la concentrazione e la destagionalizzazione dell'offerta;
- Crescita del peso delle private label, importanti per la fidelizzazione della clientela e per lo sviluppo di strategie di marketing di prezzo e di prodotto;
- Promuovere la costituzione di un unico centro di produzione del seme;
- Favorire programmi di ricerca indirizzati allo studio degli ecotipi presenti.

Obiettivi e strategia di filiera

E' necessario definire politiche d'intervento che consentano di intervenire nel comparto per migliorare la produzione nel comprensorio d'elezione, adeguandosi alle esigenze del mercato nazionale e coprire nuovi mercati. L'obiettivo prioritario, per la valorizzazione della Patata della Sila igp, è aumentare il grado di aggregazione della produzione, migliorare la qualità, ridurre i costi

organizzativi, ottimizzare la competitività nelle diverse fasi della filiera. A tal fine, si promuove l'adozione dell'approccio integrato attraverso la realizzazione di un progetto di filiera sinergico e coordinato che preveda la creazione di una piattaforma logistica per la produzione di seme, la frigoconservazione e la commercializzazione.

Linee di intervento

- promozione e marketing;
- acquisto di macchine agricole per la riduzione dei costi;
- riconversione e realizzazione nuovi impianti di irrigazione a micro portata e/o basso volume;
- ristrutturazione e ammodernamento di immobili esistenti per la fase della trasformazione
- acquisto macchine e attrezzature per la fase della trasformazione e confezionamento;
- assistenza tecnica e gestionale per la realizzazione del piano integrato di filiera;
- formazione nella funzioni della logistica;
- sviluppo del canale e-commerce;
- assistenza tecnica e ricerca agronomica.

10) FILIERA DELL'OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA DEL SAVUTO

Il contesto produttivo

L'olio extravergine di oliva del savuto rientra nell'elenco dei prodotti agroalimentari tradizionali.

La coltivazione delle varietà di olive tipiche del territorio si estende lungo tutto il versante ovest del tracciato del fiume Savuto.

L'organizzazione della filiera

La filiera produttiva è caratterizzata dalla presenza di piccole aziende, la maggior parte delle quali utilizzano frantoi del luogo.

Analisi SWOT

PUNTI DI DEBOLEZZA	PUNTI DI FORZA
<p><i>Fase produttiva</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Scarsa aggregazione tra i produttori (es.: associazioni di produttori), ridotto ricambio generazionale; ▪ Difficoltà ad introdurre nuove tecnologie per la coltivazione (elevati costi di produzione legati alla meccanizzazione di alcune operazioni colturali); ▪ Difficoltà di contrastare la contraffazione 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Vocazionalità pedoclimatica dell'areale di coltivazione che consente produzioni quali-quantitative di pregio; ▪ Unicità del prodotto; ▪ Buona diffusione sul mercato locale e comprensoriale; ▪ Buona diffusione nella ristorazione locale; ▪ Elevata potenzialità di vendita sulle reti locali, nazionali;

<p><i>Fase di trasformazione - confezionamento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Mancata meccanizzazione di alcune fasi di lavorazione per il confezionamento; ▪ Elevati costi di alcuni tipi di confezionamento legati alla impossibilità della meccanizzazione di tali processi; <p><i>Fase di commercializzazione</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Mancanza di forme associative (es. Organizzazione di produttori) ▪ Calendari di commercializzazione limitati ▪ Elevate distanze dai principali mercati nazionali; ▪ Concorrenza delle produzioni importate; ▪ Difficoltà di contrastare la contraffazione. 	<p>Buona dotazione di frantoi moderni.</p>
--	--

Fabbisogni

- Assicurare una riduzione dei costi nelle diverse fasi della filiera;
- Aumentare il valore aggiunto nella fase agricola;
- Adeguare la produzione alle esigenze della domanda;
- Migliorare la professionalità degli operatori;
- Concentrare l'offerta.

Obiettivi e strategia di filiera

Per la valorizzazione dell'olio del Savuto, l'obiettivo individuato è l'aumento del grado di aggregazione della produzione, il miglioramento della qualità, la riduzione dei costi organizzativi e il miglioramento della competitività nelle diverse fasi della filiera. Sarà necessario promuovere l'adozione di un approccio integrato attraverso la realizzazione di un progetto di filiera coordinato e sinergico che preveda anche la creazione di una piattaforma logistica per la produzione e la commercializzazione .

Linee di intervento

- promozione e marketing;
- acquisto di macchine agricole per la riduzione dei costi di produzione;
- ammodernamento degli impianti di lavorazione ;
- ristrutturazione e ammodernamento di immobili esistenti e acquisto macchine e attrezzature per la fase della confezionamento;
- assistenza tecnica e gestionale per la realizzazione del piano integrato di filiera;
- formazione nella funzioni della logistica;
- supporto dell'assistenza tecnica e ricerca agronomica.

11) FILIERA DELLA MELANZANA VIOLETTA DI LONGOBARDI

Il contesto produttivo

La melanzana violetta è un prodotto caratteristico del Comune di Longobardi in Provincia di Cosenza.

La coltivazione di questa pregiata varietà si estende, su piccole superfici a conduzione diretta, lungo la dorsale tirrenica cosentina. La tipologia di coltivazione racchiude una forte tradizione, seguendo tecniche antiche che si tramandano di padre in figlio. Le cure colturali necessitano, nel corso del ciclo vegeto produttivo, di un alto grado di manualità, basti pensare alle operazioni di messa a dimora, concimazione organica di base nel solco, di potatura verde, sarchiatua, ecc., operazioni, queste, che si rendono necessarie al fine di esaltare e qualificare le produzioni

La destinazione prevalente è il consumo fresco, da mensa.

L'organizzazione della filiera

La coltivazione di questa particolare tipologia di melanzana si estende, principalmente, nell'areale del basso tirreno cosentino.

Essendo un prodotto di nicchia la coltivazione si estende su piccole superfici, mediamente, di circa 500-600 mq. Allo stato, non si dispone di dati aggregati a livello comprensoriale circa la produzione complessiva.

La destinazione del prodotto è in massima parte volta al mercato locale o comprensoriale, veicolata in parte dalla GDO e in massima parte dalla piccola distribuzione e la vendita diretta e l'acquisto in azienda; inoltre, per le particolari caratteristiche del prodotto (consumo fresco) una quota significativa viene assorbita dalla ristorazione locale.

Analisi SWOT

PUNTI DI DEBOLEZZA	PUNTI DI FORZA
<p><i>Fase produttiva</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Scarsa aggregazione tra i produttori (es.: associazioni di produttori) ridotto ricambio generazionale; ▪ Difficoltà ad introdurre nuove tecnologie per la coltivazione (elevati costi di produzione legati alla meccanizzazione di alcune operazioni colturali); ▪ Mancanza di centri di produzione del seme. <p><i>Fase di trasformazione - confezionamento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Mancata meccanizzazione di alcune fasi di lavorazione per il confezionamento; ▪ Elevati costi di alcuni tipi di confezionamento legati alla impossibilità 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Vocazionalità pedoclimatica dell'areale di coltivazione che consente produzioni quali-quantitative inimitabili; ▪ Unicità del prodotto; ▪ Buona diffusione sul mercato locale e comprensoriale; ▪ Buona diffusione nella ristorazione; ▪ Elevata potenzialità di vendita sulle reti locali, nazionali;

<p>della meccanizzazione di tali processi;</p> <p><i>Fase di commercializzazione</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Mancanza di forme associative (es. Organizzazione di produttori) ▪ Calendari di commercializzazione limitati legati alla mancanza della frigoconservazione; ▪ Elevate distanze dai principali mercati nazionali; ▪ Concorrenza delle produzioni nazionali, ▪ Difficoltà di contrastare la contraffazione. 	
--	--

Fabbisogni

- Assicurare una riduzione dei costi nelle diverse fasi della filiera;
- Aumentare il valore aggiunto nella fase agricola;
- Adeguare la produzione alle esigenze della domanda;
- Migliorare la professionalità degli operatori;
- Concentrare l'offerta.

Obiettivi e strategia di filiera

Per la valorizzazione della melanzana violetta di Longobardi, l'obiettivo individuato è l'aumento del grado di aggregazione della produzione, il miglioramento della qualità, la riduzione dei costi organizzativi e il miglioramento della competitività nelle diverse fasi della filiera. Sarà necessario promuovere l'adozione di un approccio integrato attraverso la realizzazione di un progetto di filiera coordinato e sinergico che preveda anche la creazione di una piattaforma logistica per la produzione di seme, la frigoconservazione e la commercializzazione .

Linee di intervento

- promozione e marketing;
- acquisto di macchine agricole per la riduzione dei costi di produzione;
- ammodernamento degli impianti di irrigazione ;
- ristrutturazione e ammodernamento di immobili esistenti e acquisto macchine e attrezzature per la fase della confezionamento;
- assistenza tecnica e gestionale per la realizzazione del piano integrato di filiera;
- formazione nella funzioni della logistica;
- supporto dell'assistenza tecnica e ricerca agronomica.

12) FILIERA DELL'ARTIGIANATO DI TRADIZIONE

Il contesto produttivo

In tutti i 39 comuni del comprensorio Leader resistono piccole attività artigianali legate agli antichi mestieri, i c. d "mastri".

Le lavorazioni del legno, del ferro e di altri metalli, della ceramica, della tessitura e del ricamo conoscono una crisi di produzione e di mercato allo stesso tempo, che rischia di depauperare il tessuto sociale ed economico dei centri rurali.

Il Gal può mettere in campo una serie di interventi per il sostegno a queste attività, sia per quanto riguarda l'ammodernamento delle tecniche produttive sia per quanto riguarda la valorizzazione commerciale.

Analisi SWOT

PUNTI DI DEBOLEZZA	PUNTI DI FORZA
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Scarsa aggregazione tra gli artigiani edebolo ricambio generazionale; ▪ Difficoltà nell'introduzione di pratiche produttive moderne; ▪ Difficoltà nella meccanizzazione di alcuni processi; ▪ Mancanza di forme associative (es. associazioni tra artigiani) ▪ Elevate distanze dai principali mercati ▪ Concorrenza delle produzioni industriali; ▪ Poca propensione all'innovazione commerciale. 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Unicità dei prodotti; ▪ Buona diffusione sul mercato locale;

Fabbisogni

- Assicurare una riduzione dei costi nelle diverse fasi della filiera;
- Aumentare il valore aggiunto della fase manuale;
- Adeguare la produzione alle esigenze della domanda;
- Migliorare la professionalità degli operatori;
- Concentrare l'offerta.

Linee di intervento

- Promozione e marketing;
- acquisto di attrezzature per la riduzione dei costi di produzione;
- ammodernamento degli impianti ;
- ristrutturazione e ammodernamento di piccoli immobili esistenti e acquisto attrezzature ;
- assistenza tecnica , gestionale e commerciale ai piccoli operatori;
- supporto al ricambio generazionale.

